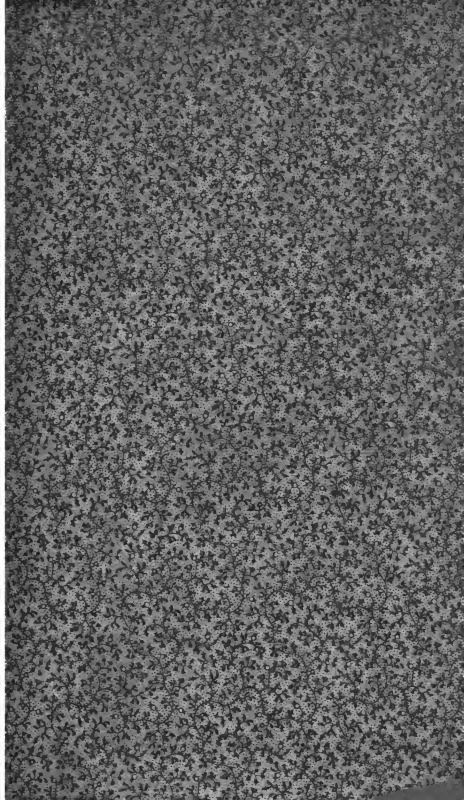


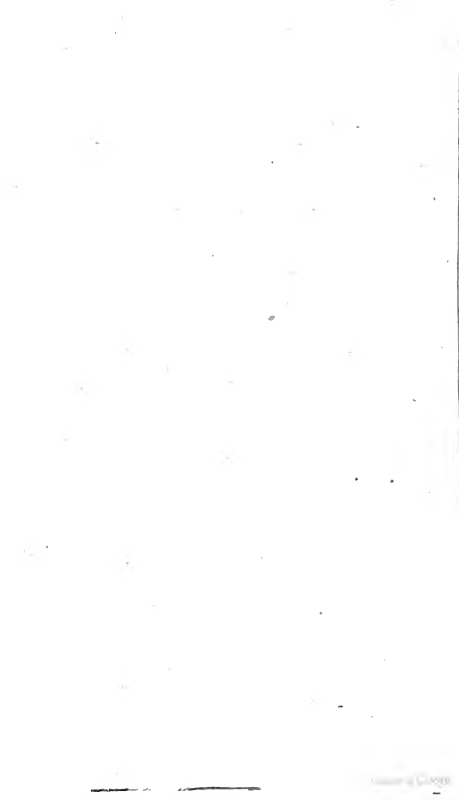
ESI - PALLI
A

• BIBLIOTECA •
• LVCCHESI • PALLI •



Ep. Sala 24. IV. 2.
28 I 18





III 28 I 18



IL PIRATA DI AMBLETUSA



IL PIRATA
DI
A M B L E T U S A

ROMANZO

DI
ALESSANDRO DUMAS

PRIMA VERSIONE ITALIANA

VOLUME UNICO.



NAPOLI
Tipografia di Federico Vitale
Largo Regina Coeli n° 2.
—
1851.



-DUE RIGHE DEL TRADUTTORE

L'originale francese è intitolato: LE SMUGGLER D'AMBLETEUSE, cioè IL CONTRABBANDIERE D'AMBLETUSA (1), città e porto di mare in Francia nella Piccardia, sulla Manica, dipartimento del Passo di Calais a due leghe del Nord da Boulogne; un tempo molto considerevole, e porto nominato da Cesare.

Noi l'abbiamo intitolato: IL PIRATA, perchè in tutto questo racconto figura non altrimenti che come un corsaro all'epoca del campo di Boulogne sul Mare sotto l'Impero.

I fatti in esso narrati possono molto interessare i nostri lettori.

(1) *Smuggle* (inglese) fare il mestiere di contrabbandiere; sostantivo, contrabbandiere.



CAPITOLO PRIMO

DUE BELLE TESTE AD UN BALCONE.

All'epoca del campo di Boulogne sul Mare, si vedeva ancora in capo al porto di quella città una casa nera ed alta, il cui cupo aspetto offuscava la vista e stringeva dolorosamente il cuore. Era un fabbricato di antichissima data, sebben fosse difficile di assegnargli un'epoca precisa: l'abbaino fraternizzava coll' arcata sinistra, ed il fregio scolpito si confondeva tra la cornice stentata e l'architrave in progetto. Si sarebbe detto che di generazione in generazione ogni possessore di quella casa avesse voluto rimodernarla secondo il suo capriccio, o quello della moda, senza poter compier l'opera sua. Veduto in complesso ed a lunga distanza, l'edificio mostrava un ammasso nerastro a linee rotte, senza garbo, innalzato fra i gruppi di casette bianche e bizzarre che lo circondavano. A mano a mano avanzandosi, l'aspetto tetro e ripugnante di quella strana dimora si faceva sempre più brutto per tutta l'irregolarità de' suoi dettagli, come il volto di un vecchio di cui si scoprono le rughe quanto più alcuno gli si avvicina. Nel bel mezzo della casa, all'altezza del primo piano, pendeva al muro un balcone in forma di pulpito, siccome un'escrescenza di pietra, o piuttosto come una mostruosa lumaca attaccata ad un muro gigantesco. La forma di quel pulpito, o balcone, come si vuole, poteva d'altronde in qualche modo giustificare l'arditezza del nostro paragone. Era una enorme conchiglia che presentava alla sommità un piano a mezzo circolo, d'un raggio di tre piedi, e circondato da una balaustrata di ferro annerito, i cui fusti attortigliati, confusi, avviluppati, si avvolgevano gli uni intorno agli altri come una nidiata di serpenti in collera fra loro. La conchiglia formava una spirale in diminuzione che, morendo, figurava la coda attortigliata d'un aspide, e lungo

tutto l'inanellamento si vedevano correre mille piccoli rami di vita e di edera intrecciati a modo di nodi d'amore. Quel fogliame di pietra era sì abilmente lavorato, che assomigliava piuttosto ad una petrificazione che all'opera di umana mano, e, senza dubbio, quel balcone, qualunque fosse l'ignoto suo autore, era il capo d'opera d'un artista.

Malgrado tutte queste belle cose, capaci d'interessare un balordo di buon gusto, la casa del porto era brutta e spaventevole. Presentava puranco non so qual aria di mistero: le cortine delle finestre erano quasi sempre ermeticamente chiuse, e non si apriva la porta che per lasciar passare un domestico senza livrea, incaricato di fare le spese necessarie. I curiosi della città, s'erano a lungo, ma indarno, rotta la testa per conoscere il motivo della volontaria reclusione degli abitanti della casa del porto, ma quel poco che poterono apprendere fu, che i suoi ospiti misteriosi venivano dall'Inghilterra o dall'Irlanda. Il capo della famiglia si chiamava, dicevano, lord Fitz-Johannes, aveva moglie e due figlie; non si sapeva di più. Secondo ogni apparenza, lord Fitz-Johannes doveva rimanere molto tempo in Francia; mentre all'epoca del campo di Boulogne era dichiarata la guerra coll'Inghilterra, ed un Inglese non poteva abbandonare apertamente la città.

Il giorno in cui comincia questa storia il cielo era azzurro, il mare liscio come uno specchio, il venticello fresco, ed il sole cadente illuminato dai più vivi colori. Alcuni raggi di quest'astro dardeggiavano obliquamente le loro lingue rosse sui cupi muri della misteriosa casa del porto, e schiarivano tutta la facciata ed i vetri delle finestre, ad eccezione di un abbaino senza vetri, nero come lo spiraglio di una cantina, o, per dir meglio, come la gola di un mostro. L'abbaino era praticato tre piedi al disopra di un finestrone che dava sul balcone in forma di conchiglia, di cui già diedi il disegno. Oltre che l'avevano colà posto a scapito delle regole dell'architettura, era sì piccolo, che tutt'al più vi poteva entrare la testa di un uomo. Quanto al balcone, oggetto della nostra predilezione, era un bellissimo luogo per prendere il fresco al chiaro di luna, o con-

templare il mare quando il bel sole rendeva l'aria più diafana, e lasciava travedere all'orizzonte le biancastre spiagge dell'Inghilterra.

Quindi alla fine d'una bella giornata di autunno si aprì il finestrone che metteva sul balcone della casa del porto e si videro comparire due belle giovani vestite di bianco. Senza mentire, sembravano tutte e due bellissime. Una era bionda, l'altra bruna. Esse si avanzarono lentamente sino al parapetto della balaustrata, ed i loro occhi un poco velati, si fissarono sull'orizzonte d'acque e di vapori che si spiegava in faccia ad esse. Dopo un momento di muta contemplazione, la bruna lasciò sfuggire un lungo e malinconico sospiro, mentre che la bionda sorrideva come un fanciullo che osserva il cielo.

— Molly ... disse la bruna.

— Ulna ... disse la bionda.

— L'aspetto di questa estensione d'acqua mi rende mesta; penso che dietro quest'oceano noi abbiamo una patria. Mi rammarico per esser lungi dal nostro antico castello merlato, dalle nostre spiagge d'Irlanda, e perfino dal nostro cielo bigio e nebbioso.

— Per me, rispose la bionda Molly, preferisco il cielo di Francia, e sarei molto felice se potessi correre liberamente sulle alte spiagge là abbasso ove si vede il campo, e nella vallata del Dnacre ove vi sono tanti grand'alberi e piccoli ruscelli.

— Ohimè! mia povera sorella, riprese tristamente Ulna, io piango puranco la nostra libertà, l'epoca in cui correvamo allegre e ridenti sulle dune, senza pensiero del passato nè dell'avvenire. Ma ora non possiamo più fare quelle lunghe passeggiate! noi siamo prigioniere come uccelli in gabbia, e dopo il nostro arrivo in Francia, il nostro padrigno appena ci ha permesso una sol volta di uscire.

— Oh! sì, mormorò Molly, milord è molto severo.

— Ieri udii che sgridava la nostra buona madre perchè piangeva.

— È veramente un uomo cattivo, sciamò Molly.

— Quando mi guarda, riprese Ulna, non so che cosa abbia ne' suoi occhi, ma io ho paura.

— Ed io del pari ... Eppure, nostra madre ci dice di rispettarlo e ubbidirlo.

— Ti sovviene, Molly, del giorno in cui il capitano Juan ci gettò un mazzetto? Milord spiegò uno spaventevole sdegno, ci colmò d'ingiurie, e per molto tempo ci proibì di riporre il piede su questo balcone.

— Sì, noi fummo duramente trattate; ma a cagion tua, o Molly; tu avevi incoraggiato il capitano Juan coi tuoi sorrisi.

— Niente affatto, o sorella, gridò Molly arrossendo; mentre il mazzetto era stato diretto a te.

— Astuta veh! disse Ulna; tu sai benissimo il contrario. Il capitano Juan non è uomo da lasciar luogo a interpezrazioni, mentre ebbe cura di nascondere nel mazzetto un madrigale che aveva per titolo: *Alla mia bella bionda*. E, a dir vero, i versi non erano cattivi, tuttochè fatti da un marinaio. Via, mia buona sorella, non negare che hai qualche inclinazione per la marina.

— Sì, la marina mi piace, replicò Molly un po' aspramente, almeno le mie inclinazioni non sono vili ... il capitano Juan occupa un posto onorato nella società ... ed è qualche cosa di più di quel giovine marinajo che viene a sedersi sopra una pietra del porto, e rimane delle ore intere col capo rivolto al balcone, asfine di vedere alla sfuggita un riccio de' tuoi capelli neri, allorchè schiudi un poco le tende per osservare i passeggeri.. e fors'anco le persone sedute. Colui non è capitano, per quel ch'io sappia, e sarà tutt'al più qualche secondo uffiziale di manovra, mentre il suo abito da marinajo non è d'una stoffa più fina di quello dell'ultimo mozzo del porto.

— In verità, o sorella, disse Ulna, arrossendo del pari, io non so di chi tu voglia parlare, e non comprendo questa tua saggia dissertazione sulla differenza degli abiti dei marinai.

— Oh, la savia signorina! gridò la pazzarella ridendo malignamente, che ne facesti dunque di quella memoria che formava l'ammirazione della tua maestra di scuola, allorchè recitavi la tua lezione senza dimenticarti una parola? Non ti sovviene più del giorno in cui mi dicevi, mostrandomi quel giovine marinajo seduto sopra un pi-

lastrino del porto, mille cose filosofiche intorno alla bellezza dell'aspetto e l'armonia che regna sovente tra l'anima ed il volto?... Tutt'al più, per servirmi delle tue espressioni, quel giovine marinajo somiglia al madrigale del capitano Juan: *Non è mal fatto*.

— Oh mio Dio! rispose Ulna, te lo confesso a mio rossore, il mio cuore non è tanto esigente come il tuo, e poco m'importerebbe del grado di un uomo purchè avesse l'anima grande ed il cuor generoso. Fosse pure un oscuro marinajo, un infelice bandito, fosse puranco il corsaro d'Ambletusa.

— Bene, bene! interruppe vivamente Molly, un contrabbandiere, un bandito, un pirata, che so io! un uomo che deve rassomigliare ad un mostro, e che non sarebbe che un vil ladro di mare se questa malaugurata guerra non costringesse a impiegare tutti i rifiuti dell'umanità. Il corsaro d'Ambletusa dicono che sia il terrore degli Inglesi, e la sua truppa di marinai, che non ubbidisce che a lui, fa tremare tutte le oneste persone allorchè è a terra.

— Ma, mia cara Molly, riprese dolcemente Ulna, tu non mi comprendi; voglio dire che il nome e la ricchezza non decideranno mai la mia scelta, se verrà giorno in cui dovessi pure scegliermi un compagno. Quanto poi al corsaro d'Ambletusa, non impiegai il suo nome che come termine di paragone per meglio esprimere il mio pensiero; ma io non ho mai veduto quel mostro, e piaccia a Dio che non lo vegga giammai. Via, via, facciamo la pace, mia buona sorella, e non disputiamo più oltre sopra sentimenti fortunatamente affatto ipotetici: pur troppo la nostra esistenza non è tanto felice, perchè cerchiamo di renderla ancora peggiore colle nostre pazze querele. Perdonami se malamente ho scherzato ed abbracciamoci.

— Oh! perdono, mia buona sorella! sciamò la bionda Molly, mentre che spuntava una lagrima sopra i suoi occhi turchini. Fui io la prima che risposi con amare parole agli innocenti tuoi scherzi; te ne prego, mia buona Ulna, perdonami la mia cattiveria.

Dette queste parole, le due bellissime giovani s'gettarono fra le braccia l'una dell'altra.

Dopo quel breve slancio di sensibilità, conservarono

qualche momento di silenzio, e contemplarono di nuovo il superbo panorama che si spiegava in faccia ad esse. Ai loro piedi si stendeva il porto, ingombro di navi mercantili, i cui alberi e cordami rassomigliavano ad una selva spoglia di foglie. In capo al porto, a dritta, si vedevano le rupi che circondavano le spiagge, alte, nere, minaccianti, che portavano sulle loro spalle di granito le mille tende d'un campo; a sinistra il mare spiegava i suoi flutti d'un verde biancastro, e nulla ombreggiava quell'immenso orizzonte, tranne un piccolo palazzo posto ai piedi degli scogli ed arditamente fabbricato sul lido. Ivi ogni sera si dava un pubblico ballo, nel quale facevan bella mostra gli uffiziali del campo e della flottiglia, galanti cavalieri delle belle signore della città. Un poco lungi, verso la dritta, si vedeva il molo di pietra (1) che sporgeva nel mare, simile ad un gigantesco serpente.

Certamente a cagione dell'ora della merenda, pasto molto in uso in provincia, massime in passato, il posto era quasi deserto, e la guarnigione aveva abbandonato il molo, luogo comodissimo per fumare. Si poteva però tuttora distinguere un uomo, simile ad un punto nero, seduto sul parapetto a fianco del piccolo albero che terminava il molo. Era quasi sospeso al disopra dell'abisso tra il cielo e l'acqua, simile ad un cespuglio i cui rami incolti scendono all'orlo d'un precipizio. Del resto nulla gli attraeva gli altrui sguardi, mentre stava a cavalcione sulla stretta sponda del parapetto, muto ed immobile come una statua sopra un cavallo di pietra.

Dopo la riconciliazione che diede termine alla loro innocente querela, le due giovani del balcone contemplarono per qualche istante il mare, le cui onde salivano all'orizzonte e riflettevano mille luci bizzarre e prismatiche, loro date dagli splendidi raggi del sole cadente. Ulpa sembrava pensierosa, ed il suo bruno aspetto aveva ripreso la malinconica e meditabonda espressione che le era abituale. La bionda Molly al contrario sembrava

(1) *Jettée*, è una specie d'argine di pietre che si costruisce per dirigere il corso delle acque, e per infrangere la violenza delle onde a difesa dei bastimenti in un porto.

che s' abbandonasse ai ridenti pensieri che sovente per amore o per forza andavano di trotto nel suo bel capo. Da pochi momenti soprattutto i suoi occhi turchini scintillavano d'impazienza e seguivano coll'espressione della più viva curiosità il corso maestoso di una bella nave che guadagnava la piccola rada ove stava ancorata la flottiglia. Infine Molly, non potendo più a lungo contenere la sua smania di parlare, passò il suo bel braccio intorno al collo di sua sorella, e le disse con voce dolce e carezzevole :

— Mia buona sorellina, quand'anche mi dovessi sgridare, bisogna che interrompa le tue meditazioni. Supplisco quindi umilmente e graziosamente il tuo spirito ed i tuoi sguardi a lasciare le nubi per contemplare la terra.

— Ecco, mia cara Molly, ciò che il nostro antico professore chiamava una *precauzione oratoria*; ciò presagisce al certo qualche nuova follia; continua pure ed abbrevia l'esordio.

— Ebbene dunque, mia brunetta, riprese Molly, guarda bene a nord-nord-est, come direbbe il capitano Juan, e dimmi se riconosci quel bel naviglio che corre verso la rada colla velocità d'un cavallo al galoppo.

— Veggo benissimo che il capitano Juan occupa nel tuo cuore un posto più grande che non credeva, dacchè riconosci la sua nave al modo con cui porta le vele. Il capitano avrà fatto una crociera lungo le coste, ed ora che il suo servizio è terminato, scommetterei che prima d'un'ora sarà qui sotto il nostro balcone. Dio voglia che milord non lo vegga, mentre saremmo ancora rinchiusi nella nostra camera per più di un mese.

— Oh! se lo vedremo a venire fuggiremo dietro le tende.

— Sì, riprese Ulna, farai come la giovine di Virgilio, che fugge verso i salici, ma volgendo il capo.

— Via, o sorella, non mi sgridare, e se il tuo bel marinajo verrà a sedersi sul pilastro del porto per contemplare i tuoi begli occhi neri, farò finta di non vedere se volgerai qualche volta il capo dal suo lato ...

Ma mentre che Molly continuava il suo innocente cicolare, sua sorella non l'ascoltava più. Un nuovo oggetto

occupava tutta la sua attenzione; era una grossa nave di cui si vedeva da una lunga distanza il solco nero che si dilatava sull'onde illuminate dagli ultimi raggi del sole. Quel naviglio correva infingardamente alcune bordate in uno spazio di un quarto di lega, ma si guardava bene dall'avvicinarsi alle coste.

— Osserva, Molly, disse Ulna, tu, che hai lo sguardo più esercitato del mio nel riconoscere le navi, dimmi che naviglio è quello che si avvanza là in fondo verso il nord?

— Buon Dio! sclamò Molly, è una nave inglese! quale imprudenza! avvicinarsi cotanto alle coste!... basta che non succeda un orribile combattimento sotto i nostri occhi!

— Avanti! bravo capitano Juan! gridò enfaticamente Ulna. Ecco il momento che non vi si presenterà mai più di segnarvi sotto gli occhi della vostra bella! Il campo è aperto; non manca che un araldo d'armi che col suono d'una tromba dia il segnale della pugna. Avanti, cavalieri! sonate; araldi!

Appena che la giovine terminò questa sua beffarda declamazione, si fecero sentire chiari e possenti suoni d'un corno da caccia come se avessero ubbidito agli ordini di Ulna. Fu sì grande la sorpresa delle due giovani, che rimasero un istante mute, immobili, coll'occhio fisso e la testa inchinata. Scosse dal loro primo stupore, cercarono in segulto d'investigare collo sguardo e coll'orecchio donde venivano i suoni del corno da caccia. Girarono poscia gli sguardi sul porto e le finestre delle case circonvicine, ed il porto era deserto e le finestre chiuse. Dopo qualche momento d'inutile ricerca, scoprirono infine, in fondo affatto al molo, un punto nero somigliante ad umana forma con in mano uno stromento di rame che un raggio di sole fece luccicare come una stella. L'uomo che sonava in tal modo il corno da caccia sembrava che ne conoscesse perfettamente tutte le chiavi, mentre, eseguì senza la minima difficoltà una difficilissima sonata. Era un'aria di guerra o di caccia piena di nobiltà e d'energia. Le voci piene ed acute attestavano che il sonatore aveva buoni polmoni, e quella brillante sonata rimbombando in mezzo alla calma, si prolungava da lungi sull'acqua

senza che alcun ostacolo ne troncasse il volo. Le note del corno da caccia, alquanto aspre per coloro che le sentono da vicino, acquistavano per la lontananza un'infinita dolcezza, e giungevano alle orecchie delle due giovani, spoglie della loro metallica asprezza, rese pure dall'aria e dalla distanza.

Appena che ebbe terminato di sonare, l'incognito si inclinò sull'abisso, volgendo il capo da un lato, come per prestare l'orecchio a qualche fuggitivo rumore. Nello stesso tempo, fosse che un altro corno da caccia lontano rispondesse al suono che aveva mandato con altro suono perfettamente eguale; o fosse che esistesse nelle rupi vicine un possente eco; s'intese a ripetere per intero quella sonata, ma sopra un tuono sì debole, che bisognava avere un orecchio esercitato per comprenderne il minimo suono.

Le nostre due giovani goderon probabilmente di quel prezioso vantaggio, mentre non perdettero una sola nota del corno da caccia.

— Ecco un eco maraviglioso! sciamò Molly.

— Stento a credere che sia un eco, disse Ulna; ma questo corno è ammirabile; è la prima volta che lo sento, e credo che l'autore che l'ha composto non lo potrebbe sonar meglio di quel giovine galante che ci diede in tal modo una serenata senza saperlo.

— E meno pericoloso per noi, riprese Molly; così non abbiamo timore d'incorrere nella disgrazia di milord, nostro padrigno; malgrado ciò, vorrei un poco sapere a chi siamo debitrice del piccolo piacere che abbiamo provato. Il nostro virtuoso anonimo è, senza dubbio, qualche ufficiale del campo che viene ad ingannare la noia ed a sognare i suoi amori sonando il corno da caccia seduto sulla sponda del parapetto del molo, a rischio d'essere slanciato nell'acqua da un colpo di vento.

— T'inganni, Molly, disse Ulna, questo dispensatore di serenate non è un ufficiale, mentre il suo abito sembra molto oscuro, per quanto la distanza permette di giudicarlo... io non veggio nè bottoni di metallo nè spallini... osserva, si pone attraverso il suo corno da caccia... ma, quale oggetto può cotanto brillare sopra il

suo capo? ... è nientemeno un cappello incatramato! sì, sì, è decisamente qualche figlio di Nettuno, che sonò la conca marina per far ballare le najadi ed i tritoni. Avremmo dovuto dedurlo al modo noncurante e pieno di abbandono con cui quell'abitatore del mare si inclinava al disopra dell'onde furiose. Un ufficiale del campo ama molto più la terraferma, e difficilmente arrischierebbe una sì trascurata positura sull'a sponda di un molo.

Mentre che le due sorelle scorrevano in tal modo con quel tuono scherzevole tutto proprio delle giovani donzelle, il sonatore di corno da caccia era lestamente saltato sul molo. Dopo ch'ebbe messo in bandoliera il suo stromento, osservò un momento il naviglio inglese, il quale, dopo che s'era viemaggiormente avvicinato alla costa, fingeva altre manovre come se avesse voluto riprendere la via dell'Inghilterra. Dopo quel rapido esame, l'uomo dal cappello incatramato volse il dorso al mare e prese lentamente il cammino del porto. Andava colla testa bassa come se fosse in preda a tristi pensieri. L'espressione del suo volto poteva d'altronde confermare tale supposizione; le sue fattezze virili, brune e di un'ammirabile regolarità, presentavano, malgrado la loro energia e risolutezza, una tinta di profonda malinconia. Era un uomo di mezzana statura, ma le cui membra sembravano perfettamente proporzionate. Era vestito come un semplice marinajo, col giubbone senza maniche ed il calzone largo, ma la stoffa di queste vesti era d'un tessuto più fino e più morbido de' semplici marinai. In tutto il suo vestito però nulla indicava che occupasse un grado più elevato di quello di marinaio, ma esisteva nel suo contegno e ne' suoi modi una certa eleganza mista alla dignità d'un carattere poco comune.

Mentre che questo personaggio faceva a passi numerati i giri del molo, le due giovani del balcone avevano ripreso la loro conversazione per un momento interrotta.

— Oh! disse Molly, quanto m'impazienta quel sonatore di corno da caccia o di conca marina, come vuoi! non potrebbe camminare un poco più svelto, è mostrarci se il suo volto assomiglia al suo suono? In quanto alle sue penne, nulla ha di distinto, e credo veramente che

sia vestito da semplice marinajo. Oh, sì! eccolo precisamente che esce dal molo e pone piede sul porto ... un cappello incatramato, un giubbone mollettone ... aggiustasse facendo una smorfietta sdegnosa ... credeva che fosse qualche cosa di meglio!

— Che sia un povero marinajo, o no, disse Ulna, egli però suona benissimo il corno da caccia, e certamente non cammina come i suoi compagni col naso per aria, le braccia a penzoloni e le gambe estremamente larghe.

— Vorrei almeno, riprese Molly, che cessasse di contare le pietre del pavimento, e si degnasse di alzare il capo ... veh! veh! si porta direttamente verso il nostro balcone ... benissimo! ... si avvicina, oh vedi ... si reca verso il pilastrino su cui siede il tuo ammiratore... alza il capo... oh ciel! Ulna, egli è il tuo stesso ammiratore. Fuggiamo sotto i salici!

— No, davvero, restiamo! replicò Ulna alquanto indispettita; non veggio il perchè quest'incognito, che si ostina a venire ogni giorno ad osservare i nostri andamenti, ci dovesse far fuggire.

Dette queste parole, Ulna s'appoggiò alla balaustrata affettando la massima indifferenza, mentre che il marinajo, seduto colle braccia incrociate sopra un pilastrino poco lontano dall'antica casa del porto, contemplava il balcone con occhio malinconico e meditabondo.

CAPITOLO II.

UN CAMEO IN UN ABBAINO.

La presenza del marinaio e la sua ostinazione nel fissare i suoi sguardi sul balcone molestava un poco le due fanciulle, che troncarono bruscamente la loro conversazione. L'incognito però, seduto sul pilastrino colle brac-

cia incrociacchiate sul petto, non dava sentore di accorgersi d'essere l'oggetto delle loro osservazioni. I suoi grandi occhi neri, pieni di tristezza e di rassegnazione, seguivano attentamente i minimi gesti di Ulna. Gli ultimi raggi del sole cadente, che sparivano quasi interamente dietro l'Oceano, spandevano una tinta porporina sulle fresche guance della fanciulla, colorivano i suoi neri capelli d'una vernice color di bronzo, e scherzavano capricciosamente nelle ondulanti e diafane pieghe della bianca sua veste. V'era in verità motivo di delirare considerando quella vergine bruna e svelta, inclinata come un fiore sulla sponda di quel balcone annerito, ruvido, e tutto guernito di foglie di edera e di teste di mostri.

Si sarebbe detto che l'oscuro marinaio sentisse e comprendesse quelle mille dolcissime cose che parlano sì altamente all'anima degli artisti. Si sarebbe detto che il suo intelletto si identificasse con pensieri d'un ordine superiore, si elevasse sino alle sublimi regioni della poesia, e studiasse quel grazioso quadro coll'occhio del pittore e del poeta. Immobile sul pilastro, come un busto di bronzo sopra il suo zoccolo, sembrava immerso in una pura, santa, estatica contemplazione.

Poco a poco si era calmato il dispetto di Ulna, ed abbenchè fingesse di non osservare il suo silenzioso adoratore, possedeva troppo quella seconda vista, tutta propria delle donne, per non vedere esattamente il volto del marinaio come se l'avesse avuto sotto gli sguardi. Essa indovinava tutto ciò che succedeva nell'anima di quell'uomo, ed insensibilmente la sua simulata freddezza cedeva al desiderio di osservare cogli occhi del corpo ciò che non vedeva che con quelli dello spirito. Un'apostrofe di Molly venne molto a proposito per fornirle il pretesto d'un'onorevole transazione colla sua coscienza.

— Io ti ammiro, Ulna! sciamò dessa, e non saprei abbastanza lodare il sangue freddo con cui sostieni gli sguardi di quell'audace marinajo.

— Una civetta non potrebbe far meglio, non è vero? rispose Ulna sorridendo.

— Benissimo detto, mia brava sorella! riprese Molly; ma se quest'uomo fosse il capitano Juan, saprei ben costringere i suoi sguardi ad abbassarsi in faccia ai miei.

— Ebbene! non voglio essere meno di te coraggiosa, replicò essa, e vedremo se i miei occhi neri avranno lo stesso potere de' tuoi occhi turchini.

Ciò detto, Ulna volse vivamente il capo verso il marinaio e fissò i suoi sguardi ne' suoi. Il giovine non potè sostenere quell'imprevveduto assalto; smarrito come un fanciullo colto in fallo, si affrettò di alzar gli occhi in modo distratto, e parve che si divertisse a considerare la bizzarra architettura della casa del porto. Ma, cambiando direzione, i suoi occhi incontrarono improvvisamente l'abbaino situato tre piedi al disopra dell'apertura del balcone. Tantosto il suo occhio restò fisso, smisuratamente aperto, e parve che subisse l'irresistibile potere di un magnetico incantesimo: aveva veduto una grossa testa cupa e bizzarra che usciva dal muro fuori dell'abbaino che, siccome dicemmo, era stretto, e quindi perfettamente circondava quel volto come se fosse stato fatto a tal uso. A primo sguardo si sarebbe potuto prendere quella figura per una di quelle teste di mostri scolpite nel capitello delle antiche cattedrali dagli artisti fantastici e stravaganti del medio evo. Nullameno il color della pelle presentava quella tinta bigio-gialla degli antichi cammei, piuttosto che le tinte fredde del marmo o della pietra. Fatta più minuta osservazione, si scoprivano su quella giallastra superficie tre o quattro gran rughe, lunghe, profonde, impresse dall'unghia di ferro delle passioni. Due folte sopracciglia descrivevano un arco fosco sopra due occhi neri come lustrino, rotondi e brillanti come quelli di un lupo nell'oscurità d'una notte d'inverno.

Un'orribile contrazione nervosa increspava i muscoli della bocca, ed i pomelli sporgevano ad angolo acuto al disopra di due guance sottili. Folti capelli, confusi, increspatis e prima del tempo incanutiti coprivano quella mostruosa testa, le cui convulsive fattezze indicavano una divorante gelosia.

Nel punto in cui il giovine marinaio vide quell'orribile testa, i cui occhi sembrava che lo volessero pietrificare come lo scudo di Medusa, essa esprimeva una indescrivibile espressione di odiosa gelosia talmente ripugnante, che abbassò il capo mormorando involontariamente:

— Oh! la brutta figura!

— Vittoria! gridò Molly, che punto non sospettava il motivo per cui il marinaio abbassava il capo; vittoria ai tuoi occhi neri, incomparabile sorella! il marinajo è vinto, e vergognosamente sconfitto, inchina la fronte e si umilia.

— Quest'uomo è più timido o meno insolente che non lo credeva, rispose Ulna. Ma abbassando gli occhi fece una certa smorfia di cui non sa renderne conto il mio amor proprio.

— Sarà forse il suo modo di sorridere!

— Veramente disgustoso!..

— Oh! ecco un'altra novità, interruppe Molly. Certamente un amico dell'uomo del corno da caccia.... sì davvero... forse il suo compagno da letto. Osserva, Ulna, vedi tu quella specie d'orso mal leccato che si dirige verso il trono del tuo taciturno adoratore, strascinando pesantemente, una dopo l'altra, le sue lunghe gambe?

Il nuovo personaggio, oggetto dei motteggi della satirica Molly, era di forme colossali e di un'erculeo forza. La sua larga giubba ed il suo berretto di lana rossa indicavano bastantemente la sua professione, quand' anche non avesse avuto quel distintivo proprio delle persone che sono più abituate a calpestare le tavole di un naviglio che la terra ferma. A primo aspetto quell'uomo nulla offriva d'aggradevole e di tranquillante. Le sue fattezze dure e abbronzite avevano inoltre contratte quelle rughe inevitabili per gli uomini che esercitano un penoso mestiere allorché sono entrati nell'autunno della vita. Ma da un altro lato, se i geli e le tempeste avevano lasciato qualche traccia sul viso del marinajo, sembrava però che minimamente non avessero affievolito il vigore delle sue membra; esse erano ben proporzionate, ed i loro muscoli nervosi ed energicamente disegnati avrebbero fatto delirare lo scalpello che avesse dovuto modellarli. In fine, l'uomo aveva un contegno decisamente burbero, sebbene in fondo fosse più docile e più buono di un fanciullo. Camminava dondolandosi a modo veramente delle persone di marina, e teneva in mano una leva che gli serviva di bastone.

Allorchè questo rispettabile figlio di Nettuno vide il giovine marinajo dal corno di caccia, la sua aria di abituale malumore si dissipò come la nebbia del mattino ai primi raggi del sole. Un largo sorriso si dilatò sulla sua faccia, ordinariamente poco leggiadra; indi affrettando il passo, e levandosi dal capo, cosa rara, il suo berretto di lana rossa, si pose a gridare con voce, che perfettamente assomigliava al trarre di fiato del porco marino ed al fischiare del vento d'ovest:

— Oh, oh! signor Amic, buon giornol

Il giovine marinajo volse lentamente il capo, ed abbenchè nulla indicasse che fosse di un grado superiore a colui che sì cordialmente gli dirigeva la parola, rispose in modo freddo e tranquillo:

— Buon giorno, Giovanni Goudron.

— Sembra, disse Molly, ch'è aveva inteso la voce del vecchio marinajo, che il tuo adoratore si chiami Amic.

Giovanni Goudron s'era avvicinato al bel marinajo, che d'ora in poi chiameremo Amic. Ma allorchè si trovò vicinissimo a colui che aveva interrogato in modo rispettoso in uno e familiare, rimase muto ed interdetto. Il freddo ed indifferente contegno con cui il giovine rispose al suo cordiale saluto, gli tolse tutta la sua presenza di spirito, e rimase qualche momento in silenzio, cercando in tutti gli angoli del suo cervello il modo d'incominciare il discorso; mentre in tal guisa si rompeva il capo, il bravo marinajo non trovava altro mezzo di occuparsi che, girando come una gomena tra le sue mani incallite e catramate il suo berretto di lana rossa. Infine, dopo aver ben cercato un mezzo, e ben torto il suo berretto, trovò senza dubbio una frase che lo persuadeva, mentre s'affrancò sulle gambe, e volendo ad ogni costo darsi dell'importanza, eseguì gentilmente il molinello colla sua leva.

— E così!... disse con prodigioso sforzo, come state, signor Amic?

— Benissimo: e voi? rispose il giovine marinajo colla stessa freddezza di prima.

— Voi!... voi!... borbottò amaramente il marinajo. Mille galere!... e si parla in tal modo ad un uomo?... Vi

fu un tempo in cui non si sarebbe mai usato ad un vecchio lupo di mare l'inciviltà di dirgli *voi!* ah! quegli erano bei tempi, signor Amic, aggiunse scotendo tristamente il capo. In quel tempo mi si diceva: Giovanni, vien qui! Giovanni, va là! animo, spicciati, Giovanni... ed altre parole ragionevoli e polite. E dire... mille tempeste!... che dopo un anno che non ci siamo veduti mi sono meritato la bella frase di *voi!* voi!... oh, bisogna veramente essere poco gentili!... — Tanto peggio per voi! via! ho slanciato la mia bordata (1).

— Ebbene, che cosa vuoi, antico malandrino? disse il giovine marinajo che, durante quel monologo, non aveva potuto trattenere un lieve sorriso.

— Viva la gioja! gridò Giovanni. Ora sono contento. Questo è parlare.

E non potendo contenere lo slancio della viva compiacenza, fece un balletto gettando per aria la sua berretta.

— Via, che vuoi da me? riprese Amic con impazienza.

— Per bacco, signor Amic! rispose Giovanni grattandosi il capo, egli è che non poteva più stare senza vedervi. Non mi potendo quindi più contenere, dissi addio al mio capitano, e presi terra senza il suo permesso per cercare di voi. E vi ho trovato.

— Prima di tutto, riprese il giovine marinajo, in che modo sei tu qui? Se la memoria mi serve bene, ti aveva ordinato d'andarti ad annegare.

— È verissimo, signor Amic; me ne sovviene come se fosse un fatto d'oggi. Il vento soffiava da sud-sud-ovest. La manovra era scabrosa ed era stata data doppia ragione d'acquavite. Voi mi avete comandato di gettare una bottiglia di rum proveniente da un naviglio venuto dalla Giamaica. Aveva la bottiglia in iscarsella, e di mano in mano le stringeva il ventre... bisogna supporre che ciò non vi piacesse, mentre mi diceste: — Gettala in ac-

(1) Termine marinaresco, Bordata è la rotta che la nave, quando ondeggia, fa sulla stessa aria di vento, sino al virar di bordo.

qua! — Quante volte? — risposi. Ciò vi ha realmente indispettito, e mi replicaste: — Ebbene, giacchè non vuoi gettare quella bottiglia in mare, gettaviti tu stesso; non meriti la pena che dia fuoco al polverino della mia pistola per fracassarti il capo. Io non feci nè più nè meno, e saltai bravamente nell'acqua. Ma, il diavolo mi porti! l'acqua era talmente fredda, che ebbi la debolezza di non lasciarmi ingojare, e saltai sulla costa. Questo è il mio torto, lo confesso, doveva andare a fondo; ma se non volete che ciò per rappattumarci, comandate la manovra, mille tempeste! e m'attacco una pietra al collo. Basta: mentre dovete sapere che la pietra sarà più forte di me. Avrei un bel gettarmi in mare dall'alto del pennone di maestra, bisogna sempre che ritorni a fior d'acqua!... via, signor Amic, aggiunse stendendo la sua larga mano, facciamo la pace, e parto per il gran viaggio.

— Come, briecone! rispose il giovine marinajo, tu parli d'andarti ad annegare? La tua vita è forse tua, perchè ti permetta di disporne? Vorrei un poco vederlo!... Animo, cattivo mobile, tu lasciasti il tuo capitano senza permesso; se non vuoi che ci separiamo per sempre, ritorna a bordo.

— Se mi dite ancora d'abbandonarvi, signor Amic, rispose mestamente Giovanni, amerei meglio che mi ordinaste d'andarmi ad annegare.

Giovanni si tirò il suo berretto di lana sugli occhi, e si pose a stento sulla spalla la leva che momenti prima gli sembrava così leggera. Fatti questi preparativi colla più possibile lentezza, abbassò il capo, e mormorò con voce debole e cupa:

— Addio, signor Amic!

— Addio, Giovanni! rispose freddamente il giovine marinajo.

Il vecchio marinajo voltò le spalle e s'allontanò lentamente. Ma dopo di aver fatto una ventina di passi, si fermò ad un tratto, si grattò l'orecchio con imbarazzo; indi volgendosi verso il giovine marinajo, gli disse candidamente:

— A proposito, signor Amic, vorreste voi farmi un piccolo piacere?

— Parla.

— Dovete sapere che la nave sulla quale mi trovava è partita da otto giorni per la Giamaica, e non so come fare a raggiungerla. Se vi degnate di insegnarmene il mezzo...

Il marinajo pose tanta ingenuità e buona fede nella sua interrogazione, che Amic ebbe bisogno di tutto il suo impero sopra sè stesso per non iscoppiare dal ridere. Però si contenne, e rispose colla stessa tranquillità con cui gli aveva ordinato di partire:

— Allora la cosa è diversa; se il tuo naviglio è partito, resterai con me.

— Mille tempeste! gridò Giovanni saltando dalla gioia; questo si chiama parlare!

E ciò detto, slanciò in alto la sua leva e la riprese come fanno i capitamburi; ma invece di compiere la sua evoluzione, rimase per un momento immobile, con una gamba in aria ed il braccio teso: alzando la fronte per prender la leva, i suoi occhi avevano incontrata la mostruosa testa che sortiva dall'abbaino, ed i cui sguardi gelosi erano sempre rivolti ad Amic. Il bravo marinajo non si diletto a lungo a considerare un quadro sì poco aggradevole; abbassò quindi il capo, terminò la sua allegra evoluzione, con minor energia però con cui l'aveva incominciata, borbottando fra i denti con una significativa smorfia:

— Oh! che orrido mostro!

— Ora, riprese Amic, andrai in capo al molo, e ti divertirai ad osservare se vi fosse al largo qualche vela straniera. Ti raggiungerò quanto prima.

— Abbiamo forse una vela inglese nelle nostre acque? domandò Giovanni.

— Sì.

— Egli è dunque per ciò che avete sonato il corno?

— Sì, vattene.

— Basta! mormorò il marinajo.

E portando militarmente la mano al suo berretto, s'allontanò con passo rapido e fermo, portando ritto il colossale suo corpo, e spiegando la massima contentezza e soddisfazione.

— Ebbene! disse Molly a sua sorella appena che il marinajo fu partito, comprendesti tu qualche cosa della loro conversazione?

— Io no, rispose Ulna; notai soltanto la smorfia che l'uomo dal berretto rosso fece guardando dal nostro lato. Bisogna che vi sia sotto qualche mistero, mentre è la stessa disgustevole espressione che fece il marinajo dal corno da caccia, un quarto d'ora prima.

— E la maggiore impertinenza si è, che fanno precisamente quella contorsione di bocca allorchè volgono gli occhi dalla nostra parte.

— Sì davvero! sarà forse la loro maniera di sorridere.

— A proposito, disse Molly, hai tu notato il modo con cui il tuo ammiratore parlava a quel gigante dal berretto rosso? Si dava un'aria veramente da principe!

— Ciò che mi fa presumere, rispose Ulna, che occupi nella società un grado più elevato che non l'indica il suo vestito.

— Sempre romanzesca! disse Molly... Oh! zitto! aggiunse tosto abbassando la voce; ecco sul porto il capitano Juan.

— Ma, mia bella, riprese Ulna, se ti spaventano i mazzetti di fiori, e più i versi che gli accompagnano, ritirati tosto.

— Oh! di grazia, mia buona Ulna, un solo momento! vorrei vedere se il capitano Juan ci fa del pari la smorfia.

Dette queste parole, il capitano Juan era giunto a poca distanza dal balcone, ed alzando il capo, vide la giallastra figura dell'abbaino i cui piccoli occhi neri erano fissi ne'suoi con una gelosa espressione più profonda ancora di quella di prima. Il capitano si affrettò di volgere il capo per non vedere quell'orrido garbo, e mormorò collo stesso sentimento od espressione dei due marinai:

— Ah! che orrendo volto!

— Oh! quest'è troppo, mia cara Ulna! gridò Molly; bisogna dunque che quest'oggi siamo brutte in modo da far paura—tutti ci guardano con orrore! perfino il capitano Juan... aggiunse con dispetto.

UN UOMO DI SINISTRO ASPETTO.

L'arrivo del capitano Juan produsse sulla bionda Molly un'emozione più gradevole che non avesse voluto spiegare; ma la sciagurata contorsione di bocca del capitano distogliendo gli occhi dal balcone, distrusse in gran parte tale impressione.

Le nostre cortesi leggitrice si sono già figurate che il capitano Juan era un bellissimo giovine capace di fare onore al buon gusto di Molly. Non aveva nullameno una di quelle teste dantesche che s'incontrano ad ogni passo sul bastione di Gand allorchè il sole di primavera si degna spandere i suoi benefici raggi sulla nebbia di Parigi. La sua fisionomia sembrava franca ed aperta, ma la donna più romanzesca non avrebbe potuto scoprirvi il minimo carattere d'inevitabile destino. Non portava la barba nè alla Enrico III nè alla Francesco I, e le sue fresche e rosee labbra erano semplicemente sormontate da una ragionevole basetta bruna nè troppo lunga nè troppo corta; il primo merito del capitano Juan era di rassomigliare piuttosto ad un uomo che ad un saltimbanco o ad un modello. Era semplicemente un bellissimo giovine. Quindi non accuserete di cattivo gusto la nostra prediletta Molly.

Se la smorfia del capitano aveva prodotto un effetto poco gradevole sulla bionda Molly, la testa gialla dell'abbaino col suo sinistro sguardo non aveva meno sconcertato il galante Juan. Senza potersi render conto dell'impressione che provava, rimase qualche momento in piedi allo stesso posto, senza ardire di rialzare il capo. Esso, che non avrebbe avuto paura di guardare in faccia la triplice fila di cannoni di una nave nemica, temeva d'incontrare que' due piccoli occhi neri e fulminanti fissati sopra di lui in sì strana maniera. Non sapendo quindi a che rivolger-

si, girò intorno di sè uno sguardo distratto e meditabondo, cercando pure una causa della sensazione che aveva provato. I suoi occhi erranti incontrarono allora il marinajo dal corno da caccia che rimaneva sempre seduto grave e pensieroso sul pilastrino, a poca distanza dal balcone. Il capitano Juan leggermente si scosse, come allorchè s'incontra improvvisamente qualcuno che si conosce, e si portò verso Amic.

Nel frattempo le due giovani erano rimaste in silenzio e riflessive, considerando il pallido disco della luna che incominciava il suo corso fra le folte nebbie dell'orizzonte. La sera era giunta a quel medio stato tra il giorno e la notte tanto favorevole alla meditazione. Ulna riprese infine la parola, e disse:

— Mia cara Molly, noi siamo due povere figlie, amate da nessuno fuorchè da nostra madre, la cui vita sembra in preda ad un intimo e perpetuo patimento. Ci si tiene sempre rinchiusa in questa odiosa dimora, e se ciò continua, suppongo che il chiostro sarà l'unico nostro asilo. Guardiamoci quindi dal procurarci per l'avvenire dei giorni ancora più mesti coltivando ridenti chimere che una sola parola di milord farebbe svanire. Dimentichiamo ognuna i lusinghieri sogni che avessimo potuto formare, e procuriamo di veder con occhio indifferente coloro che fino ad ora ci avessero potuto riguardare con maggior compiacenza che non si conviene.

Molly ascoltò dapprima l'esordio di questa grave diceria colla più profonda attenzione; ma a poco a poco il suo spirito leggero abbandonava quel pesante contegno per seguire i passi del capitano Juan, che si portava verso il marinajo dal corno da caccia.

— Osserva, Ulna! sciamò Molly; essi si conoscono! si salutano cordialmente e, a quel che pare, vogliono stringer discorso tra loro.

— Veramente! rispose Ulna dimenticando ella stessa le sue gravi lezioni. Essi si trattano come eguali ... quel marinajo è dunque di un grado molto più elevato di quello che noi supponiamo.

Effettivamente il capitano Juan si era accostato ad Amic, e questi aveva risposto al suo saluto con un rispetto che

sembrava che emanasse piuttosto da un sentimento di stima che da una superiorità qualunque.

— Voi siete venuto a fare un giro a Boulogne, signor Amic, disse il capitano Juan.

— Sì, capitano, rispose il marinajo; e voi pure, a quel che sembra?

— Avrei fatto meglio a continuare la mia crociera, rispose Juan scotendo il capo; mentre voi avrete senza dubbio veduto al pari di me una vela inglese dal lato delle coste. Dopo tutto ciò, bisogna lasciar qualche cosa da mordere a questi corsari.

— Io credo che questa vela di cui parlate non rientrerà mai in un porto inglese; si è di troppo inoltrata.

— Ah! ah! disse Juan con aria distratta.

— Voi avete lasciata la flottiglia per qualche affare?

— Sì, rispose il capitano alquanto pensieroso; per una pazzia.

— Ah! ah! rispose del pari Amic.

— Bisogna confessare che la nostra vita, di noi altri gente di mare, è qualche volta assai malinconica, riprese il capitano appoggiando la mano sul braccio del giovine marinajo. Non un domestico tetto, non una famiglia!... osservate, Amic, questa sera io sono nero come una berretta da notte! mi sento stringere il cuore per non aver più nè padre, nè madre, nè sorella, nè fratello! un fratello!... se avessi almeno mio fratello!... ma Dio solo sa ciò che avvenne di lui vent'anni son!

— Io mi trovo nella stessa vostra posizione, rispose Amic; ed il mio destino è ancora più avverso, aggiunse sotto voce.

— Se vi chiedessi un gran servizio, me lo rendereste, Amic? disse il capitano cambiando subito discorso.

— Certamente, o capitano; e quando?

— Domani, dopo domani ... non so. In ogni caso, dove vi troverò?

— Sempre là abbasso, voi sapete dove.

— Avrei prima da gettare un biglietto ad una di quelle giovani che avrete veduto su quel balcone.

— A quale? chiese vivamente Amic.

— A quale ... ciò poco importa. I miei sentimenti però li rivolgerei, se fosse possibile, alla bionda.

Amic respirò.

— Il vostro desiderio può essere facilmente soddisfatto, rispose; gettate il biglietto sul balcone.

— Temo di essere veduto; l'affare è importante, e dovessi passar qui tutta la notte, aspetterò l'occasione opportuna.

— Ebben! buona fortuna, o capitano! disse il marinajo alzandosi. Voi potete contare sopra di me per tutto ciò che foste per desiderare. Buona sera! vado a prender dell'aria sul molo.

Amic si alzò, gettò uno sguardo furtivo verso il balcone, e s'allontanò dopo di aver cordialmente salutato il capitano, che prese il suo posto sul pilastrino senza potersi risolvere a volger gli occhi verso il balcone. Il giovine marinajo era giunto circa al mezzo della strada dal porto al molo, allorchè un uomo gli intercettò bruscamente il passo, e gli disse con un deciso accento irlandese.

— Amico, dov'è la casa di lord Fitz-Johannes.

L'individuo che fece una tale domanda offriva il perfetto tipo di quello che si chiama un *uomo di sinistro aspetto*. Era grande, magro, ossuto, e teneva in mano un enorme bastone, cui di quando in quando imprimeva una vigorosa rotazione, il che passa in una certa classe per una prodezza da buon compagno e della massima eleganza. Aveva un abito perfettamente adattato alla sua persona. Un vecchio soprabito corto, rattoppato, tutto macchiato, con bottoniere rotte e bottoni scappellati, lo involuppava fino al mento. Un calzone lungo e stretto gli scendeva fino a mezza gamba, coprendo appena l'alto de' suoi stivali con suole problematiche. Il suo collo lungo, magro, nero, era strettamente chiuso in un vecchio collare di velluto scolorito incastrato tra la gola e l'osso mascellare in modo da non lasciar comprendere che non aveva indosso camicia. La faccia che ne usciva offriva per principale distintivo due enormi mustacchi militarmente rialzati che coprivano buona parte di una bocca scolorita e di guance incavate. L'insieme del volto sembrava sucido e nerastro. Compiva il suo abbigliamento un vecchio cappello tutto unto, gobbo e posto sul cranio.

Questo strano personaggio aveva impiegata tanta inso-

lenza nel modo con cui fece la sua domanda, che il giovine marinajo non si degnò di rispondergli.

— Ebbene! m'hai tu inteso, amico? La casa di lord Fitz-Johannes? replicò l'incognito accompagnando la sua interrogazione con due o tre giri di bastone.

Amic guardò dalla testa ai piedi sdegnosamente l'incognito, e allontanandolo con un rovescio di braccio alquanto ruvido, continuò il suo cammino senza rispondere. L'uomo dal bastone parve molto offeso da questo modo di agire poco cerimonioso; ma, molto più prudente che bravo, non diede sfogo al suo malcontento che allorquando giudicò il marinajo tanto lontano da non poterlo intendere.

Dopo di aver profferito una ventina di sonore bestemmie torcendosi le sue ritorte basette, l'incognito continuò ad avanzarsi sul porto. In pochi momenti giunse vicino al pilastrino su cui era seduto il capitano Juan. L'alta statura, le robuste membra e l'uniforme del capitano Juan gli imposero senza dubbio, mentre stimò prudente d'impiegare con esso alcune oratorie precauzioni.

— Buona sera, signore, gli disse; è veramente una bella serata, o signore ...

Il capitano non gli rispose.

— Perdono, o signore, se interrompo le vostre meditazioni; potreste voi farmi il piacere d'indicarvi l'alloggio di lord Fitz-Johannes?

A quelle parole il capitano Juan rialzò il capo e considerò colla più minuta attenzione l'individuo che gli volgeva la parola. Cavò quindi di tasca un biglietto, lo spiegò, e vi aggiunse alcune parole colla matita. Quando ebbe finito, rialzò il capo, e disse all'incognito:

— Cosa volete?

— Vi domando, o signore, d'indicarvi la casa di lord Fitz-Johannes.

— Là, in faccia a voi.

— Grazie, o signore, mille grazie oh! oh! una bella casa! un poco nera un poco alta ma oh! oh!

Il resto si perdè nell'aria, allontanandosi, ed il capitano Juan potè osservare a suo piacere il contegno ed il ve-

stato dello straniero, per quanto lo permetteva la nascente oscurità. L'uomo di sinistro aspetto andò allora direttamente verso la casa del porto e si fermò precisamente in faccia al balcone. Per qualche istante i suoi sguardi errarono a dritta e a sinistra; ma appena ebbero scoperta la fanciulla, che la esaminò con insolente e cinica espressione. Testimoniando poscia il suo piacere e la sua ammirazione con un fischio lungo e soffocato, si dondolò un momento sopra una sola gamba eseguendo col suo bastone un rapido e vigoroso molinello.

Ulna e Molly, i cui sguardi curiosi avevano seguito i gesti ed i passi di quel personaggio, non appena lo videro fermato sotto il loro balcone, che lo spavento s'impadronì di esse. Simili a due colombe sbigottite dall'avvicinarsi dell'avoltojo, si strinsero una all'altra, abbandonarono il balcone, e chiusero accuratamente la finestra della loro camera.

L'incognito probabilmente non fece alcuna attenzione a quella precipitosa partenza, mentre terminò la sua evoluzione con una giravolta sul calcagno e cambiò ad un tratto posizione. Con un vigoroso pugno s'inchiodò il cappello sugli occhi, pose misteriosamente un dito sulla bocca, abbassò il capo, e fece alcuni passi all'azzardo coll'aria meditata di un uomo che riflette profondamente sul modo di tentare un colpo decisivo.

Non isfuggì al capitano Juan la minima circostanza di quella scena bizzarra. Si alzò, e rimase qualche momento indeciso sul partito che dovesse prendere. Infine, dopo un minuto di riflessione, si diresse lentamente verso la strada maestra che s'apre sul porto, come se avesse voluto penetrare nella città; ma effettivamente per distogliere da se il tenace sguardo della testa che rimaneva sempre inchiodata all'abbaino. Dopo un lungo giro si riavvicinò pian piano all'antica casa del porto, procurando di costeggiare possibilmente il muro. Allorchè fu giunto sotto il balcone, si fermò, raccolse una piccola pietra e la involse nel biglietto sul quale poco prima aveva scritto alcune parole colla matita. Poscia misurò coll'occhio la distanza e l'altezza, e gettò la lettera sul balcone mormorando fra i denti:

— Che il cielo faccia il resto!

Certo che la sua missiva era giunto al suo destino, si allontanò rapidamente, e questa volta prese realmente la strada della città. Nel punto in cui stava per voltar l'angolo del porto ed imboccar la contrada, si incontrò faccia a faccia coll'uomo che gli aveva chiesto ov'era la dimora di lord Fitz-Johannes. L'incognito sembrava ancora assorto nelle sue riflessioni, ma parve che la presenza del capitano lo scotesse. Rialzò il capo, gli diresse gentilmente un saluto coll'estremità delle dita, eseguendo un molinello col suo bastone, e si diresse con rapido passo, la fronte alta ed il naso al vento, verso la casa di Fitz-Johannes.

Giunto in faccia al balcone, l'uomo di sinistro aspetto si fermò come la prima volta, osservando in aria certamente per fissare di nuovo la fanciulla. Siccome dicemmo, le due sorelle erano scomparse; ma i suoi sguardi accidentalmente s'incontrarono con quelli della testa dell'abbaino. Questa volta non fu l'incognito che parve che provasse il sentimento dello stupore e della ripugnanza. Malgrado l'oscurità, la testa dell'abbaino si cambiò in modo visibile; parve per così dire colpita da un'elettrica scossa; tutti i muscoli di quella faccia stravagante si contrassero convulsivamente; il color giallo della pelle prese un color verde e livido; indi nello stesso momento, come per effetto di un colpo violento, la testa scomparve dall'abbaino colla rapidità del fulmine.

Durante quel tempo un indefinibile sorriso dilatava il viso dell'uomo di sinistro aspetto; allorchè vide a scomparire la testa, esso accennò coll'occhio sinistro in modo esprime, e tornò a replicare il suo secco garrito:

— Oh! oh! oh!

Indi si avvicinò subito alla porta della casa; sdegnando poscia di sonare il campanello, alzò il suo bastone al disopra del capo; e con tutta la forza del braccio menò una ventina di colpi sulla porta.

CAPITOLO IV.

TOM JOLLY

OVVERO

IL GIOCOSO TOMMASO.

L'uomo di sinistro aspetto aveva certamente voluto far la scimia ai gran personaggi inglesi, del cui grado si giudica in ragione della forza e della vivacità con cui i loro servi battono il martello della porta. L'incognito, non trovando che un campanello, mezzo troppo debole per indicare la sua importanza, si pose a battere a vigorosi colpi col suo spaventevole bastone, senza alcun riguardo alle modanature ed agli altri ornamenti. Soltanto però, dopo di aver più volte replicato quel clamoroso esercizio, venne un servo ad aprire la porta tremando.

— Chi è là? domandò il domestico prima d'aprire del tutto.

— April rispose l'incognito spingendo la porta con un colpo di piede.

— Che desiderate, o signore? riprese il servo poco rassicurato all'aspetto di quel personaggio.

— Voglio vedere lord Fitz-Johannes.

— Il signore non è mai visibile a quest'ora.

— Canzoni da servo!... lo sarà per me.

— Signore, vi giuro ...

— Via di qui, briccone, va a dire al tuo padrone che Tom-Jolly, suo intimo amico, vuol vederlo subito.

Il servo parve molto imbarazzato, faceva qualche passo, indi retrocedeva, non sapendo bene se dovesse lasciare un tal personaggio padrone di quel posto in sua assenza. Ma questi, inarcando le ciglia e rialzando fieramente le punte de' suoi mustacchi, fece col suo bastone tali e così significanti evoluzioni, che il pover uomo stimò

prudente di andare ad ogni costo ad annunziare al suo padrone quella strana visita. Contro la sua aspettazione, il servo ricevette l'ordine d'introdurre immediatamente lo straniero.

— Sotto qual titolo annunzierò vostro onore? gli chiese egli con rispetto.

Oh! oh! mormorò l'uomo di sinistro aspetto accarezzandosi il mento in modo di soddisfazione e d'imbarazzo. Oh! oh! ... amico mio, dei titoli! ... noi veramente non ne manchiamo ... per esempio ... come ... come ... (e procurava che il resto si perdesse fra i denti) ed altri molti ... ma annunzia semplicemente lord Tom-Jolly.

Tom non ebbe assolutamente che il tempo necessario per prendere un contegno che esso chiamava gradevole ed elegante. In conseguenza si affrettò di rialzare ancora un poco il collare di velluto una volta nero; con un pugno sonoro si affrancò il cappello sulla testa, e si slanciò nell'appartamento ov'erano sedute milady Fitz-Johannes e le sue due figlie.

— Come va, milady? sciamò egli; come sta la moglie del mio onorevole amico? E queste giovani miss, simili a due bottoni di rose! ... essi non chieggono che di sbocciare ad un soffio di zeffiro.

Mentre che discorreva in tal modo, le giovani miss potevano sentire sul loro viso il zeffiro prodotto dal mulinello del suo terribile bastone: ma noi dobbiamo rendere questa giustizia alla sveltezza di Tom, che lo fece rotolare vicinissimo ad esse senza nemmeno toccar loro un capello.

Tom cercò collo sguardo Fitz-Johannes. Il nobile personaggio stava in piedi in un angolo dell'appartamento. Era un uomo di piccola statura, colle gambe sottili e storte, col collo toroso, che portava sopra spalle larghe ed incurvate quella testa che abbiamo veduto in osservazione a l'abbaino. Lord Fitz-Johannes aveva tutt'al più quarant'anni, abbenchè sembrasse che ne avesse più di cinquanta. Tutto il suo corpo pareva rotto, tormentato, mosso da orribili passioni, e forse la sua deformità aveva origine da quella lotta, forse quell'orrida maschera copri-
priva fattezze un tempo gentili. Si sarebbe detto che quel-

l'uomo era divorato da un fuoco interno, perpetuo, ed i suoi occhi scintillanti spiegavano una furibonda gelosia, allorchè Tom si volse verso di lui. Quest'ultimo, facendo finta di non notare quel terribile sguardo, mandò una esclamazione di gioia, slanciò il suo bastone in fondo alla camera, fece un vigoroso salto, e si gettò sopra lord Fitz-Johannes stringendolo tra le sue braccia come se avesse voluto soffocarlo.

— Ah!... il mio caro amico! ... gridò egli. Io lo riveggo! non è punto un prestigio! ...

Durante quell'effusione di tenerezza sembrava che si aumentasse il furore di Fitz-Johannes. I mobili muscoli della sua orrenda figura si contraevano convulsivamente, e mandava involontariamente una specie di sordo e minaccevole muggito. Lo si sarebbe detto uno di quegli alani insaziabili e poco sociali che mostrano i denti anche allorquando ricevono delle carezze. Faceva egualmente violenti ed inutili sforzi per isbarazzarsi da quell'amichevole abbracciamento; ma Tom lo stringeva come in un conio, e si recava ad onore il non lasciarselo sfuggire senza aver dimostrato sino a che punto andava la sua tenerezza. La vittima però incominciava a stancarsi; i muggiti raddoppiarono e finirono, come tra la razza canina, con una morsicatura di denti. Tom-Jolly abbandonò tosto la sua presa, e vivamente dando indietro, gridò portando la mano alla guancia:

— Oh! oh! tu mi abbracci troppo forte, caro amico!.... ma io te lo perdono; comprendo benissimo l'effetto che produce un tenero sentimento verso di un amico che non si è veduto da tanto tempo. . .

E nel terminare queste parole, Tom-Jolly, il cui sangue freddo faceva un singolare contrasto colla sua pretesa sensibilità e la rabbia mal rattenuta di lord Fitz-Johannes, si avvicinò ad uno specchio, si mise a spazzolare, come un damerino, il suo soprabito tutto unto e lacerato alle falde.

Tu mi permetti, caro amico, diss'egli, che ripari agli insulti de' tuoi abbracciamenti... Ah! l'emozione è una gran cosa, mio caro amico!.. so benissimo ciò che produce questo delicato sentimento: per esempio, ciò mi rom-

pe lo stomaco, e lo vuota, e lo vuota.... Vorresti tu aver la bontà di farmi dare un pezzo 'di qualche cosa con un bicchiere di vino qualunque? Scommetto che ciò produce a te pure lo stesso effetto!

Sembrava che lord Fitz-Johannes esitasse tra il desiderio di respingere questo intruso fuor dalla porta, e quello di conservare il suo sangue freddo. La vinse quest'ultimo partito. Compose il suo aspetto, ed a forza di reprimere i suoi sentimenti, giunse ad assumere un contegno quasi d'indifferenza.

— Volete voi passare nella sala da pranzo? chiese a Tom-Jolly.

— No, no, mio caro, io sto benissimo qui; rispose Tom sdrajandosi sopra un sofà, in modo che i suoi stivali sporchi e lordi di fango ne imbrattavano i cuscini di velluto.

Lord Fitz-Johannes conservò nulladimeno la più decisa indifferenza; e suonò il campanello per ordinare che si apparecchiassero una tavola e si portasse da mangiare al suo ospite. Frattanto Tom-Jolly si prendeva tutti i suoi comodi, si dimenava considerando di mano in mano Ulna e Molly, che sembravano più spaventate che scandalizzate dai modi di quest'ammiratore di nuovo genere.

— La bruna è piuttosto bellina, mormorò Tom: sì davvero! ma la bionda... oh! la bionda è un genio!... o Tom è di cattivo gusto, o gli occhi della bruna sono, in fede mia, bellissimi. Infine mi piace più davvero la bruna!... sì, ma la bionda!... ma la bruna!... tirerei volentieri a santi e cappelletto (1).

Contemplando così l'una e l'altra, ogni volta che gli sguardi di Tom s'incontravano con quelli di milady Fitz-Johannes, sembrava che egli provasse un certo imbarazzo, e sollecitamente volgeva gli occhi da un'altra parte. Egli si trovava male in faccia a quella donna la cui fisionomia, bella e nobile ancora, malgrado sensibili patimenti, imponeva rispetto. Cedeva affatto la sua impudenza

(1) Specie di giuoco d'azzardo in cui si getta in aria una moneta, perdendo o guadagnando, secondo che la moneta cade dal lato che si è prescelto.

allorchè considerava quel pallido aspetto su cui stavano dipinte un'amara tristezza ed una santa rassegnazione. Lord Fitz-Johannes incominciava a perdere la pazienza, allorchè entrarono due domestici carichi di piatti e di bottiglie. Era alfin tempo. Questa circostanza servì di pretesto alle signore per ritirarsi, e Tom-Jolly restò solo con colui che chiamava suo amico.

— Olà, quel giovine! gridò Tom nel punto in cui il domestico di servizio avvicinava alla tavola una sedia: avete posta in tavola una bottiglia di ginepro? Il mio stomaco delicato ha bisogno di quel ristorante.

— Il signore troverà ciò che desidera fra le bottiglie dei liquori, rispose il servo inchinandosi.

— Va bene, briccone! riprese Tom dandosi un contegno di gran signore, ritirati; io ed il mio onorevole amico desideriamo di rimaner soli; vattene.

Il domestico salutò e uscì. . .

— Oh! eccoci soli finalmente!.. dapprima mangiamo, poscia discorreremo.

Mentre ch'ei si poneva a tavola, e si armava allegramente d'un coltello e d'una forchetta, lord Fitz-Johannes faceva in punta di piedi il giro dell'appartamento, e chiudeva pian piano i catenacci di tutte le porte. Terminata pacificamente quell'operazione, prese una scranna e venne a sedersi vicino a Tom-Jolly, dando alle sue dure e cupe fattezze l'espressione la più cordiale che fosse possibile.

Per un buon quarto d'ora non fu proferita una sola parola, ed il silenzio non era interrotto di quando in quando che da un colpo di forchetta un poco più vigoroso degli altri. Tom-Jolly dava un terribile attacco ad un cappone freddo di una straordinaria grossezza, e soltanto dopo di averne divorato tre quarti, si volse colla bocca piena a lord Fitz-Johannes, e gli disse:

— Così! tu non mangi, mio vecchio amico?

— Ho pranzato.

— Allora versami da bere; ciò ti servirà di una occupazione.

Lord Fitz-Johannes offrì tosto compiacentemente a Tom un bicchiere pieno di vino. Questi lo prese senza ringraziamenti e lo vuotò in un fiato.

— Sai, o camerata, che il tuo vino comune non è cattivo? riprese Tom stendendo il suo bicchiere.

— Ti sembra ... rispose lord Fitz-Johannes affettando un sorriso.

E riempi il bicchiere di Tom, che lo vuotò prontamente come il primo.

— Ancora un bicchiere del tuo nettare, riprese Tom, indi passeremo al ginepro!

Lord Fitz-Johannes riempiè per la terza volta il bicchiere di Tom, e con ammirabile pazienza cercò fra le altre la bottiglia del ginepro.

— Il tuo ginepro non ha tanta forza ... riprese Tom dopo d'averne bevuto una tazza ben piena. Dammi la bottiglia; i tuoi bicchieri sono buoni tutt'al più per servire da ditali per cucire.

Fitz-Johannes gli porse la bottiglia; Tom la prese, e le diede senza cerimonie uno stretto abbracciamento. Dopo che l'ebbe quasi per intero votata, si volse verso il suo compiacente ospite, e gli disse battendogli sulla coscia:

— Ora discorriamo.

— Vuoi tu bere un bicchiere di rhum? soggiunse lord Fitz-Johannes.

— Vecchio serpente! gridò Tom; tu vuoi togliermi i sentimenti; ma ciò non succederà ... io non lascio mai la mia bottiglia di ginepro sono un uomo sobrio, lo sai bene, ed il mio stomaco è assai delicato ... Riempio anco una volta il mio bicchiere, ma non lo voterò che dopo il nostro colloquio. Via, mio vecchio Jonata, parliamo un poco d'affari!

Appena ché Tom ebbe pronunciato il nome di Jonata, successe nella fisionomia del suo ospite un subitaneo cambiamento. Si sarebbe detto che quella parola gli risvegliasse strane rimembranze, mentre si alzò bruscamente e passeggiò a gran passi nell'appartamento. Per alcuni momenti parve in preda ad una viva agitazione tra la foga delle sue passioni e quella benedetta compiacenza che sembrava interessato a conservare. La lotta fu breve, ed una apparente calma si spiegò di nuovo sulla sua fronte procellosa.

— È molto tempo che tu sei arrivato?

— Pochi momenti prima d'entrare in casa tua.

— Come dunque facesti a metter piede sul suolo francese, in un momento in cui le coste sono coperte di vascelli da guerra e di corsari?

— Te lo narrerò subito, rispose Tom Jolly. Un vascello inglese, che avrai potuto vedere dall'alto del tuo abbaino, mi condusse qui: una lancia mi depose dietro la gran punta degli scogli, e tutto ciò senza sborsare un solo penny, e questo è il meglio, non è vero?

— Sì, veramente.

— Io sono in ispionaggio... vale a dire che il mio scopo era semplicemente di venirti a vedere, caro Jonata; ma trovandomi senza neppure un pence per pagare il prezzo del mio tragitto, usai un mezzo che ripugnà alla naturale delicatezza del mio carattere, e mi feci passare per uno spione. Cosa ti sembra?

— Non c'è male, rispose lord Fitz-Johannes in modo d'approvazione.

— Ora mi si crede occupato ad esaminare le batterie e le disposizioni dell'armamento della costa... questa sera farò loro i più bei racconti del mondo, e mi buscherò per ricompensa un bono di cinquecento lire. Che te ne pare?

— Benissimo!.. tu parti questa sera?

— Sì, questa stessa sera; sono già disposti i mezzi per il ritorno.

— Oh! e in qual maniera?

— In modo eccellente...

— E... per qual parte mi dicevi?

— Oh! serpente a sonagli! gridò Tom, tu mi vorresti imbrogliare!.. ti conosco, camerata!

— Io! gridò lord Fitz-Johannes; un amico! ma via....

— Eh, sono sempre gli amici quelli che tradiscono! — Ma, via, quando bene Tom avesse bevuto anche un barile di ginepro, sarebbe sempre padrone della sua lingua. Tu sai benissimo, o Jonata, che Tom sa conservare il segreto meglio di qualunque.

— Lo so, rispose lord Fitz-Johannes con voce cupa. Indi riprese:

— Via, facciamola corta perchè sei tu venuto in Francia?

— Per molte ragioni, rispose misteriosamente Tom.

— Come hai tu osato di abbandonare il castello ?

— Era necessario.

— Avresti tu scoperto qualche cosa ? gridò lord Fitz-Johannes impallidendo pel terrore.

— Assolutamente nulla.

Lord Fitz-Johannes mandò un profondo sospiro, come se gli avessero scaricato il petto da un enorme peso. In seguito riprese :

— A chi dunque affidasti la sua custodia ?

— A John Black.

— A John Black!

— Sì, ma il ginepro o l'acquavite non gli faranno mai aprire la bocca, fuorchè per sbadigliare quando gli vien voglia di dormire.

— Esiste dunque egli sempre ?

— Chi ? John Black ?

— No il vecchio ... sforzatamente balbettò lord Fitz-Johannes.

— Questa è tua colpa, o Jonata; ma tu non sapesti mai fare le cose bene.

— Bisognerà venire a quel punto!... mormorò il lord.

— Quando vorrai, rispose Tom. La cosa è facile, ma io nulla assumo sopra di me.

— Vedremo ma spicciamoci. Tu hai certamente bisogno di danaro sebbene te n'abbia lasciato un'assai grande quantità per vivere comodamente, col semplice incarico di mantenere in buono stato il castello di cui ti feci custode. Me n'accorgo già; tu l'avrai mangiato tutto come un imbecille. Avrai ripreso le tue abitudini di ubbriachezza e di

— Io ubbriacone ! interruppe Tom siccome scandalizzato. Ubbriacone io, Tom-Jolly?... Ve lo dissi già, signor Jonata, che ho lo stomaco delicato, delicatissimo e, ve lo ripeto, l'ubbriachezza è un'abitudine incompatibile colla debolezza del mio temperamento e la dignità del mio carattere, l'intendete ?

— Sia pure rispose lord Fitz-Johannes. Come dunque hai fatto a mangiare tanto danaro in sì poco tempo ?

— Oimè ! caro Jonata; la fortuna mi è stata contraria !

l'infingarda mi è stata infedele, ed i dadi crudelmente si ostinarono a volgermi villanamente la faccia.

— Facesti male a giocare; ma, infine, il male è fatto, e ti risparmierei la noja di un'ammonizione. Non voglio mostrarmi insensibile verso un antico e fedele amico. Tu non hai più un soldo, ed io t'apro la mia borsa. Ho là un biglietto di banco di mille lire; prendilo, e vattene al più presto. La tua presenza è indispensabile al castello.

Sentendo simile proposizione, che avrebbe dovuto sembrar magnifica a qualunque povero diavolo, Tom socchiuse l'occhio sinistro, rialzò i mustacchi, si sdrajò sulla sua sedia, pose insolentemente il tallone scalcagnato del suo stivale sulla tavola, e mandò il secco muggito che gli era abituale.

— Oh! oh! diss'egli, questo caro amico! mi ama tanto che vorrebbe già vedermi molto lontano!

— Le mie offerte dunque non ti aggradiscono?

— No! rispose laconicamente Tom.

— Che ti abbisogna allora, o briccone?

— Ascolta, e lo saprai, rispose con un'ammirabile freddezza. La vita che conduco mi stanca ed incomincia ad annojarmi; ho risoluto di crearmi una condizione indipendente, di rinunziare ai disordini della mia gioventù, e di vivere d'ora in poi da onest'uomo....

— Bene, benissimo! — Proseguì.

— Desidero quindi di ritirarmi dagli affari, e di andare ad abitare qualche amena campagna, per esempio nelle vicinanze di Dublino. Ma ho fatto riflesso, che la solitudine potrebbe divenirmi fastidiosa; il mio cuore, fatto per i dolci sentimenti della natura, prova il bisogno d'avere un altro cuore che lo ami e lo comprenda.

— Sii persuaso, caro Tom, che il mio cuore ti ama e intende perfettamente, interruppe lord Fitz-Johannes. ti — Voglio dire un cuore femminino, riprese languidamente Tom-Jolly. Alle corte, aggiunse cambiando tuono, mi abbisognano seimila lire sterline, ed una donna.

— Ma, brigante che sei: ove vuoi tu che trovi seimila lire? gridò il lord con collera.

— Ti conosco, ti conosco! disse Tom sorridendo.

— Ti assicuro che non posseggo una tal somma.

— Davvero! riprese Tom in modo scherzevole. Povero mio amico! — Ebbene, se non l'hai, te la procurerai.

— Te la darò, rispose il lord con mal repressa collera; ma vattene al diavolo il più presto possibile.

— Adagio, rispose riponendo il suo piede a terra. A proposito, prestami un soldo, un franco, una moneta qualunque.

— Che vuoi tu farne?

— Dammela.

Lord Fitz-Johannes gettò un pezzo da cinque franchi sulla tavola, osservando con sorpresa il suo convitato. Tom, cantando, prese la moneta, la gettò in aria, e s'inclinò per guardare da qual parte fosse caduta.

— Cosa fai? gli domandò il lord.

— Tiro a santi o cappelletto, rispose trascuratamente Tom, per sapere quale delle tue due figlie condurrò meco: cappelletto! è la bruna.

— Miserabile! gridò lord Fitz-Johannes con uno scoppio di collera. Tu scherzi, non è vero?

— No, in parola d'onore, rispose freddamente Tom.

— Ma questa è una pazzia! la è cosa impossibile! condur teco una mia figlia!

— Non è tua figlia, è tua figliastra, replicò Tom; ed è forse perciò che vi ti opponi; aggiunse lanciandogli uno sguardo penetrante.

Lord Fitz-Johannes abbassò gli occhi e si fece pallido come un marmo.

— Te ne resta una per consolarti, riprese Tom. Vecchio briccone!

Un fremito scorse nelle membra del lord, e la sua lingua rimase qualche istante attaccata al palato. Ruppe infine il silenzio e gridò:

— Sua madre non vi acconsentirà mai!

— E che! deve essa saperlo? disse Tom alzando le spalle; falla uscire di nascosto.

— Non lo voglio! gridò il lord battendo violentemente sulla tavola.

— Benissimo! rispose Tom freddamente; io me ne vado e lascerò in libertà il vecchio.

— Avrò il tempo di fuggire! gridò il lord con aria trionfante.

— Perdono; vado a pubblicare al momento, che tu avesti un colloquio con uno spione inglese. Addio! sta sano.

E si alzò per uscire.

— Rimani! gridò imperiosamente il lord.

Tom tornò a sedersi in faccia alla tavola. Frattanto lord Fitz-Johannes passeggiava a gran passi dietro di lui mandando sordi muggiti, simili a quelli d'una bestia feroce nella sua gabbia. Tutto ad un tratto si fermò, trattenne il fiato, ed aprendo le sue mani forti e nerborute come gli artigli di un'aquila, si avvicinò a Tom sulla punta de' piedi per prenderlo alla gola e strangolarlo. Ma nel punto in cui stava per abbrancarlo, Tom si volse freddamente col bicchiere in mano, e disse tranquillamente:

— Alla tua salute!

— Alla tua morte! gridò Fitz-Johannes impugnando un coltello da tavola.

Tom fece un salto prodigioso indietro, e si lanciò sul suo bastone coll'agilità di un gatto selvatico.

— Ora, camerata Jonata, disse volgendo con ispaventevole rapidità il suo enorme bastone intorno al suo corpo, avvicina, se l'osi, la tua bella testa, e la farò saltare per aria come un guscio di noce. Tu sai, che malgrado la delicatezza del suo stomaco, Tom sa maneggiar bene il suo bastone, e quand'anche avessi dieci coltelli da tavola ed altrettanti spiedi.... basta!

Gli occhi ardenti di lord Fitz-Johannes scintillarono con un'espressione selvaggia e feroce, e sembrò che esitasse un momento tra il desiderio di attaccare una lotta disperata e quello di sottomettersi. Infine si rassegnò: i suoi muscoli si distesero, si estinse il fuoco che brillava nei suoi occhi, e la sua mano inerte lasciò cadere il coltello di cui momenti prima tormentava convulsivamente il manico.

— Aprimi la porta, caro amico; riprese Tom sorridendo.

Lord Fitz-Johannes obbedì passivamente.

— Va avanti, riprese Tom; conosco troppo, o milord, i riguardi dovuti al vostro grado, perchè mi permetta di andare avanti a Vostro Onore.

Colla stessa ubbidienza eseguì quel prudente e compimentoso comando. La stessa cerimonia ebbe in seguito luogo alla porta di strada. Allorchè Tom fu al di fuori, si volse verso il suo ospite, e dondolandosi graziosamente sopra un piede, gli disse:

— Caro e tenero Jonata, io devo primieramente ringraziarti dell'eccellente cena che mi offrìsti. Ti perdono la tua scappatella dopo il pasto.... so troppo bene l'effetto che produce un tenero sentimento a riguardo di un amico che non si è veduto da tanto tempo. Credo quindi che siamo perfettamente d'accordo. Ti parlai francamente, e tu sai di che si tratta. Vado ad aspettare dieci minuti vicino a quel pilastro là in fondo.... Non più di dieci minuti, mi capisci?... Mi manderai il danaro e la giovinne.... seimila lire, neppure un soldo di meno.... A proposito! credo che fosse cappelletto; quindi non t'è dimenticare che è la bruna.

Dette queste parole, Tom-Jolly diede un pugno sul suo cappello, fece girare il suo bastone, e si allontanò fischando.

CAPITOLO V.

LA SCALA DI CORDA.

Era la notte. La città era tranquilla e noncurante come una buona piazza forte che dorma sulla fiducia de' suoi lucenti cannoni e della sua vigile guarnigione. Il molo era del pari deserto. Si distingueva però verso la metà, un soldato in sentinella che passeggiava intorno alla sua garetta con passo regolare e monotono come il batter d'un orologio. In fine al molo, a fianco del piccolo albero pavesato (1) che indica l'entrata del porto, si vedevano ancora due uomini. Il primo, largo di spalle, alto di statura, era seduto ai piedi dell'albero, col ber-

(1) Vuol dire ornato di bandiere.

retto di lana rosso sulle orecchie, masticando tabacco. Il secondo, svelto, ritto, ben formato ad onta del suo modesto vestito da marinajo, sembrava immerso in una profonda meditazione. A cavallo sulla sponda del molo, colle braccia intorno all'albero, lasciava errare i suoi sguardi fra i vapori dell'orizzonte tutto battuto dagli splendori della luna.

Malgrado la bellezza della serata, il mare aveva un aspetto minaccevole, ed il mare grosso e sdegnato faceva saltellare sulla verdastra superficie dell'Oceano una mostruosa infinità di onde. Gli impetuosi fiotti si ammonteggiavano nello stretto canale, e si stendevano sulle travi del molo, che coprivano di un'infinità di schiuma con gran rumore e scricchiolamento delle tavole. Di quando in quando si vedevano correre nel cielo lunghe nubi nere colle creste inargentate che trascinavano infingardamente in fondo all'orizzonte i cupi lembi della loro aerea veste.

Sembrava che il giovine marinaio osservasse con piacere la maestosa ondulazione dei fiotti; ascoltava i loro sospiri sordi e laceranti come singhiozzi, siccome pure gli armoniosi gemiti che mandavano rompendosi sulle spiagge ai piedi degli scogli. Di quando in quando il vento gli portava qualche melodia lontana che partiva dalle finestre socchiuse del piccolo palazzo, ove giovani e fanciulle ballavano ebbre d'amore e d'armonia.

Il giovine sospirò sentendo quei confusi clamori. Avrebbe preferito a quegli allegri suoni il selvaggio grido di guerra o il fischiare della burrasca. La luna scomparve un momento, e dal seno dell'oscurità in mezzo ai monotoni sospiri dell'Oceano intese i lontani orologi della città che facevano dieci volte sentire la loro metallica voce. Tantosto s'innalzò un grido che partiva dalla sommità delle rupi, un altro gli rispose, poscia un altro, un altro ancora, e sempre con un'intonazione accresciuta dall'avvicinamento. Era il grido delle sentinelle del campo e della flottiglia.

Buon quarto! (1) — Sentinelle, siate vigili!

(1) Sono parole che si pronunciano ad alta voce ogni mez-

Quei lugubri clamori semprepiù si avvicinavano al giovine marinajo, e la sentinella del molo gridò pur essa: *Sentinelle! inigilate!* — Mano a mano le risposero le sentinelle del porto, a poco a poco s'indebolì il rumor delle voci, indi si spense da lungi con un mormorio di onde. Allora il soldato, certamente stanco e sicuro di non più mancare a quella chiamata, rientrò nella sua garetta, posò il suo fucile, ed involupandosi nel suo folto mantello si abbandonò al sonno.

Allora la luna ricomparve. Se il soldato non si fosse lasciato vincere dalla volontà di dormire, avrebbe potuto vedere, non lungi dalla sua garetta, attaccarsi due mani al parapetto e mostrarsi una testa d'uomo col mento all'altezza del tavolato del molo. L'incognito girò intornò a sè gli occhi inquieti e scrutatori; soddisfatto al certo del risultamento delle sue osservazioni, tese l'orecchio, e non sentendo alcun rumore, piantò solidamente nel legno due ganci di ferro cui s'attaccava una scala di corda. Fatta quell'operazione, l'uomo scomparve in silenzio siccome era venuto. Ma se sfuggì alla poca sorveglianza del soldato, altri occhi nulla perdettero delle sue manovre. I due marinai seduti in capo al molo avevano osservato que' movimenti.

— Avete veduto quell'uomo, signor Amic? Gli chiese Giovanni Goudron.

— Sì, rispose sotto voce il giovine marinajo; seguilo collo sguardo e dimmi dove va.

Giovanni si sdrajò in lungo e in largo, passando la sua testa tra le due sbarre del parapetto, e vide l'uomo a fuggire pian piano lungo una delle travi del molo con una audacia ed una contentezza che sembravano altrettanto più miracolose che non si poteva comprendere il mezzo che impiegava per non cadere. La malia si limitava ad alcuni ramponi d'acciajo attaccati ai piedi ed alle ginocchia con delle corregge, come usano i taglialegna. Quando presso a poco fu giunto a fior d'acqua, discese dolcemente in una piccola lancia ormeggiata alla trave, nella

z' ora nella notte dalla guardia per avvertire che l'equipaggio di guardia si tenga in attenzione.

quale v'erano tre uomini silenziosi ed immobili come tre statue. Quegli uomini senza dubbio attendevano qualcuno, mentre colui che aveva tentato il colpo prese posto sul banco a fianco del suo remo, e conservò lo stesso silenzio e la stessa immobilità degli altri.

Dopo di avere minutamente osservata tutta quella scena, Giovanni ritirò pian piano il capo dalle stanghe del parapetto e riprese la sua prima posizione. Raccontò in seguito al giovine marinajo ciò che aveva veduto. Amic restò qualche momento meditabondo.

— Quella lancia attende qualcuno dall' interno, mormorò desso, o quella gente aspetta qualche rinforzo per salire sul molo... ma quale può essere il loro scopo?

— Scommetterei, signor Amic, disse Giovanni, che quella gente viene dalla nave inglese che abbiamo veduto questa sera al largo... Essa ha sempre manovrato in modo indeciso dal punto in cui s'avvide che era osservata... ma, siccome dite, non so comprendere il perchè mandò qui tanta gente; a meno che avessero intenzione di saccheggiare il porto (1); bisognerebbe però avere una rara audacia.

Amic nulla rispose, e pare che ascoltasse con profonda attenzione un rumore quasi impercettibile che veniva da lontano.

— Buono! disse a un tratto Giovanni, vorrei essere ingoiato da un pesce cane se non ho inteso un suono di corno!

— Zitto! rispose Amic sorridendo.

Il giovine marinajo accosciato sulla sponda, colla testa pendente sull'abisso, rimase immobile, considerando con melanconico sguardo le cupe onde che spiegavano incessantemente le loro lunghe spire, la cui schiuma splendeva fra l'ombre. Gradatamente si facevano più corti e meno frequenti i momenti durante i quali la luna si facea vedere attraverso le nubi. Infine cadde a poco a poco dal cielo una foltissima nebbia.

(1) *Faire la flibuste*, così il testo. *Filibustieri* si chiamavano una volta i corsali che si univano nei porti francesi per saccheggiare.

Amic uscì improvvisamente dalla sua meditazione, e dopo di aver osservato il cambiamento di tempo coll'occhio intelligente del marinajo, si volse verso il suo compagno e gli disse :

— Vuoi tu, o Giovanni, che tentiamo un colpo di mano?

— Mille tempeste ! gridò Giovanni, moderando un poco i rauchi accenti della sua voce, con voi, signor Amic, andrei in capo al mondo !

— Ascoltami, riprese Amic. Quella gente, sia che attenda qualcuno dalla costa o dalla nave inglese che abbiamo veduto al largo, non ha certamente buone intenzioni; altrimenti quegli uomini non prenderebbero precauzioni per non essere veduti; se lo vuoi, andremo a prenderli nella loro barca e li faremo prigionieri: ciò tornerà a disdoro della sentinella dell'armata di terra, e renderemo un gran servizio al paese.

— Mille fulmini ! non v'ha che voi, signor Amic, per trovare così eccellenti idee ! replicò Giovanni senza manifestare la minima sorpresa alla proposizione di così audace intrapresa.

— Noi discenderemo per la scala di corda e salteremo nella loro barca. . . . essi non sono che quattro.

— Lancerò loro il rampone come si fa colle balene, riprese Giovanni brandendo la sua leva.

— Zitto ! amico , non parlare così forte , disse Amic. Incominciamo l'impresa ! non bisogna che ci sentano a camminare sulle travi.

Tutti e due si accosciarono allora in silenzio, e si avanzarono lentamente verso il punto del molo ove era attaccata la scala di corda, camminando sulle ginocchia. Allorchè vi furono giunti, si fermarono ed ascoltarono. Si sentiva sotto il molo un cicalio di voci, e Amic potè distinguere le parole degli uomini che si trovavano nella barca. Essi parlavano in inglese, ed il giovine marinajo si convinse di non essersi ingannato nelle sue supposizioni.

— Lo spione non giunge, diceva uno di essi: basta che il povero diavolo non sia stato preso e caricato di ferri.

— Non abbiamo ancora perduto tempo, o camerate, rispose un altro; e se vorreste fare a mio modo, potremmo dormire un poco nell'aspettarlo.

— E se siamo scoperti, disse un terzo? pioveranno sulle nostre teste i colpi di fucile come una tempesta di marzo durante un nembo.

— Bah! riprese il quarto, Dio mi danni se non dormirò qui tanto sicuro come sul mio letto! Chi mai ci può qui scoprire? La sentinella dorme di tutto cuore e minimamente non pensa a noi. Possiamo dormire una buona ora, e se al battere della mezzanotte lo spione non sarà tornato, rimonteremo sulla nave, ed avremo fatto il nostro dovere. Che può far di meglio un uomo o un marinajo?

Dopo questo breve dialogo, i marinari inglesi s'invilupparono nei loro cappotti e si sdrajarono sulle panche, mentre non si intese più una sola parola.

— Dobbiamo noi attaccarli al momento? mormorò Giovanni; od aspetteremo che incomincino a russare?

— Subito, rispose Amic. Noi ci impadroniremo di essi prima che abbiano avuto il tempo di sbarazzarsi dei loro cappotti e di tagliare l'ormeggio (1).

— Sia pure! replicò allegramente Giovanni.

Tantosto, e senza abbandonare la sua leva, il bravo marinajo si accavalciò al disopra del parapetto e pose pian piano il piede sulla scala di corda. Amic lo seguiva, e tutti e due discesero in silenzio. La scala poteva avere una trentina di piedi di altezza; spinta dal vento e dalle grosse onde del canale che si rompevano incessantemente contro le travi del molo, la scala violentemente dondolava in modo che rendeva difficile la discesa. Essi erano quasi giunti alla metà, allorchè s'intese un rumore di passi sulle tavole del molo e si sentirono due voci confuse che si tacquero avvicinandosi alla garetta della sentinella. I passi si diressero poscia verso la scala di corda, e ad un tratto si arrestarono; allora s'intese una voce che diceva come tra sè:

— Il soldato dorme, a quel che sembra; tanto meglio per esso, giacchè altrimenti Tom sarebbe stato obbligato di addormentarlo con un colpo di bastone...

(1) Chiamasi così ogni corda che serve a tener obbligato ad un luogo un bastimento.

— Se non m'inganno, riprese la stessa voce dopo un momento di silenzio, la scala di corda dovrebbe esser qui... precisamente!

— Fermati! mormorò Amic inchinandosi verso Giovanni. Sento a parlare là in alto, e riconosco quella voce.

— I due marinai restarono immobili attaccati alla scala di corda ed ascoltarono attentamente.

— Animo, bella ninfa, riprese la stessa voce che noi abbiamo già riconosciuta per quella di Tom-Jolly; posate il vostro piede delicato sulla scala di corda e scendete nella barca.

— Grazia, mormorò tosto una donna, grazia, o signore, lasciatemi, dove volete voi condurmi?

— In Irlanda, bella fanciulla dagli occhi neri; nella capitale dell'Irlanda!... noi mangeremo insieme le seimila lire sterline che il vostro stimabile patrigno, lord Fitz-Johnnes, mio onorevole amico, ebbe la compiacenza d'inviami col mezzo vostro. Quando non ne avremo più, ci farà il piacere di darcene dell'altre. Egli è un uomo così buono.

— Milord non può avervi autorizzato a strascinarvi seco voi mio malgrado!

— Siete in errore, mia cara giovine! lord Fitz-Johnnes professa la più profonda stima pel mio carattere, e m'ha specialmente incaricato di aver cura della vostra educazione.

Tom-Jolly volle aggiungere a queste parole un gesto famigliare, ma la giovine lo respinse con indignazione, e gridò coll'accento dello sdegno:

— Lasciatemi, o signore! altrimenti manderò grida tali che sveglierò qualche soldato in sentinella, di cui, suppongo, avete mille ragioni per temere.

— Se gridate, o amabile ninfa, riprese Tom con orribile sangue freddo, sarò indotto alle dura necessità di gettarvi al disopra del parapetto, ciò che ripugna alla delicatezza del mio carattere ed alla dolcezza de' miei sentimenti. La è così!

La giovine fu talmente spaventata da questa minaccia fatta con tutta calma e quasi con galanteria, che si lasciò

cadere sulle ginocchia prorompendo in lagrime e supplicando Tom di lasciarla andare. Ma questi, insensibile del pari alle preghiere che alle minacce, l'alzò colle braccia, la fece passare al disopra del parapetto, e poggiandole i piedi sulla scala, l'avvertì che la lascerebbe cadere se ella stessa non si tenesse ben ferma. Fu quindi costretta di assicurarsi alla corda e di discendere tremando per dar luogo a Tom che la spingeva ruvidamente.

Amic facilmente riconobbe l'accento irlandese dell'uomo di sinistro aspetto che gli aveva chiesto contezza del domicilio di lord Fitz-Johannes. Le poche parole che aveva inteso lo convinsero che quell'uomo seco conduceva per forza una delle due amabili fanciulle che era andato a contemplare sul porto al sole cadente. Gli occhi neri di cui parlava Tom-Jolly non gli lasciarono più alcun dubbio che la giovine non fosse quella che particolarmente interessava i suoi sguardi. Allungò quindi il braccio verso di lei, e prendendole la mano, le disse sotto voce:

— Un amico, non temete.

Ulna quasi mandò un grido di terrore sentendo una mano a stringere la sua, ma l'emozione non le lasciò la forza di gridare. Riassicurata dalle parole che aveva inteso, rispose con una leggera pressione alla stretta del marinajo.

— Non abbiate timore, riprese Amic, un uomo passerà dall'altra parte della scala per gettare quel brigante nell'acqua. Tenetevi ben ferma! io vi sosterrò.

— Cosa mai dite, mia bella ragazza? mormorò Tom posando un piede sulla scala.

— Nulla, rispose Ulna.

— Attaccatevi benie, riprese Tom; è scuro come nella gola dell'inferno.

— Durante quel breve dialogo, Amic s'era inclinato verso Giovanni, e gli disse:

— Prendi la tua leva, arrampicati dall'altra parte della scala, guardadi non far cadere la giovine, e getta l'uomo nell'acqua.

Giovanni non rispose; ma abile come un giovine mozzo, si volse dall'altra parte della scala, e cominciò ad arrampicarsi; allorchè giunse vicino ad Ulna, che lo spavento ave-

va resa più morta che viva, la sostenne con un braccio mentre che si attaccava alle corde ed ai nodi.

— Cosa fate pazzarella? gridò Tom; ballate una contraddanza sulla scala? Essa si agita, e se continuate così, si staccherà.

— È il vento ... balbettò Ulna.

— Animo, discendetel... i miei piedi toccaño il vostro capo.

Terminate queste parole, Giovanni, la cui testa toccava quasi i piedi di Tom, gli vibrò nelle gambe un vigoroso colpo di leva. Tom mandò una soffocata esclamazione, ma afferrando il suo bastone, ne diede un terribile colpo sulla testa del bravo marinajo.

— Ebbenel disse Amic, l'uomo non è ancora nell'acqua?

— Egli ha un bastone e si difende come un diavolo! rispose Giovanni riparando di nuovo i colpi colla sua leva.

— Discendete, madamigella, riprese Amic; noi vi getteremo nella barca, mentre la scala si potrebbe distaccare.

Amic discese tosto gli altri gradini sostenendo Ulna; ma nel punto in cui giungeva tre piedi circa al disopra dell'acqua, gli uomini che erano nella barca si svegliarono all'improvviso, e gridarono in inglese:

— Siete voi?

— Sì, rispose Amic, senza accorgersi.

— Sì, non è inglese! gridò una voce. Compagni; siamo traditi!

Tantosto un colpo d'accetta tagliò l'ormeggio, e la barca si allontanò, lasciando la scala di corda e coloro che portava trabalzati dal vento e bagnati dalle onde che si rompevano sempre contro le travi del molo.

— Dove diavolo andate? Gridò Tom in inglese allorchè intese il rumore dei remi che rompevano l'acqua. Non vedete che io sono tradito? Retrocedete; non è tutto perduto!

— Gettatevi in mare! noi vi prenderemo, replicarono gli Inglesi avvicinandosi.

— Io mi romperò l'osso del collo contro il molo, riprese Tom; ma non importa, attendetemi.

— Giovanni, gridò tosto Amic! se tu non getti quel briccone nell'acqua, noi siamo perduti! Animo, coraggio!

La voce di Amic rianimò il vigore del bravo marinaio; si affrancò sulla scala, con un disperato sforzo impugnò la pesante sua leva, e colpì con tutta la forza; ma il terribile bastone di Tom deviò il colpo. La lotta si fece più accanita, ed il sangue freddo dei due contendenti faceva supporre che dovesse durare a lungo, allorchè si udì sulle tavole del molo un rumore di passi precipitosi. Le grida de' combattenti ed il rimbombo dei colpi, abbenchè velati dai muggiti dell'onde e dai fischi del vento, avevano svegliata la sentinella, che accorse tosto al luogo della scala di corda, e gridò armando il fucile:

— Chi è là?

— Noi siamo amici, rispose Amic, lasciateci risalire!

— Chi è là? grido imperturbabilmente la sentinella; gettatevi in mare o faccio fuoco!

— Amici, vi dico! riprese Amic.

— In mare! ripeté ostinatamente il soldato, appoggiando l'estremità della baionetta sulla testa di Tom-Jolly che era il primo sulla scala.

— Mille diavoli! gridò Tom; eccomi in un brutto imbroglio!

CAPITOLO VI.

UN CORNO DA CACCIA SULL'ACQUA.

La posizione delle quattro persone che si trovavano sulla scala di corda si era fatta troppo terribile perchè Giovanni pensasse a continuare la lotta con Tom-Jolly. Da un lato e dall'altro il pericolo sembrava imminente: sul molo il soldato lo aspettava colla bajonetta in canna ed il dito sul grilletto del fucile; sotto i loro piedi, il mare,

reso furioso dalle travi e dalle pietre, muggiva rompendosi incessantemente contro gli ostacoli che si opponevano a' suoi capricci. La luna si nascondeva; le nebbie ponevano un velo sugli occhi ai più svegliati, ed il vento faceva traballare la scala di corda, come un'altalena agitata da un nerboruto braccio.

— Al mare! al mare! gridò Amic; noi siamo amici, vi dico!

— Al diavolo! gridò il soldato: voi dunque non volete discendere?... Ebbene io taglio la scala!

A quelle parole sguainò la sua sciabola, e incominciò a menar colpi sulla scala di corda, fortunatamente fatta con una gomena dura e doppia e tutta incatramata. Malgrado ciò, pochi minuti dovevano bastare per romperla.

— Olà, barcajuoli, olà! gridò Tom-Jolly vedendo che il soldato si disponeva a compiere la sua minaccia.

— Chè! rispose uno degli uomini della barca.

— Venite! mille diavoli! riprese Tom. Venite! io sto per cadere nel mare! voi risponderete della mia testa, bricconi!

— E perchè condurre con voi tanta gente? rispose la stessa voce.

— Io non ho condotto alcuno, replicò Tom, e non conosco punto coloro che sono sulla scala.

— Gettatevi in mare! allora noi vi ripesceremo... noi non possiamo prendere gli altri a bordo, tale non è la nostra consegna.

Dopo quel breve dialogo, i barcajuoli presero i loro remi, virarono a poco a poco, e si avvicinarono alla scala senza però situarsi precisamente al disotto di essa, il che avrebbe facilitato ad Amic il discendere nella lancia. Nulla di meno il giovine marinajo osservò attentamente quella manovra; appena vide che il battello era circa una dozzina di passi distante dalla scala, brillò sul di lui volto una viva compiacenza, e gridò:

— Giovannil presto, dammi la tua leva!

— Eccola! rispose il marinajo stendendogliela.

— Ora, madamigella, riprese Amic sotto voce, tenevi ben soda alla scala: ci va della vita! io farò di tutto per salvarvi!... affrancatevi bene, ed allorchè griderò: Discendetel lasciatevi andare rapidamente.

Ulna rispose al marinajo con un piccol segno di capo, ed affrancossi alla scala con quel possente istinto e con quella forza della disperazione che somministra un imminente ed immenso pericolo. Senza perder tempo, Amic misurò con occhio tranquillo e sicuro la distanza che lo separava dalla lancia, appoggiò l'estremità della leva contro una delle travi del molo, ed impresse alla scala sospesa un terribile moto. Nel punto preciso in cui l'estremità della scala descrivendo il suo arco si trovava perpendicolare al battello, Amic lasciò la corda e cadde pesantemente in mezzo allo schifo. La lancia fu per rovesciarsi, ed i marinai spaventati mandarono un grido di sorpresa. Prima di lasciar loro il tempo di uscire dal loro sommo stupore, il giovine marinajo prese un remo, lo spiuse nell'acqua colla sveltezza d'un perfetto reinator, e vi diede tutta la forza delle nerborute sue braccia. La lancia obbedì all'impulso, e giunse sotto la scala malgrado la lieve scossa prodotta dall'urto delle onde contro il molo.

— Discendetel gridò tosto Amic.

Un corpo bianco ed aereo sdruciolò rapidamente in mezzo alla nebbia e cadde nelle braccia di Amic: era Ulna. Il giovine la situò leggermente sopra una panca; ma nello stesso punto i remiganti, rinvenuti dalla sorpresa, presero i remi e si portarono al largo.

— Giovannil Giovannil gridò tosto Amic con ansiosa terribil voce.

Il vecchio marinajo intese quel grido, e discese dalla scala colla sveltezza e l'agilità di un mozzo. Era alfin tempo: appena che il marinajo pose il piede nella barca, che questa si allontanava dal molo. D'altronde era riuscito al soldato di tagliare la scala a colpi di sciabola, e quasi nello stesso tempo s'intese un grido di disperazione ed un corpo pesante cadere duramente nel mare. Era deciso di Tom-Jolly.

— Compagnil gridò uno de'barcajuoli, fermatevi! Se partiamo, lo spione si annegherà. Egli è caduto in mare..

— Non abbiamo con noi un gavitello (1), interrúppe un secondo.

(1) È un segnale di sughero, di legno, od un barile vuoto

— Gli getteremo una gomena, riprese un terzo.

In quel tempo si diradarono alcune nubi, e la luna mandò un pallido sguardo attraverso le nebbie. Si vide allora sulla superficie dell'acqua la testa di Tom-Jolly. Egli nuotava con vigore, e non aveva abbandonato il suo bastone, di cui dirigeva la punta contro le travi del molo allorchè le onde ve lo spingevano.

— Olà! della lancia! gridò egli con forza.

— Olà! rispose il capo de' marinai.

Tom fece prodigiosi sforzi per nuotare contro le onde, affine di portarsi verso il punto d'onde era partita la voce che aveva inteso. A poco a poco vi riuscì mercè il suo intrepido sangue freddo. Potè infine abbrancare la gomema che gli era stata gettata, e montò sulla lancia scuotendosi presso a poco nello stesso modo che fa un cane uscendo dall'acqua.

— Mille mortil gridò egli, io l'ho scappata bella! Ora, veniamo a noi, malandrini, perchè avete accolti quei due uomini?

— Che volete che si faccia! rispose il padrone della barca. Essi sono caduti nella lancia come per miracolo, e non so

— Bisogna gettarli in mare! interruppe Tom.

— Val meglio, credo io, il condurli sulla nostra nave.

— Hai ragione, rispose Tom accarezzandosi il mento; quei due uomini sono miei prigionieri, gli ho presi nel corso della mia spedizione, e ne farò presente al capitano Grog.

Terminato quel breve dialogo, Tom-Jolly si volse e vide Ulna. La giovine era seduta sulla prua della lancia a fianco di Amic, sotto la protezione del quale si era rifugiata, abbenchè non lo conoscesse che per averlo veduto qualche volta sul porto dall'alto del suo balcone. Ma la premura spiegata dal giovine marinajo era un titolo più che sufficiente perchè si ricoverasse sotto la sua protezione nel punto in cui non aveva alcuno che la proteggesse.

attaccato alla grippa annessa all'ancora, per indicare il sito ove essa è a fondo.

— Ah! ninfa ricalcitranter gridò Tom, movi alfinel — Ed è in tal modo che abbandonate l'intimo amico di vostro patrigno per far compagnia ad un briccone che conduco meco prigioniero? Ritornate, pecora smarrita, ritornate all'ovile. Ritornate, o Tom, vostro ajo, si vedrà nella cruda necessità di strascinarvi per il braccio.

Unendo il gesto alla parola, Tom avanzò la mano per prendere la giovine; ma ella si strinse tremando ad Amic, che colle braccia introcicchiate sul petto, sembrava che nulla vedesse, nulla sentisse di tutto ciò che succedeva vicino ad esso. Il moto di Ulna lo risvegliò tosto da quella profonda meditazione. Rialzò la fronte, guardò freddamente Tom dalla testa ai piedi, e volgendosi verso il suo compagno seduto dietro di lui colle gambe penzoloni sul discolato (1) della barca, gli disse con calma e tranquillità:

— Giovanni, annienta quest'uomo, te lo dono.

— Graziel rispose tranquillamente Giovanni.

Ed alzandosi in tutta la sua gigantesca figura, il robusto marinajo prese la sua leva e la brandì in aria con compiacenza. Siccome dicemmo, Tom era più millantatore che bravo; egli offriva il tipo perfetto di quegli esseri che apprezzano la vita per alimentare le loro pessime passioni, e sono quindi più viziosi ed attaccati all'esistenza; simili ai rovi, che non valgono a distruggerli nè le rigidezze del freddo, nè i divoranti calori della canicola. Fin tanto che i suoi giorni erano in pericolo, la freddezza del suo carattere lo aiutava nella lotta, ma si teneva semplicemente sulla difensiva. Allorchè vide Giovanni in piedi in faccia ad esso, ebbe timore e desiderò di veder finita la contesa; ma l'amor proprio gli impediva di cercare un mezzo termine; d'altronde i marinai non erano là pronti per sostenerlo? Si sentì però venir meno il coraggio, e non aveva sopra quest'uomo l'arma morale che impiegava contro lord Fitz-Johannes.

— Animo, quell'uomo dal bastone, gli disse Giovanni, fa la tua preghiera e vieni qui! noi non siamo più sulla scala di corda, ma sopra buone tavole mosse dall'onde.

(1) La parte superiore che ricinge la nave e le serve di parapetto.

— Che diavolo volete da me? rispose Tom con sorpresa.

— Voglio battervi, replicò Giovanni. Non vi sovviene più della scala di corda.

— Sì ... oh! sì: disse Tom fingendo sicurezza. Ebbene! l'amico mio, io ti perdono i colpi che mi hai dato; approfitta di questa carità cristiana, e lasciami in pace.

L'onesto marinajo parve molto sorpreso dell'arrendevolezza di Tom, e rimase qualche momento colla bocca aperta e cogli occhi spalancati; ma tornando per linea retta al suo scopo, gli disse:

— Quell'uomo, ti avverto che incomincio la danza.

Tom-Jolly prese il suo bastone e si sforzò di sorprendere il suo avversario colla brillante replica di un rapido molinello. Giovanni alzò rapidamente la sua leva sopra il di lui capo e la fece cadere perpendicolarmente. Il bastone andò in ischegge, e Tom, colpito nella testa, cadde sulle sue ginocchia.

— Tempesta! gridò egli; ho il cranio fracassato!

I marinai, appoggiati sui loro lunghi remi, avevano osservata la lotta con quella curiosità e quell'interessamento che gli Inglesi prendono sempre a una sfida qualunque, foss'anche tra gli uccelli. Si guardavano quindi dall'interromper la rissa; ma allorchè videro il modo di procedere del vigoroso marinajo, temettero che un secondo colpo di leva terminasse di uccidere Tom, ed apostrofarono Giovanni in inglese, complimentandolo sul modo con cui si batteva, ma ingiungendogli di cessare immediatamente.

— Che dicon essi, signor Amic, col loro barbaro latino? Domandò Giovanni. Debbo far ballare essi pure?

— Tornati a sedere, gli rispose; tu ti faresti uccidere. Essi hanno delle armi da fuoco sotto le loro casacche.

Il marinajo obbedì colla docilità di un cane, e s'andò a sedere in fondo alla prua. Mercè le cure d'un marinajo, Tom riprese i suoi sensi, gli fu bendata la testa, e si sdrajò, senza pronunziare una parola, in fondo alla barca.

Nel mentre che succedevano que' fatti, quella piccola barca aveva superato la zona delle onde furiose che si urtavano fra le sponde di quello stretto canale, e navigava

sopra un'onda più tranquilla. La luna tratto tratto introduceva i suoi raggi in mezzo alla nebbia, il che dava all'atmosfera un aspetto malinconico e scolorito. Del resto quella nebbia era sì folta, che non si poteva vedere a venti passi di distanza. I rematori conoscevano certamente molto bene la loro meta, mentre remavano senza esitanza ed in linea retta.

Sia che fosse assorto in dolorose meditazioni, sia che quella notte nebbiosa avesse una profonda influenza sull'animo del giovine marinajo, esso restava a fianco della sua compagna colla testa bassa, le braccia incrociate, senza pronunciare una parola.

La giovine dal lato suo, rimessa dal primo spavento, rammemorava nel suo spirito gli strani avvenimenti di quella serata. Chi era quell'uomo che l'aveva strappata dalla casa paterna? Qual relazione esisteva tra esso ed il suo patrigno? Quest'ultimo aveva acconsentito al suo rapimento? O l'incognito aveva agito per tradimento seco conducendola a viva forza nel punto in cui, per ubbidire a lord Fitz-Johannes, essa usciva dalla casa sola, di notte, per consegnargli un bono di seimila lire? D'altronde poi, per quale circostanza quel giovine marinajo, suo taciturno ammiratore, si era trovato sulla scala nello stesso punto in cui ella da quella scendeva?

— Ecco una notte burrascosa, o madamigella.... le disse Amic con voce malinconica. Voi dovete aver freddo, non è vero?

— Ho troppi motivi d'inquietudine per pensare a ciò, rispose Ulna.

Il giovine marinajo tornò a conservare il silenzio. Scosse tristamente il capo in modo che sembrava volesse dire: — Io solo dunque sono quello che soffre! — Ulna comprese a metà un tal pensiero, e volendo approfittare di tale simpatia, riprese vivamente:

— Oserei di chiedervi... ma prima d'interrogarvi devo esprimervi tutta la mia gratitudine per il vostro attaccamento a mio riguardo, e sarei felice se potessi sapere a chi rivolgo i sentimenti della mia riconoscenza.

— Mio Dio! madamigella, rispose Amic con un dolce e mesto sorriso; il mio abito vi spiega assai chiaramente

te il mio grado e la mia posizione... in quanto al mio nome, io mi chiamo Amic.

Tale spiegazione fece una dolorosa impressione sul cuore di Ulna. Abbenchè non fosse interamente convinta della sincerità del giovine marinajo, temè almeno che presso a poco dicesse la verità.

— Qualunque sia il vostro grado, o signore, gli rispose, io debbo però sempre rendere omaggio al vostro coraggio ed alla generosità che avete spiegata, soccorrendo una povera giovine improvvisamente avviluppata in una serie d'inconcepibili avvenimenti.

— Vorrei, o madamigella, riprese Amic, potervi rendere alla vostra famiglia: ma, voi lo vedete, io non sono libero.

— Che sarà dunque di noi? riprese Ulna.

— Non lo so, rispose.

— Ma infine... noi siamo prigionieri?

— Pur troppo!

— E non v'ha alcun mezzo di chiamare soccorso, di?..

— Ah! se il signor Amic volesse dare un poco di fiasco al suo corno... interruppe Giovanni, alzando col dito il corno di caccia che il giovine marinajo teneva in bandoliera.

— Tacil gli disse severamente Amic.

Ulna, occupata a considerare i remiganti, che da qualche momento sembrava che cambiassero manovra, non intese nè Giovanni nè Amic. Effettivamente i barcajuoli, appoggiati sui loro remi, cessarono di manovrare, e la lancia si fermò. Allora il padrone di barca, prendendo una tromba marina, se la pose alla bocca, e gridò con tutta forza:

— Olà!

— Olà! rispose una voce possente, che usciva dal seno delle nebbie a buona distanza.

La lancia mise la prua verso il punto invisibile d'onde partiva la voce, e pochi momenti dopo, coloro che la montavano, incominciarono a distinguere fra la nebbia le vele ed i cordami di una grossa nave in panna (1), che

(1) Essere in panna, vuol dire avere la metà delle vele che

si equilibrava infingardamente appoggiata sulle sue due àncore. La lancia giunse rapidamente sotto i neri fianchi della nave, e cadde una scala di corda. I remiganti, Tom, Amic, Ulna e Giovanni montarono tosto. Un uomo piccolo, largo e membruto, la cui fisionomia annunciava che non era nemico del ginepro e dell'acquavite, passeggiava sul cassero. Tom-Jolly si diresse verso di lui, gridando :

— Buona sera, capitano Grog!

— Buona sera, signor Jolly! eccovi di ritorno. A quel che sembra la crociera è stata felice.

— Ammirabile, rispose Tom accennando col dito Amic e Giovanni. Voi lo vedete, ho fatto dei prigionieri.

— Diavolo! replicò il capitano, questo è un tratto da bravo! — Ma che veggo là in fondo, aggiunse accorgendosi d'Ulna, una gonnella!... che diavolo volete farne, signor Tom? Il *Zounds* non è solito a stivare un tal carico.

— Ve ne sbarazzerò a Douvres, rispose Tom. Seguitemi, vi narrerò il risultato della mia esplorazione. Conosco perfettamente le disposizioni delle batterie della costa, e non dipenderà che da voi il diventare ammiraglio coll'impadronirvi del porto di Boulogne.

— John! gridò il capitano Grog, portate una bottiglia di rum nella mia camera per Tom-Jolly e per me... se la bottiglia è grande, ve ne sarà un bicchiere anche per voi... Discendiamo, signor Tom, la discuteremo tra noi con tutto comodo.

Mentre che Tom-Jolly era occupato a narrare le sue menzogne al capitano Grog tracannando in sua compagnia, Ulna ed i due marinai rimasti sul ponte lo passeggiavano in lungo ed in largo. La giovine, spaventata dai grossolani sogghigni degli uomini dell'equipaggio, stava vicino ad Amic, il quale, freddo e tranquillo, sembrava che fosse libero in terraferma. Esso passeggiava con passo fermo, colle braccia incrociate ed in un modo non curante. Giovanni, tenendo la sua leva sopra la spalla, lo portava o riceveva il vento, e l'altra metà a collo dell'albero, sicchè le une fanno avanzare il bastimento, le altre lo fanno rinculare o arretrare, e quindi egli rimane quasi allo stesso luogo.

seguiva passo a passo, mandando di tempo in tempo, come un alano, un sordo e minaccevole muggito, ogni volta che un curioso gli si avvicinava di troppo.

— Dunque, o signore, noi siamo prigionieri! disse Ulna volgendosi ad Amic.

— Sì, madamigella, rispose con gioja; noi siamo prigionieri sopra un corsaro inglese, per quel che suppongo. Quando saremo in Inghilterra, fuggirò, e vi proteggerò ancora potendolo... aggiunse con emozione.

— Ah! se il signor Amic volesse dare un poco di fiato al suo corno... disse di nuovo Giovanni mostrando il corno da caccia del giovine marinajo.

— Incorreggibile ciarlone! disse Amic.

— Che significa ciò? interruppe Ulna; come mai un suono di quel corno potrebbe salvarci?

— È la pura verità, disse Giovanni.

— Non gli badate, quest'uomo è pazzo, riprese Amic; come volete voi?..

— Oh, non fa nulla! suonatelo, ve ne supplico! sclamò Ulna giugnendo le mani.

— Voi lo volete? riprese mestamente il giovine marinajo; ebbene! egli è come mi ordinaste di fuggire da voi... avrei preferito la schiavitù... ma si compia il vostro desiderio!

Tantosto, e con gran sorpresa dell'equipaggio, che non si potevâ figurare che un prigioniero potesse essere tanto allegro per suonare, Amic prese il suo corno da caccia e lo suonò in modo, che le acute sue note dovevano percorrere un immenso spazio sull'acqua. Non era più un'aria da guerra o da caccia come quella che aveva suonato sul molo; era invece una chiamata di pericolosa angustia, un grido supremo mandato sull'orlo di un abisso, la cui selvaggia armonia singolarmente risuonava fra quella nebbiosa notte.

— Mille fulmini! gridò allegramente Giovanni, brandendo la sua leva, finalmente ha dato fiato al suo corno!

CAPITOLO VII.

IL CAPITANO GROG.

Appena che Amic ebbe cessato di suonare, sembrò che un eco lontano e quasi impercettibile rispondesse al clangore che aveva eseguito. Quel lieve rumore sfuggì alle orecchie di Ulna; ma Giovanni l'intese, mentre fischìò fra i denti un'aria giuliva, e fece d'occhio ad Amic. Il giovine marinajo sembrava invaso da una profonda malinconia; passeggiava colla testa bassa, evitando d'incontrare lo sguardo scrutatore di Ulna. Durante quel tempo avevano levate le àncore, ed il vascello si disponeva a partire.

— Spiegate le vele di gabbia! gridò l'uffiziale di guardia.

— Diavolo! disse Giovanni, potevano ben restare in panna ancor qualche tempo, sarebbe stato meglio per noi.

— Non avranno il tempo di filare un nodo, rispose Amic (1).

— Viva la gioja! gridò Giovanni.

— Conduci questa giovine signora sotto il cassero (2), non importa dove, purchè sia al sicuro, riprese il giovine marinajo: resterai con essa fin che tutto sia finito; e se le accade il minimo male, me ne dovrai render conto, m'intendi?

— Intendo, intendo... mormorò il marinajo con cattivo umore. Ma, mille tempeste! la è dura per la vecchia balena di mare il dover rimanere inoperoso presso una gonnella, mentre che tutta la brava gente dovrà operare!... animo, bella signorina, aggiunse volgendosi ad Ulna, bisogna sloggiare da qui.

(1) Termine di pilotaggio. Significa misurare il cammino numerando i nodi della trecciuola cui è attaccata la barchetta o loche.

(2) È il piano o tavolato sopra il cassero.

— Ove volete che vada? diss'ella. Che volete voi dire?

— Bisogna seguirmi, tale è la mia consegna.

— Ma dove?

— Sotto il cassero.

— Per qual ragione?

— Perchè vuole così il signor Amic. Quindi lasciatevi scaronzare (1), altrimenti, per amore o per forza, vi rimurchio (2), quand'anche dovessi staccare le ralinghe dalla vostra veste (3), ciò sarebbe veramente un peccato, è tanto fina!

Non potendo Ulna ottenere altra spiegazione, stimò che il miglior partito che potesse prendere fosse quello di obbedire a tale ordine, e seguì il burbero marinajo, che la precedeva borbottando.

Quando la giovine fu scomparsa, Amic cambiò tutto ad un tratto contegno. Rialzò il capo, i suoi occhi mesti e meditabondi presero al momento un'energica espressione propria della forza del suo carattere, e passeggiò a gran passi sul castello di prua. Il suo sguardo ardente e fisso penetrava avidamente nella nebbia, come se avesse voluto rompere il folto velo che quella tempestosa notte spandeva intorno a lui. Durante quel tempo erano state rapidamente eseguite diverse manovre; ma il vento era sì debole, che le vele non si potevano gonfiare, e lo sperone della nave rompeva lentamente le cupe onde. Amic cominciava a sentire quell'impazienza che si prova aspettando un avvenimento ardentemente desiderato, allorchè partì un grido dalla gabbia di maestra.

— Una vela!

Quel grido giunse certamente fino alle orecchie del capitano Grog, mentre si lanciò subito sul ponte, alquanto in disordine e colla faccia ardente pei troppo frequenti baci dati al collo d'una bottiglia di rhum.

— Olà! guardiere! gridò egli.

— Olà! si rispose.

(1) Termine marinaresco; vale a dire prendete la mia direzione.

(2) Vi conduco con me.

(3) Vale stracciare la vostra veste.

— Che diavolo vedi tu mai? riprese: se non ci si può vedere a dieci passi di distanza!

Prima che la sentinella avesse avuto il tempo di rispondere, si vide una massa nera correre verso la prua della nave con una spaventevole rapidità. Quasi nello stesso punto degli alberi e dei pennoni mostrarono le loro mobili cime fuggendo rapidi e silenziosi come spettri nel limbo di una profonda notte. La nave vogava col vento in poppa dirigendosi in linea retta sullo sperone del *Zounds*. Fosse con premeditazione, fosse a cagione della nebbia, sembrava che l'incognita nave non s'avvedesse del pericolo, e si faceva inevitabile l'urto dei due bastimenti. Appena che il capitano Grog s'accorse del pericolo, prese con furore la sua tromba marina, ed in buon inglese chiamò a parlamento l'imprudente naviglio.

— Olà! della navel... olà!...

Il vascello continuò la sua corsa e nessuna risposta giunse alle orecchie del capitano Grog.

— Rispondete, per milli fulmini! o vi do una fiancata! gridò egli raddoppiando lo sdegno.

Lo stesso silenzio successe a quella minaccevole interpellazione. L'incognita nave non era più di dieci braccia distante dal *Zounds*. La scossa era allora certa, mentre prima che il capitano Grog avesse il tempo di comandare una manovra, doveva secondo ogni probabilità succedere l'urto.

— Al largo, mille tempeste! gridò il capitano Grog con voce rauca e furibonda.

Nel punto in cui terminava quell'esclamazione, l'incognito naviglio, la cui prua si dirigeva rapidamente e direttamente come una freccia sulla prua del *Zounds*, deviò leggermente mediante un'abile manovra ammirabilmente eseguita, e passò sulla dritta. Quello fu un terribile momento per l'equipaggio del *Zounds*; si credette tutto perduto. L'ansietà fu breve; nel punto in cui i due navigli erano quasi bordo a bordo, si poté distinguere l'equipaggio dell'incognita nave; era montata in ordine di battaglia, ed i cannonieri in piedi vicini alle loro artiglierie erano muti ed immobili come statue.

— Chi diavolo siete voi dunque? gridò il capitano Grog.

— Fuoco a babordo! rispose una voce calma e forte.

Nello stesso punto s'intese una spaventevole detonazione, e tre file di cannoni vomitarono una tempesta di palle nei fianchi del *Zounds*. Quel terribile attacco fu sì rapido e sì impreveduto, che successe un momento di sorpresa e di confusione nei preparativi di difesa che furono tosto ordinati. Il fumo della polvere congiunto alla folta nebbia rendeva letteralmente invisibili gli oggetti i più vicini, quindi fu impossibile di seguire le operazioni dell'incognita nave. Essa era scomparsa come per incanto.

In mezzo a quel tumulto ed a quel disordine un solo uomo rimaneva tranquillo e freddo; era Amic. Appoggiato all'albero di gabbia, colle braccia incrociate, la fronte alta, il suo volto esprimeva l'esaltamento dell'orgoglio e del trionfo unito alla freddezza del marinajo. Esaminò un momento la disparità dell'armamento del *Zounds*, e prendendo il suo corno da caccia suonò una clamorosa marcia.

— Che? avete voi il diavolo in corpo per suonare in tale momento! gridò il capitano Grog, avvicinandosi ad Amic.

— Olà! equipaggio! una vela! gridò improvvisamente la sentinella sulla gabbia.

— Olà! d'in alto! via d'acqua! (1) riprese nello stesso punto una voce che partiva dal fondo di stiva.

Il capitano Grog saltò a quel doppio grido, e prendendo la sua tromba, diede moltiplicati ordini colla vivacità d'un giovine e la perizia d'un vecchio marinajo. I cannoni dell'ignoto vascello avevano talmente crivellata la carena del *Zounds*, che i calafati ed i falegnami dichiararono che era impossibile salvare la nave.

— Tanto meglio, gridò il capitano Grog; ciò ci somministrerà doppia forza per pugnare valorosamente. Non abbiamo altra salvezza che nella vittoria.

— Giovanni Goudron! gridò improvvisamente Amic.

— Olà! rispose il marinajo accorrendo.

— Ascoltami; andrai a prendere la giovine che ti ho affidata e la condurrà nella mia cameretta. Allorchè sarà in sicurezza, ti permetto di combattere.

(1) Voce d'uso, per indicare che entra l'acqua nel bastimento.

— Grazie, signor Amic! rispose il marinajo.

Nel punto in cui s'allontanava, si scoprirono tosto alla prua del *Zounds* gli alberi ed i cordami di una nave ed i due bastimenti si trovarono quasi bordo a bordo. Tantosto s'intese la stessa voce che poco prima aveva comandato fuoco, a gridare con quella calma e quella possanza che sono proprie di un uomo sicuro della sua forza:

— Fuoco a tribordo!

Scoppiò nell'aria una lunga e terribile detonazione, e la carena del *Zounds* ricevette una sì gran quantità di palle, che tutto il bastimento tremò siccome un albero scosso dal vento.

— Cessi il fuoco! gridò tosto Amic prendendo un' accetta.

Il fuoco cessò subito, e più non s'intese che il sordo e confuso mormorio dei marinai che eseguivano delle manovre, il fischio del secondo ufficiale di manovra, e la voce furibonda ed acuta del capitano Grog.

— Avvicina il bordo! gridò Amic con un tuono di voce sì possente e sì energico, che si fece sentire in mezzo al tumulto tanto chiaramente come se fosse regnato intorno a lui la più profonda calma.

L'incognita nave obbedì a quell'ordine con un'ammirabile precisione.

— Getta i grappini d'arrembaggio! riprese Amic.

Caddero al momento infiniti ganci di ferro negli attrezzi del *Zounds*, ed una folla di vigorosi marinai slanciandosi coll'accetta in pugno sulle barricate del misterioso naviglio, saltarono all'abbordaggio mandando terribili grida. Quell'attacco fu sì violento, sì impreveduto, e tutte le manovre erano eseguite con una sì grande rapidità che l'equipaggio del *Zounds* perdette la sua energia. La voce del capo non era più ascoltata, regnava la maggior confusione nelle manovre, ed ognuno prendendo il primo oggetto che gli veniva alle mani, tentò una coraggiosa ma inutile difesa.

— Abbassa! abbassa la tua bandiera! gridò impetuosamente Amic.

— Sangue e tempesta! gridò il capitano Grog; chi diavolo sei tu? Voglio che Dio mi danni, se ammaino senza

sapere in faccia a chi! Tu eri poco fa prigioniero al mio bordo...

— Sono il *Pirata d'Ambletusa!* interruppe il giovine marinajo dal corno da caccia.

— Tempesta e rhum! sciamò il capitano Grog, battendosi sulla coscia; e dire che l'ho avuto in mio poterel... Voi avrete certamente inteso a parlare del capitano Grog, o signore. Ebbene, signore, sono io il capitano Grog.... voi mi avete preso all'improvviso, mercè la nebbia, e debbo confessare che il vostro equipaggio manovra molto bene...dopo l'accaduto, val meglio per la gloria del capitano Grog l'essere stato vinto dal corsaro d'Ambletusa, che da tutt'altro.

— Ora, o capitano Grog, che sapete che io sono il famoso corsaro d'Ambletusa, decidetevi. Le vicende di guerra non sono sempre favorevoli; un vecchio marinajo come voi deve essere avvezzo alle tempeste di questo mondo.

— Ne presi più di un grano nella mia vita. Prima di esser corsaro, voi foste contrabbandiere, dicono, e sapete da molto tempo che cosa è il mare. Quindi, o capitano, addio; vi auguro buona fortuna.

— Comel grido il corsaro; voi passerete al mio bordo, o signore; voi siete mio prigioniero.

— Nol sciamò il capitano Grog; giurai ai miei armatori di non abbandonar la mia nave finchè mi restasse un soffio di vita.

— Ma, capitano Grog, la vostra carena è crivellata dalle palle, e fra una mezz'ora sarete rovesciato.

— Ciò poco m'importa, rispose il vecchio marinajo; io rimango.

— Mi vedrò nella dura necessità di farvi trasportare per forza.

— Se vi avvicinate, getto il mio sigaro in santa Barbara, rispose freddamente il capitano Grog; il che avrei già fatto, se non avessi avuto riguardo al mio equipaggio, che non è responsabile al pari di me in faccia a' miei armatori.

— Come vorrete, rispose il corsaro; ma riflettetevi bene, io non ho tempo da perdere, e fra un momento sarebbe troppo tardi.

— Ragazzil gridò il capitano Grog, noi siamo vinti! non è per causa vostra, non è per difetto mio; quindi non se ne parli più. La carena del *Zounds* è crivellata come un setaccio. . . povero *Zounds*!... e da qui ad un momento tutto sarà finito per esso e per me, mentre i miei impegni cogli armatori mi proibiscono di abbandonare il mio bordo in qualsiasi più critica circostanza.

— Noi resteremo con voi, o capitano, mormorarono alcuni marinai con voce fiacca e cupa.

— No, figliuoli miei, presentemente voi siete prigionieri del corsaro d'Ambletusa; è un uomo che conosce il mare, e sa come si devono trattare i marinai; vi userà dei riguardi...

— Ma il *Zounds* non è ancora perduto, e facendo lavorare le trombe....

— Ascoltatel interruppe il capitano Grog.

Ciascuno conservò un profondo silenzio, e s' intese distintamente il sordo bollicamento dell'acqua che entrava da tutti i lati nella cala del *Zounds*. L'equipaggio abbassò mestamente il capo senza mormorare.

— Ora, riprese freddamente il capitano Grog armando una pistola, passate immediatamente sul... come si chiama la vostra nave, o signore? Aggiunse volgendosi ad Amic.

— La *Bionda Aretusa*, rispose.

— Passate dunque sulla *Bionda Aretusa*, e vi avverto che spaccherò il capo colla mia pistola a colui che, per amicizia, volesse mio malgrado farmi abbandonare la mia nave.

Vedendo quella invincibile risoluzione, ufficiali e marinai si avvicinarono mano a mano al loro capitano e gli strinsero senza parlare la mano.

Mentre che l'equipaggio del *Zounds* passava lentamente sul suo naviglio, il corsaro considerava quella scena senza poter superare una certa emozione. Giovanni, che venne improvvisamente a tirarlo per la manica del vestito, interruppe il corso delle sue meditazioni.

— Capitano, gli disse, facendogli un segno coll'occhio sinistro; ho legata la gonnella nella vostra cameretta, ai piedi del vostro letto.

— Briccone! rispose Amic, non ti ho detto di legar questa giovine. Corri subito a scioglierla; e se vengo in cognizione che tu le manchi minimamente di rispetto, non resterai a lungo con me.

— Basta...mormorò Giovanni allontanandosi; ma vi fu un tempo, aggiunse alquanto burbero, che a bordo della *Bella Aretusa* una gonnella si stimava meno d'un otre d'acqua dolce.

— Per l'ultima volta, capitano Grog, riprese il corsaro, volete voi abbandonare il *Zounds*? Da qui ad un momento sarebbe troppo tardi.

— Vi prego di troncare ogni parola su tale proposito, rispose con fermezza il capitano Grog. Ma appunto, aggiunse, è stato avvertito Tom-Jolly? Egli è capace d'essersi addormentato a fianco della bottiglia; e suppongo che non abbia verun impegno co' miei armatori.

— Siate tranquillo, capitano Grog, gridò tosto Tom-Jolly mostrando il suo capo fuori da un portello della *Bionda Aretusa*, mi sono affrettato d'abbandonare il *Zounds*.

— Faceste male, signor Jolly. Ho ancora da offrirvi un bicchier di vino eccellente.

— Grazie, capitano Grog; mi piace il ginepro, ma detesto l'acqua; sembra che voi siate intenzionato di berne più che non conviene ad un cristiano; servitevi pure!... vi sono degli uomini che hanno delle pazzie idee...

Terminata questa filosofica riflessione, Tom ritirò la testa dal portello e scomparve.

— Capitano Grog, gridò il corsaro con ansietà, il vostro bastimento si sommerge....per carità, siete ancora in tempo!

— No, o signore, ho giurato ai miei armatori...

— Addio, dunque, capitano...disse Amic con emozione, bisogna che vi abbandoni...la vostra mano! voi siete un bravo marinajo!

Il capitano strinse cordialmente nella sua larga mano la mano del corsaro e s'allontanò. Un momento dopo la *Bionda Aretusa* staccava i grappini che la tenevano ferma contro l'anca del *Zounds* e lentamente s'allontanava. Cadde infine l'ultima gomina, e la nave si distaccò totalmente. Nel frattempo, il capitano Grog perfettamente tran-

quillo passeggiava sul ponte del suo naviglio. Tutto ad un tratto rialzò il capo e disse:

— Diavolo! mi dimenticai di domandare a John una bottiglia di rum!

Dette queste parole, il cantiniere uscì tosto dal cassero e s'avanzò, tenendo in una mano una bottiglia di rum e nell'altra un vaso d'argento.

— Come, mio povero John! sciamò il capitano Grog, tu non sei partito?

E prese la tromba marina per chiamare la *Bionda Aretusa*; ma il marinajo gli fermò il braccio, e gli disse:

— È inutile, o capitano, io rimango con voi.

— Ma, sciagurato! il *Zounds* fra poco si sommerge. Fra due minuti l'acqua entrerà da tutti gli sportelli!

— E che mi fai rispose John; non si dirà mai che il capitano Grog si è imbarcato solo per l'altro mondo.

Ciò detto, il marinajo pose il vaso sopra una botte; vi versò dentro del rum, vi pose freddamente dello zucchero e del cedro, e diede fuoco al punch. Il capitano Grog volse altrove il capo, e si asciugò una lagrima con un lembo della sua cravatta.

— John! disse poscia con voce rauca, va a prendere un bicchierel!

— Ecco il vostro, o capitano! rispose il marinajo.

— Va a prendere un bicchierel riprese il capitano Grog sedendo a fianco alla botte.

John partì, ed un momento dopo tornò con un bicchiere in mano.

— Mesci, disse il capitano, e noi beberemo insieme.

Si spiegò un lampo di gioia sulle fattezze del marinajo, e si asciugò gli occhi colla manica del suo vestito. Sedette poscia dall'altra parte, ed urtò il suo bicchiere contro quello del capitano.

Frattanto la *Bionda Aretusa*, dando al vento le sue larghe vele, fuggiva rapidamente attraverso le nebbie. Il corsaro d'Ambletusa passeggiava lentamente sul cassero col suo luogotenente. Esso scambiava con lui alcune insignificanti parole, e visibilmente l'aveva commosso, la scena che doveva succedere. Di quando in quando troncava una parola per gettare uno sguardo furtivo verso il

Zounds che sempre più si sommergeva. Malgrado l'intensità della nebbia, la fiamma biancastra del punch schiariva assai bene la faccia dei due che lo tracannavano, per distinguere le loro fattezze.

— Sembra, disse Amic, che il cuoco del *Zounds* sia rimasto col capitano.

— Sono due diavoli! mormorò il luogotenente.

— Siete venuto sulle nostre tracce appena dopo il segnale che vi diedi sul molo? Riprese il corsaro.

— Sì, capitano; vi risposi col corno.

— E come accadde, o signore, che non avete raggiunto più presto la nave inglese?

— La nebbia me la fece perdere di vista, o capitano: ma non era lontano; e voi vedeste, o capitano, che sono giunto in tempo.

Amic volse lo sguardo verso il *Zounds*, ma nello stesso tempo la fiamma del punch sommamente vacillò e scomparve ad un tratto.

— Tutto è finito! mormorò Amic mandando un profondo sospiro. La è cosa orribile!

Si volgeva per dare alcuni ordini onde vincere la sua emozione, allorchè Giovanni gli si presentò improvvisamente, colla berretta in mano.

CAPITOLO VIII.

AD AMBLETUSA

Avvicinando Amic, l'aspetto di Giovanni Goudron esprimeva un misto di rispetto e d'attaccamento pel suo capo, confuso col suo carattere naturalmente burbero, e reso ancora più bisbetico dall'incombenza che gli era stata data.

— Che vuoi? gli domandò bruscamente il corsaro, terribilmente afflitto dell'orribile scena che era successa sotto i suoi sguardi.

— Capitano, rispose il marinajo; è la gonnella che chiede di parlarvi essa bolina di rovescio nella sua camera (1).

— Che significa?

— La gonnella manda singhiozzi tali da spaccare uno scoglio ed anche più! interruppe il marinajo. Hum! io che non ho il cuor tenero, mi commovo, e mi sento come una nube inhanzi agli occhi.

— Ma infine, che vuole da me? Non sa ora chi sono io?

— Oh, sì, certamente! essa me l'ha chiesto, ed io non mi feci alcuno scrupolo di dirglielo.

— L'hai quindi assicurata delle mie buone intenzioni a suo riguardo?

— Certamente, o capitano, replicò Giovanni con un sorriso significante; le dissi che voi avete ogni sorta d'intenzione sopra di lei, ed è precisamente ciò che la fece piangere. A dire il vero, io non ho mai veduto a piangere una donna, e nulla comprendo di tutto ciò.

— Imbecille! sciamò Amic con isdegno.

E, senza dare altra spiegazione allo stupefatto marinajo, si diresse rapidamente verso la sua camera. La porta era socchiusa, e si poteva scorgere ciò che vi succedeva nell'interno. Quella camera non era priva di eleganza, e vi si scorgevano le tracce della comoda esistenza di colui che l'abitava. Sulle pareti, riccamente dipinte, pendevano delle armi d'ogni specie; il *yatagan* col fodero d'argento cesellato, fraternizzava colla freccia avvelenata degli Indiani ed il *tomahaw* dei selvaggi dell'America. Una, quasi sdrajata sopra un letto ornato di piume a mille colori e poco alto da terra, sembrava immersa in un profondo dolore. Le cadevano sulle spalle i suoi lunghi capelli neri, ed a forma di perle spesse lagrime scorrevano sulle sue morbide guance. Le sue braccia d'avorio cadevano sulle ginocchia come se fosse in preda alla disperazione. Di quando in quando rialzava il capo e contemplava con ispavento gli oggetti che la circondavano.

(1) Termine marinaresco. Vale passeggiare inquieta nella sua camera.

Entrò il pirata. Essa era sì bella su quell'incantevole branda (1), in mezzo a quelle lucide armi, a quelle ricche tapezzerie illuminate dai puri raggi di una piccola lampada d'alabastro, che si dimenticò perfino di domandarle per qual motivo l'avesse fatto chiamare. Ulna fu la prima a rompere il silenzio, sclamando colle mani giunte:

— Ah, signore! se voi avete una madre, una sorella...

— Non ho nè padre, nè madre, nè sorella, nè fratello, nè amico! interruppe il pirata in modo sì cupo e sì profondamente mesto, che Ulna alzò sopra di lui i suoi begli occhi umidi di pianto, e riprese:

— Allora dunque, in nome di ciò che avete di più caro, abbiate pietà di me! Voi mi avete già salvata la vita; non lasciate a mezzo la generosa opera vostra! deponetemi sulla spiaggia; troverò qualche anima caritatevole che vorrà condurmi a Boulogne.

— Ascoltatemi, disse Amic, io vi parlerò col cuore aperto, dacchè forse sarà l'ultima volta che ascolterete la mia voce. Sappiate che io non ho le riprovevoli e perfide intenzioni di cui certamente m'avete creduto capace dopo le grossolane facczie di uno stupido marinajo. Voi anzi non mi avreste mai più riveduto se non aveste desiderato che venissi da voi. Allorchè a' vostri sguardi non era che l'incognito che veniva spesso a sedersi in faccia al vostro balcone, m'era almeno permesso di ammirarvi da lungi fin che il sole si estinguesse nel mare. Poscia, allorchè avventurai una vita colma di amarezza per salvare la vostra, allorchè divenni per voi l'oscuro ma coraggioso marinajo Amic, aveva in qualche modo acquistato il diritto di vedervi, d'ascoltarvi come un umile schiavo ascolta e contempla la sua regina; sentiva che non aveva altro torto in faccia a voi che quello dell'oscura mia nascita, e poteva almeno contemplarvi senza arrossire. Non aveva a temere nè la vostra maledizione, nè il vostro disprezzo . . . Dio sa che avrei sparso volentieri tutto il mio sangue per conservare innanzi a voi quell'umile ma onorevole posto! Vi rammenterete quanto mi è costato il levarmi la maschera. Non ho potuto resistere alla felicità di

(1) Letto pensile, come si usano sui bastimenti.

obbedirvi; ma fin d'allora, ve lo dissi, egli è come mi ordinaste di fuggirvi per sempre!

— Perdonò, o signore, balbettò Ulna, io non ho punto dimenticato quanto vi debbo . . . e sono desolata per aver risvegliate in voi penose rimembranze . . . Giudicate male, o signore, de' miei sentimenti a vostro riguardo. In tempo di guerra, un corsaro che combatte per la sua patria. . . .

— A che servono, interruppe amaramente il corsaro, a che servono queste cortesie parole ispirate, confessatelo, dal solo timore? Chi non conosce il pirata d'Amble-tusa? Chi non intese a parlare di questo bandito, a mano a mano pirata, contrabbandiere e corsaro? Ohimè! pur troppo son io quello. Sono un uomo maledetto e disonorato! Io solo conosco ciò che soffro, e non una mano vorrebbe stringer la mia nel momento del dolore.

Il corsaro si tacque, e sulle sue maschie e regolari fattezze si sparse una profonda espressione di patimento. Spinta da un'invincibile simpatia, Ulna alzò di nuovo sopra di lui i suoi begli occhi neri tuttora umidi di pianto, e balbettò involontariamente:

— Oh! voi dovete molto soffrire; io vi compiangò!

— La vostra parola è dolce, rispose il corsaro, e bisogna che l'anima vostra sia tanto bella quanto le vostre fattezze per trovare un termine di consolazione in favore di un uomo di cui poche persone si figurerebbero le sciagure. Grazie di questa parola! essa rimarrà scolpita nel mio cuore fino all'ultimo soffio della mia vita. La sola testimonianza di gratitudine che possa offrirvi è di risparmiarvi d'ora in poi l'orrore della mia presenza. . . Voi non mi vedrete mai più, almeno di mia volontà. Domani sarete resa alla vostra famiglia; era la mia intenzione, e non l'ho mai variata un solo momento. . . mentre poteva volere tutt'altro che la vostra felicità. . . D'altronde, perchè non ve lo dirò? Io vi amo! Posso ora correre i mari da un capo all'altro del mondo, il mio cuore vi troverà sempre in questa camera che avete abitato per un momento! D'ora in poi su questa branda ove avete riposato non riposerà alcun altro; essa sarà sacra per tutti! — Nelle mie ore di patimento e di mestizia verrò ad inginocchiar-

mi innanzi ad essa, le narrerò i miei cordogli, e mi parerà ancora di sentire quella dolce parola che uscì dalle vostre labbra divine! Nella mia vita proverò almeno una dolorosa contentezza, e la dovrò a voi sola!... che siate benedetta! Addio.

Dette queste parole, non potendo il corsaro più contenere la sua emozione, si battè il petto, mandò un ultimo gemito d'amore e di congedo, e uscì precipitosamente. Durante quella mesta in un punto ed ardente dichiarazione, Ulna aveva nascosto il rossor del suo volto tra le bianche e gracili mani; uscito il corsaro, ricadde sul letto mandando un lungo sospiro. La giovine bruna abbandonò mollemente il capo tra le morbide pieghe della branda leggermente cullata dal moto della nave. Scorsero sulle sue guance alcune lagrime piene di affanno e di dolcezza; i suoi occhi restarono a lungo fissi sulla porta dalla quale era uscito il corsaro, indi a poco a poco si chiusero. Il lume della lampada d'alabastro gradatamente s'indebolì, ed Ulna si addormentò.

La sera del giorno susseguente la *Bionda Aretusa* entrò nel porto d'Ambletusa. I prigionieri inglesi furono immediatamente sbarcati sotto buona scorta; ma Tom-Jolly, per una combinazione naturale in mezzo alla confusione, trovò il mezzo di sottrarsi agli sguardi di Amic. Incominciava a cadere la notte, ed il corsaro passeggiava da qualche tempo sul portò, pensando ai mezzi di rimandare con sicurezza Ulna alla sua famiglia, allorchè un uomo, vestito da semplice marinajo, gli battè sulla spalla. Si volse bruscamente, e fu grande la sua sorpresa riconoscendo la voce ed il volto del capitano Juan.

— Buona sera, signor Amic! gli disse.

— Ah! siete voi, capitano! rispose il corsaro; stentava a riconoscervi sotto questo umile arnese.

— Ve ne spiegherò la causa, riprese il capitano Juan passando amichevolmente il suo braccio sotto quello del corsaro. Scegliamo, se vi piace, un luogo meno frequentato.

I due giovani camminarono qualche tempo in silenzio, e allorchè furono giunti nell'angolo più deserto del porto, il capitano Juan riprese in tal modo la parola, e disse:

— Signor Amic, egli è molto tempo che ci conosciamo, ed abbenchè non battiamo tutti e due la stessa strada, ho sempre nutrito una segreta inclinazione per voi. Vi fanno più cattivo che non siate; e vi dirò senza adulazione, colla franchezza di un marinajo, che forse non vi sono mancate che favorevoli circostanze per formare di voi un grand'uomo di mare piuttosto che un celebre corsaro. La nostra posizione nel mondo dipende alle volte da sì miserabili accidenti!.. una famiglia ricca, dei protettori... del resto, sono convinto che se voleste entrare nella marina regolare, otterreste facilmente un grado vantaggioso; e dal lato mio sarei pronto, se tale fosse il vostro desiderio, ad impiegare a favor vostro quel poco credito che godo.

— Sono grato alle vostre buone intenzioni, o capitano, interruppe mestamente il corsaro, ma non saprei approfittarne. Allevato fin dall'infanzia in mezzo ai pirati del nuovo mondo, avvezzo ad un'arrischievole e libera esistenza, senza parenti, senza amici, non potrei adattarmi ai capricci d'una società ed ubbidire agli ordini di un superiore. La trista celebrità che ho acquistata mi pesa, e... ve lo confesserò pure, la vita mi è divenuta odiosa; ho bisogno d'aria e di spazio per distrarmi, ed è mia unica speranza il perdere questa infelice esistenza in un combattimento o contro uno scoglio.

— I vostri pensieri sono ben tristi, signor Amic, rispose il capitano; e se presumessi il contrario, vi crederei innamorato.

— E che direste se ciò fosse? Supponete dunque che il mio cuore sia formato di una creta più dura di quella degli altri? Noi altri che non siamo stati creati fra le dolci emozioni, noi siamo spesso d'una natura più infiammabile che quella degli uomini in generale.

— Senza taccia d'indiscreto, potrei conoscere il nome della signora che occupa i vostri pensieri?

— Riderete della mia temerità... amo una figlia di lord Fitz-Johannes.

— Quale? domandò vivamente il capitano.

— La bruna, rispose Amic.

— La è curiosa davvero! sclamò il capitano Juan; ed

io sono perduto innamorado della bionda !.. La vostra mano, Amic; buona fortuna a tutti e due.

— Il nostro caso non è eguale, rispose inestamente il corsaro.

— Voi potete renderlo eguale, seguendo i miei consigli. Credetemelo, la guerra non durerà sempre, ed un capitano di nave al servizio dell'imperatore può ben pretendere alla mano della figlia di un nobile Irlandese.

— Illusione ! mormorò il corsaro con amarezza. Il passato non si cancella !: qual donna vorrebbe divenir la compagna di un ladro di mare, di un contrabbandiere ? E quand' anche una giovine, accecata da un amor passeggero, acconsentisse a tale unione, mi credereste voi tanto vile per approfittarne ? Con qual occhio contemplerei i suoi rimorsi allorchè fosse giunto il giorno dell'indifferenza ?... No, no, la mia decisione è ferma, invariabile. L'amore non deve esser per me che un sogno, una grata illusione per addolcire la mia solitudine, un mesto ma ardente culto che si coltiva nel silenzio e da lungi... Ma voi non potete comprendere queste cose; voi altra gente allevata alla scuola della prosperità, date ai sentimenti un corpo, una forma...

Il corsaro si tacque e camminò per qualche momento col capo basso e la fronte pensierosa, indi sciamò improvvisamente:

— Per bacco! capitano Juan, io debbo avervi singolarmente annojato! cambiamo discorso e parliamo di voi. Jeri a sera avete trovato il mezzo di gettare il biglietto sul balcone ?

— Voleva precisamente parlarvi di ciò, rispose il capitano. Il biglietto non conteneva, come al certo supporrete, dei versi in lode della mia bella bionda. Preveniva semplicemente e formalmente lord Fitz-Johannes di sloggiare prontamente da Boulogne, ove è sospetto, ritengo a torto, di relazioni cogli esploratori inglesi. In forza dell'amore che porto a sua figlia, mi credetti in dovere di caritatevolmente prevenirlo, e lo consigliai a portarsi immediatamente ad Ambletusa, ove l'incognito autore del biglietto avrebbe trovato i mezzi di farlo tosto passare in Irlanda. So che esso fu fedele al convegno, ed esso e

la sua famiglia attendono in luogo sicuro il messaggero che debbo inviar loro all'ora della partenza. Ora, signor Amic, siete voi che tenete nelle vostre mani lo scioglimento del dramma.

— E come? domandò il corsaro.

— Si tratta di sapere se volete rendermi un immenso servizio, riprese il capitano.

— Con tutto il cuore, parlate.

— Vorreste voi, a vostro rischio e pericolo, condurre in Irlanda lord Fitz-Johannes e la sua famiglia? Vorreste inoltre prendere al vostro bordo il capitano Juan, travestito da semplice marinajo; il qual capitano, avendo ottenuto un temporaneo congedo, abbandona la flottiglia per seguire la bandiera dell'ammiraglio Cupido, e per navigare incognito in un oceano di amoroze avventure?

— Veggio, capitano Juan, rispose Amic sorridendo, che i pochi anni che avete più di me, non v'hanno minimamente posto in guardia contro l'ammiraglio di cui poco fa parlavate, e che, suppongo, si potrebbe con più ragione decorare del titolo di corsaro. Del resto, sono a vostra disposizione, o capitano, e credo che la *Bionda Aretusa* sarà testimone di scene cui è poco avvezza.

— Grazie, mille volte grazie! replicò il capitano Juan stringendo vivamente la mano del corsaro. Sarete voi pronto per partire fra tre ore?

— Sì, fra tre ore; ma prima di lasciarvi, vi debbo raccontare certe cose misteriose che forse vi interesseranno, mentre riguardano da vicino lord Fitz-Johannes. Sappiate quindi che una delle sue figlie, la bruna, è in questo momento a bordo della mia nave.

— Come! l'avreste voi rapita? Sarebbe un'azione veramente da pirata, scusatemi l'espressione.

— Ascoltate, rispose il corsaro tranquillamente, e non pronunziate il vostro giudizio prima di avermi inteso.

Amic raccontò allora al capitano Juan tutto ciò ch'era successo dal punto in cui si erano lasciati il giorno prima sul porto di Boulogne, in faccia al balcone delle due belle sorelle. Gli comunicò i suoi sospetti, gli riportò le parole di Tom alla giovine, ed abbreviò in seguito il resto del racconto.

— Qui sotto vi è un mistero, disse il capitano. Un uomo di sinistro aspetto venne jeri a sera a chiedermi contezza della casa di lord Fitz-Johannes, ed è certamente colui di cui parlate. Sembra evidente che non avrà potuto condurre con sè la giovine senza il consenso del suo patrigno. Quali rapporti possono dunque esistere tra questi due uomini di così diversa condizione? Io non ho mai veduto lord Fitz-Johannes, ma certamente egli non può essere che un uomo molto distinto... incapace di dar mano a ignobili progetti da parte di un tale individuo. Lo si dice pur anco molto delicato sulla condotta delle sue figlie.

— Addio, capitano Juan, riprese il corsaro; separiamoci; veggo a venire uno de' miei marinai... l'avvenire ci spiegherà senza dubbio molte cose... siamo intesi, fra tre ore io sarò pronto a partire.

— Fra tre ore!... ripeté il capitano allontanandosi.

Pochi momenti dopo la partenza del capitano Juan, Giovanni Goudron si avvicinò ad Amic fregandosi le mani. La sua fisionomia esprimeva un'insolita compiacenza, e gridò:

— Eccovi finalmente felice davvero, o capitano!

— Che vuoi tu dire? rispose il corsaro.

— Eh, sì! dovete esser proprio contenti tutti e due!

— Ma a proposito di che?

— Il capitano Juan e voi...

— Tu lo conosci? interruppe Amic.

— Eh sì! voi pure dovete conoscerlo! rispose Giovanni.

E mormorò alcune parole all'orecchio di Amic. Al momento il corsaro divenne pallido e fece un gesto come per raggiungere il capitano Juan; ma represses tantosto tale impulso; il suo aspetto prese una tinta di amara tristezza, e balbettò con voce appena intelligibile:

— No... a che servirebbe?... Giovanni, soggiunse, non una parola di tutto ciò che mi dicesti; te lo impongo.

— Basta! rispose Giovanni.

— Ora torna a bordo; metteremo alla vela questa sera.

Il marinajo portò la mano al suo berretto e si allontanò, cantando una marinaresca canzone con voce fatta apposta per ispaventare i guffi.

Tre ore circa dopo quel breve colloquio, la notte aveva spiegate le intense sue ombre, e l'oscurità era doppiamente aumentata da una folta nebbia. Alcuni rari lanternoni situati di distanza in distanza sul porto non bastavano per illuminarlo. Stante però la perfetta mancanza di passeggeri, sarebbe stata inutile una maggiore illuminazione. Ad un tratto passò un gruppo fra l'ombre: ora composto da un marinajo che serviva di guida e da due donne avviluppate nelle loro pellicce; venivano poscia due uomini che discorrevano piano fra di loro.

— Tali sono le mie avventure, caro Jonata, diceva l'uno; ma fortunatamente, caro amico, ho potuto ritrovarti, e d'ora in poi tu mi prenderai sotto la tua protezione.

— Il diavolo, oppure il mare m'avrebbe reso un gran servizio inghiottendoti col *Zounds!* rispose l'altro con cattivo umore.

— E perchè, mio tenero amico? replicò il primo; tu sai quanto la mia lingua è prudente, tuttavolta che la si inchioda coll'oro.

— Vorrei poterla inchiodare nella tua gola con un pugnale! riprese l'altro con cupa voce.

— Guardatene bene! Tom sa maneggiare il bastone, ed eccone uno più forte ancora di quello di jeri. Ma mi ripugna, caro amico, il dover venire a questo passo d'inimicizia. D'altronde il vecchio mi serve di fune per legarti il collo.

— Sì, ma una volta giunto in Irlanda, io solo invigilerò sopra di lui, e tu non potrai lasciarlo fuggire.

— È vero; ma Tom ha una lingua.

— Inferno e furie! muggì sordamente l'altra voce.

— Credimelo, mio caro amico, non intaccare la delicatezza di Tom. Tua figlia è sulla *Bionda Aretusa*, e non faranno alcuna difficoltà a restituirtela; tu poscia me la renderai. Quando saremo al castello, mi darai una buona metà della tua sostanza, e noi divideremo da fratelli, caro amico; allora lascerò con tua figlia l'Irlanda per non più ritornarvi; e mentre che l'onorevole Tom-Jolly scorrerà paesi stranieri per purgarsi dal silenzio, tu ucciderai e seppellirai il vecchio a tuo piacere, senza temere un intemperanza di lingua qualunque.

— E John Black, che tu hai messo a parte del segreto?

— Ucciderai anche John Black, rispose l'altro con ammirabile freddezza.

— Uomo sanguinario! mormorò il primo.

— Virtuoso Jonata!...

— Bevitore di sangue!

— Tom preferisce il ginepro.

— Milord, discendete, interruppe improvvisamente la voce della guida, ecco la *Bionda Aretusa*; è l'ora della partenza.

CAPITOLO IX.

OLD-MANOR

OVVERO

L'ANTICO FEUDO.

Dio ci guardi dal voler fare di questo più che veridico racconto un romanzo marittimo! quindi coloro che lo leggeranno, salteranno a piedi giunti dal piccolo porto di Ambletusa sulla costa sud-ovest dell'Irlanda, alcune leghe distante da Galloway, e precisamente in faccia alla baja di questo nome (1). Circa due miglia lontano dalla spiaggia del lido, sopra un selvaggio ed incolto terreno, s'innalzava la fortezza di Old-Manor, residenza d'estate dei lordi Fitz-Johannes. Era un vecchio castello feudale, colla sua doppia cinta di fossi, di mura, di parapetti e di torri merlate. Ma le fosse si erano a poco a poco colmate e non offrivano che una larga circonvallazione di canne, nido d'un infinito numero di generazioni di rane.

(1) Galloway è un bel borgo della Scozia, distante cinque leghe da Wigton, nell'amena valle presso la riva destra del Ken. Il capo Galloway è il più meridionale della Scozia, all'estremità sud-ovest della contea di Wigton.

Parapetti e muraglie, egualmente lasciati in abbandono, altro non offrivano che un mucchio di pietre, seminate di prunae e di piccoli arbusti. Alcune torrette, rovinate quasi fino alla base, mostravano qua e là; in mezzo ai boschi ed ai rovi, i fessi loro torsi, quasi colossali sentinelle inginocchiate sull'erba che adocchiavano l'inimico. Quelle torri servivano di garatte ai rondoni, alle nottole ed ai gufi, da moltissimi anni le sole guardie notturne di Old-Manor.

In mezzo a quei rottami intersecati da piccoli sentieri praticati dai pedoni sorgeva il vero corpo del castello. Esteriormente faceva contrasto con tutto ciò che lo circondava. È vero che si erano praticati pochissimi cambiamenti alla sua massiccia architettura: esistevano sempre le gran finestre ad archi acuti, i mostruosi balconi ed i tetti alti e ripidi; ma tutto ciò presentava un aspetto di giovinezza, di moderna eleganza del più disagiata effetto. Il fu lord Fitz-Johannes, troppo occupato di affari politici per interessarsi nei dettagli interni della sua casa, durante tutto il tempo che passava a Dublino ed a Londra, lasciava il maneggio de' suoi domestici affari al suo intendente John Black. Allorchè ogni estate il nobile personaggio veniva a passar qualche giorno nel suo diroccato castello, l'intendente spiegava tutte le stravaganti risorse di un genio poco inventore affine di rendere quella dimora possibilmente degna del suo possente signore.

Nacque un giorno a John Black una singolare idea; fece venire da Galloway una truppa di muratori che si scagliarono sulle venerabili mura di Old-Manor, e, mediante la paga di tre scellini al giorno, incominciarono imperturbabilmente la loro opera di vandalismo. A forza di raschiare e adoperar la cazzuola sulle mura del castello, lo spogliarono della sua antica tinta bigia, ed imprudentemente gli coprirono la faccia di una doppia mano di gesso. Quella tinta formò tantosto l'ammirazione dell'ingegnoso John Black e dei contadini dei contorni. Diversi innovatori cambiarono allora perfino il venerabile nome di Old-Manor in quello di New-Manor. È vero che quelle grandi muraglie bianche con finestroni a vetri gotici e coperte di lavagna verde si attiravano vivamente gli sguar-

di in mezzo ad un cielo bigio e ad un'immensa estensione di paludi e di diroccate sponde. John Black aveva dunque ottenuto il suo scopo; e tanto più lo crebbe, allorchè lord Fitz-Johannes, troppo occupato per distinguere il colore della sua casa, non ne testimoniò verun malcontento. Il vento d'ovest, la polvere, la tempesta e la neve avevano in breve tempo distrutta quella eleganza imbiancata; ma l'intendente, fedele alla sua abitudine, faceva ogni anno rinnovare l'operazione, malgrado l'assenza di lord Fitz-Johannes, che viaggiava, dicono, in lontane contrade.

Durante l'assenza del padrone, Old-Manor, dimenticato più di prima, acquistò ancora un maggior grado di tristezza, e senza la sua annuale imbiancatura sarebbe stato realmente bello contemplandolo nel suo malinconico aspetto. La corte principale, i cortili, le vaste camere del castello rimasero sepolte in una solitudine ed in una spaventevole calma. Old-Manor non era abitato che dall'intendente e da un vecchio custode invalido. John Black per la verità era ammogliato, e padre di sei giovani e di una ragazza; ma fosse che l'aspetto del luogo avesse influito sul carattere di quegli scemiotti, fosse per naturale loro disposizione, erano generalmente più taciturni che non sogliono i ragazzi. In vece di giocare nella corte appena fatto giorno, fuggivano dal nido paterno e si disperdevano nelle paludi come uno stuolo di anitre salvatiche. Rientravano un momento a mezzogiorno e non ritornavano che all'ora di cena. La figlia, la maggiore della famiglia, in età di diciassette anni, era una dolce creatura dagli occhi turchini e dai capelli biondi, che leggeva devotamente il suo libro di devozione due volte al giorno, e sospirava talvolta pensando alla solitudine di Old-Manor, a' suoi ricei sì bene inanellati senza motivo, ed ai dilettevoli balli di Galloway. Essa divideva le moltiplicate cure di casa colla buona donna di sua madre e con una servente.

In quanto a John Black, era un personaggio di un ordine meno volgare e che merita ben esso solo l'onore di una particolare descrizione. La sua fisionomia a primo aspetto nulla aveva di notevole, tranne le gambe storte ed un collo toroso. Alle sue spalle larghe leggermente incurvate si attaccavano lunghe braccia terminate da

mani corte grosse e pelose. Una selva di capelli neri copriva la sua fronte bassa, sulla quale due folte sopracciglia formavano un mezzo cerchio molto caratteristico al disopra di due piccoli occhi bigi senza espressione. La sua mascella era larga, forte, muscolosa, ed i denti inferiori s'incastavano coi denti superiori, il che dava alla sua figura un minaccevole aspetto. Il suo parlare, i suoi modi, il suo vestito nulla avevano però che confermasse una tale impressione. Parlava con dolcezza in modo lento ed uniforme, camminava a passi composti, ed abbenchè semplicemente vestito, il suo abbigliamento era sempre d'un'eccessiva nettezza. Sembrava che John Black amasse molto sua moglie ed i suoi figli, e di rado si sentiva la sua voce a sgridarli. Sua figlia soprattutto era l'oggetto della sua predilezione, ed aveva per essa mille delicate premure. L'intendente poneva il suo principale amor proprio nell'elegante vestire di sua figlia, attaccava puranco molta importanza all'annuale imbiancatura del castello, di cui egli stesso visitava ogni giorno gli appartamenti rovinati per assicurarsi se tutte le cose erano al loro posto. Lo si vedeva sempre a camminare con un mazzo di chiavi, ed era facile il supporre che quell'uomo fosse un eccellente carceriere. L'ultimo affetto di John Black, e non era perciò il men vivo, era rivolto al suo Grumbler (1), grossa specie di cane pronto e spiritoso, che non abbaiava mai e seguiva passo a passo il suo padrone. A prima vista si poteva riconoscere tra l'uomo ed il cane una grande uniformità di fisionomia, di mosse e di carattere.

Old-Manor era uno dei castelli più melanconici e solitarii dell'Irlanda. Vi si passava la giornata in un perpetuo silenzio. Alla sera, durante l'inverno, il vento fischiava all'angolo delle mura e dagli alti cammini, le banderuole stridevano come spaventate pavonelle, e la gragnuola batteva contro i vetri impiombati delle finestre. Nelle belle sere d'estate o di autunno la scena prendeva tutt'altro aspetto, che non era privo di attrattive per certe immagi-

(1) *Grumbler* (inglese) significa borbottare, sostantivo borbottamento.

nazioni meditabonde e contemplative. Dopo il tramonto del sole, di mano in mano che il color turchino del cielo si arricchiva verso oriente di tinte vivamente rosse, scacciando lentamente le lunghe zone d'opale, le rane delle antiche fosse innalzavano qua e là le loro voci. Le loro sorelle delle paludi rispondevano tosto a quella chiamata, e formavano poscia tutte insieme un immenso gracidare lento e regolare come lo strepito d'un filatojo. Allora si vedevano innalzarsi al di sopra delle canne delle colonne mobili di moscherini dalle zampe lunghe, che ronzavano, s'avvolgevano e ballavano nel vuoto dell'aria facendo interminabili giri. Nel frattempo gli striduli rondoni dalle ali nere e dalla coda biforcuta descrivevano immense ellissi intorno ai tetti di Old-Manor inseguendosi, battendosi con gran grida, ed urtando talvolta, nel loro volo impetuoso, qualche pacifico pipistrello spaventato e scandalizzato. A poco a poco il cielo si spogliava del suo bel manto di crepuscoli, e simile ad un galante cavaliere dell'Estremadura, si avviluppava totalmente nel suo vasto mantello turchino ricamato di stelle d'oro. La luna mostrava un viso dolce e pallido tra due frondosi ontani piantati in mezzo alle paludi come due giganti custodi di un forte incantato. Allora soltanto sette od otto gusi settuagenarii, sortendo dalle loro oscure tane, s'arrampicavano sui merli della torretta. Là, gravemente poggiati sulle loro larghe zampe, gonfiavano i loro gozzi ed intonavano in falsetto dei notturni a più voci d'un effetto molto malinconico, mentre che due o tre vecchie civette ciarlone, senza riguardo alla musica, si raccontavano a vicenda le galanti avventure della loro giovinezza.

Qualche tempo dopo la partenza da Ambletusa, in una bella sera d'autunno, presso a poco simile a quella che abbiamo descritta, un uomo passò le colme fosse di Old-Manor, e si diresse verso la gran corte del castello. Abbenchè il giorno fosse estinto e la notte incominciasse a confondere gli oggetti, il viaggiatore non sembrava punto imbarazzato nel trovare la strada in mezzo alle pietre, alle macchie ed alle pozze coperte di canne. Seguiva con sicurezza i giri inestricabili di un piccolo sentiero che conduceva al castello per una via più breve del viale. Esso

non era vestito nè da contadino nè da merciaiuolo in giro. Poggiava sopra un lato del capo un cappello divenuto rosso ed ammaccato; il suo corpo lungo, magro ed ossuto era coperto da un soprabito tutto lacero e macchiato e da un calzone corto. Aveva in mano un enorme bastone, che faceva girare di quando in quando come per abitudine. Allorchè questo degno personaggio, che voi avrete certamente già conosciuto, giunse in mezzo alla gran corte d'Old-Manor, si fermò, ed alzando la voce in modo che faceva contrasto col profondo silenzio del castello, gridò:

— Olà! olà! John Black!

L'uomo dal bastone attese un momento il risultato della sua chiamata, e non vedendo alcuno, non sentendo alcuna umana voce, si rialzò i mustacchi, battè il suolo col bastone, e rinfrancando il suo cappello con un rovescio di mano, tornò a gridare:

— John Black! John il sordo! John il diavolo! lasciati vedere!

A quella spaventevole scarica d'imprecazioni, si vide ad uscire un uomo da una delle porte terrene del castello. Un ampio pastrano di panno scuro copriva le sue larghe spalle, e teneva nella mano diritta un enorme mazzo di chiavi. Sembrava che l'intendente fosse assai poco commosso dagli anatemi slanciati sopra il suo capo. Si avanzava lentamente verso l'uomo giunto di fresco, seguito dal suo grosso cane Grumbler, che camminava con passo grave e tranquillo dietro il suo padrone. Venivano in seguito i sei scimiotti mal vestiti e quasi selvaggi, nascondendosi fra i vasti lembi del pastrano del padre loro, e lanciando di quando in quando alla sfuggita un timoroso sguardo sullo straniero. Ma appena che l'ebbero riconosciuto, si dispersero, saltando e mandando lievi grida gutturali simili a quelle degli uccelli degli stagni.

— Eccoti una volta! gridò l'uomo di sinistro aspetto.

— Ah! siete voi, signor Jolly? rispose tranquillamente John Black; a quel che sembra, voi siete di ritorno ad Old-Manor. Come lo vedete, durante il vostro viaggio, il castello è stato imbiancato colla calce.

— Hai fatto benissimo, rispose Tom-Jolly, mentre il tuo padrone arriva questa sera, a momenti.

— Veramentel soggiunse John Black con sorpresa. E che cosa può aver motivato il suo ritorno?

— In Francia era sospetto di spionaggio.

— Milady e le sue figlie sono dunque con lui?

— Certamente, rispose Tom con aria significativa ; il tuo padrone ama troppo le sue figlie per distaccarsene un momento.

— Voi siete sempre allegro, signor Jolly, riprese John.

— E tua figlia Ketty è sempre così bella ? soggiunse Tom agitando con galanteria il suo bastone.

— Credo che sia andata con sua madre a Galloway , replicò vivamente John Black inarcando le ciglia.

— Bene, mio vecchio, tu non hai bisogno di mentire, e presentemente non si tratta di tua figlia; ci passano per il capo degli affari seri... il vecchio vive ancora?

— Oh, mio Dio, sì! gli portai poco fa lá sua pietanza.

— È molto robusto!... mormorò Tom dondolandosi sul tallone sinistro.

— Come un bambolo che piscia in letto, replicò tranquillamente John. Va bene così, mentre se si conducono qui dei domestici, non potrà disturbare.

— Quando disturbasse si fa presto a liberarsi di lui , rispose Tom. Il tuo padrone non mena con sè alcuno , meno il capitano della nave che ci condusse qui e due marinai dell'equipaggio.

— Tanto peggio! disse John ; quando sono a terra , i marinai sono curiosi come gatti in una dispensa.

— Sarebbe difficile lo scoprir qualche cosa. A meno che sentissero... il vecchio ha sempre il vizio di gridar qualche volta?

— Generalmente no, rispose John, nettando il rovescio del suo pastrano. Fin che sente a risonare nei corridoi le mie pedate e quelle di Grumbler , sta queto , e resta muto come un pesce nell'acqua.

— Nulla v' ha a temere , disse Tom-Jolly ; i marinai resteranno al castello tutto al più due o tre giorni. È stata milady che si credette in dovere di usare al capitano questa gentilezza; mentre il tuo padrone se ne sarebbe ben guardato; esso è geloso come una tigre.

— Ama dunque sempre sua moglie?

— Brrr... è molto tempo che gli è passato l'amor per essa!.. ora lo domina, lo rode, lo uccide un'altra passione, al punto che è diventato giallo come una zucca e brutto come uno scarafaggio. Ah, mio Dio! quando vi penso, che vita, che bella vita avrebbe condotto quell'uomo, se fosse stato come te ed io, mio vecchio John, senza passioni, senza!....

— Come me, va bene, interruppe John; ma voi, signor Jolly, voi amate le donne!

— Sì, rispose Tom accarezzandosi il mento; ma la passione non esiste in me che nello stato di piacevole distrazione.

— Questo è parlare da filosofo, signor Jolly; ma io che sono un onesto padre di famiglia, io non veggio sotto lo stesso aspetto le diverse vicende della vita, e non saprei bene ciò che potesse desiderare il signor Jonata... voglio dire milord Fitz-Johannes, esso che è possessore di un castello così bene imbiancato, e d'una quantità di altre proprietà ancora più considerevoli.

— Voi avete dei gusti semplici, onesto John, rispose ironicamente Tom-Jolly; e non potete comprendere quali amabili follie può sognare un uomo che desidera di godersela a questo mondo. Voi avete un vero gusto da gentiluomo: la vostra passione è il ginepro.

— Il ginepro ed io ci conosciamo da molto tempo, rispose John Black, caricando un sorriso; noi esperimentammo le nostre forze più d'una volta, e si può dire che l'uno non è mai stato vinto dall'altro. Vi sono delle persone che il ginepro fa parlare; ma in me produce un effetto diverso, mi chiude la bocca.

— Va bene, va bene, disse Tom, si conoscono la capacità del tuo stomaco e la segretezza della tua lingua... Che il diavolo mi portil le rane ed i gufi fanno qui un'armonia infernale, il che vuol dir chiaramente che è sopraggiunta la notte... Vedi tu là abbasso quel lume nel Waste (1) tra la baja ed il castello? Ebbene, è il tuo padrone che giunge colla sua truppa. Prendi una torcia, amico, andremo loro incontro.

(1) Waste significa terra incolta.

— Sono pronto ai vostri ordini, signor Jolly, rispose John Black.

Ciò detto s'allontanò ed entrò in un piccolo caseggiato posto alla sinistra del castello di Old-Manor. Da lì ad un momento ritornò, sempre seguito da Grumbler, e tenendo in mano una grossa torcia di resina accesa. Nel frattempo s'era fatto precisamente notte, e la luna saliva lentamente al cielo in mezzo alle lievi nebbie delle paludi, illuminando appena la terra con una dubbia luce. Avendo John Black raggiunto Tom-Jolly, che era stato spedito come corriere ad Old-Manor, tutti e due uscirono dal diroccato recinto e si diressero rapidamente verso il Waste, affine di servire di guida per maggior sicurezza a lord Fitz-Johannes ed alla sua compagnia, poco avvezza alle scabrosità del terreno ed ai pericolosi passaggi di quella località.

CAPITOLO X.

I COMPLICI.

I climi del nord, particolarmente in autunno, sono soggetti ad una temperatura variabilissima. Non si stupirà punto se il giorno dopo l'arrivo di lord Fitz-Johannes a Old-Manor, il cielo, dapprima sì bello, si fosse fatto tristo e fosco. Un violento vento d'ovest, accompagnato da gragnuola e da nebbia, soffiava a piene guance sulla baja di Galloway. Sembrava che le spiagge, le paludi ed il vecchio castello tremassero dal freddo nel loro nebbioso mantello.

Ulna e Molly, sedute in un angolo di un vasto camino con gotici ornati in una delle camere del caseggiato a sinistra del castello, discorrevano fra loro intorno agli avvenimenti che avevano preceduto il loro ritorno ad Old-Manor; l'avvenire loro sembrava cupo e destava loro

molta inquietudine. L'intima amicizia che esisteva tra il loro patrigno e Jolly, anche dopo l'ardito tentativo di quest'ultimo, era per esse un inesplicabile mistero. La loro madre era ammalata ed obbligata al letto. Le due sorelle si erano tra loro liberamente confessato il tenero sentimento che provavano per il capitano Juan e per Amic: ma tale confidenza non aveva potuto dissipare le sinistre impressioni che assediavano il loro spirito. D'altronde i due marinai non dovevano restare al castello che poco tempo. La *Bionda Aretusa* s'era allontanata dalle coste per evitare la caccia degli incrociatori (1), ed era stato convenuto che fra tre giorni, a folta notte, un fanale acceso sulla riva annunzierebbe il suo ritorno nella baia di Galloway. Le loro meste riflessioni furono interrotte dal primo colpo della campana che sonava l'ora della colazione. Ulna e Molly si occuparono allora a compire il loro abbigliamento.

Chiesto l'ultimo consiglio al grande specchio gotico, le due giovani si presero per mano e uscirono dalla stanza. Per giungere alla sala da pranzo dovevano attraversare il lungo corridojo, nel quale penetrarono con una segreta apprensione. Quel passaggio del resto era precisamente fatto per ispirare un sentimento di terrore. Spandevano una debole e dubbia luce sui neri ed umidi mattoni del corridojo tre strette feritoje praticate a lunga distanza l'una dall'altra. Vaste strisce d'ombra lasciavano in una completa oscurità le volte ed una gran parte delle mura glie. Quel poco dei muri che si vedeva era coperto da un' orribile umidità, ed allorchè vi si trovava nel mezzo, le estremità totalmente scomparivano; di modo che si credeva perduti in una immensa prigione, profonda come l'inferno, come il nulla lugubre. Il piede più leggero movendosi sui mattoni produceva un cupo e confuso rumore più mesto ancora del silenzio.

— Affrettiamo il passo, disse Molly: qui fa freddo come in un carcere, e, non so il perchè, mi sembra d'aver timore.

(1) Vascelli che scorrono e scorseggiano sopra una costiera o spiaggia per guardarla o per esercitarvi la pirateria.

— Pazzal rispose Ulna con voce tronca, io ti credeva più coraggiosa... come, tu, mia bella capitana, che la vista di una spada...

Ma lo scherzo spirò sulle sue labbra con un forzato sorriso, e stringendo più forte la mano di sua sorella, affrettò il passo. Le due giovani camminarono ancora qualche poco; indi tutto ad un tratto Molly bruscamente si fermò, e disse sotto voce:

— Non sentisti tu a muoversi qualche cosa là in fondo fra l'ombre?

— Mi sembra d'aver inteso un sospiro.

— Sarà forse il rumore del vento, o della gragnuola... andiamo avanti.

— Cielo! milord! disse Ulna. Vedi come è contraffatto il suo aspetto! Lo si direbbe un demone che soffre le torture dell'inferno!

— Egli non ci vede punto e sembra sordo al rumore de' nostri passi.

Le due sorelle, strette l'una contro l'altra, trattenendo il respiro, passarono effettivamente a fianco del loro patrigno senza che le vedesse. Lord Fitz-Johannes in piedi, colle braccia incrociate, era situato precisamente in faccia ad una feritoia il cui lume spandeva una pallida luce sulle sue fattezze orridamente contratte. I capelli in disordine, gli occhi fissi, inchiodati a terra, sembrava perduto nell'abisso d'una profonda e fatale contemplazione, il cui oggetto ad esso solo poteva esser visibile.

— Guarda, o sorella, disse Molly; perchè rimane sempre così all'istesso posto, come se un potere soprannaturale ve lo inchiodasse?

— Non lo so... ma, fortunatamente per noi, eccoci in breve in fine di questo orribile corridojo.

— Zittol... non hai tu inteso?

Nello stesso punto risuonarono lamentevoli grida come se uscissero di sotto del pavimento. A quel suono le due giovani presero la fuga: lord Fitz-Johannes, sempre inchiodato allo stesso posto, tremava convulsivamente dal capo alle piante, coi capelli irti ed i muscoli tutti in irritazione.

Ad un tratto risuonò nel corridojo un passo fermo

e misurato, ed un uomo s' avanzò fischando un' aria giocosa.

— Olà! compare Jonata! che diavolo fai tu là? gridò Tom-Jolly battendo ruvidamente sulle spalle di lord Fitz-Johannes.

— Non senti tu nulla?.... rispose con voce cupa accennando col dito il suolo.

— Eh, sì, ho sentito! è il vecchio che grida come un asino; per quanto mi disse l'onesto John Black, ha preso questa cattiva abitudine... cattivissima davvero per la sua salute; che ne dici?

— Facesti bene a venir qui, o Tom, balbettò il lord; aveva paura, e non sapeva come sottrarmi; ogni volta che voleva andarmene mi trovava sempre al disopra dello Stone-Ward (1).

— Eh, eh! disse Tom-Jolly scherzando; altre volte tu passavi per uno spirito forte; saresti ora divenuto superstizioso? Tracanna tutte le sere una pinta di ginepro prima di andare a dormire, e ti assicuro in fede mia, che otterrai una pronta e completa guarigione.

— Tali abitudini sono buone per te, che sei un ubbriacone, rispose lord Fitz-Johannes, e non per un uomo mio pari.

— Scusate, milord, disse Tom in modo cerimonioso; ma, mille fulmini! vi prevengo che se vi viene in capo di denigrare la riputazione di Tom, sarò capace di rompervi la mascella con un colpo di bastone, mi capisci?

— Tu non l'oserei; ti ruineresti, rispose freddamente lord Fitz-Johannes.

— Questa è la prima sensata parola che da lungo tempo uscì dalla tua bocca, compare Jonata, riprese Tom-Jolly moderandosi alquanto. Ebbene dunque tu lo conosci; noi siamo legati uno all'altro come il manico allo strumento. Staccate Jonata da Tom, ed avete lo strumento senza manico; staccate Tom da Jonata, ed avete un manico senza istrumento. Tu mi capisci? Quindi è del nostro interesse il camminare sullo stesso sentiero.

(1) *Stone Ward*, carcere di pietra.

— È vero, è vero, balbettò il lord, ma John Black potrebbe dire altrettanto.

— Se lo vuoi, questa sera al cadere del sole non potrà dire più nulla.

— E come? chiese premurosamente il lord.

— Ho inventato il più bel trabocchetto per imbarazzarsene....

— Sempre sanguel... rispose con ispavento. Non lo voglio; desidero piuttosto di soddisfare la sua avarizia.

— La è cosa più difficile che non pensi. Frattanto lascia che ti spieghi chiaramente il mio piano; se John Black sarà ragionevole, si vedrà ciò che si dovrà fare a suo riguardo. Benissimol ora maturiamo categoricamente le proposizioni. Tu non ami più milady, ella t'imbarazza? In conseguenza....

Lord Fitz-Johannes si avvicinò a Tom, e, senza parlare, cavò a metà della sua scarsella un piccolo involto di polvere.

— Bene! disse Tom, ti avevo capito.

— Sì, ma chi se ne incaricherà?

— La mano dell'innocenza. L'amabile Ketty, la figlia di John Black, prepara le decozioni per milady; suo padre può benissimo, senza dir nulla, aggiungere qualche cosa alla preparazione.

— Noi siamo circondati da pericoli, riprese lord Fitz-Johannes. Sembra che questi tre marinai spiino continuamente la nostra condotta; essi non devono partire che fra tre giorni, e sarebbe impolitico il rimandarli più presto; sarebbe uno svegliare i loro sospetti. Ma da un altro lato, se mai avessero a sentire qualche grido...

— Ergo... disse Tom, non vi ha cosa di mezzo. Milady è ammalata e non esce dalla sua camera. Quindi è convenuto: Milady per John Black, John Black per Tom, e, se sarà necessario, il vecchio per te. Ciascuno il suo. Poscia divideremo fra noi! — Realizzeremo in parti eguali la nostra sostanza, e partiremo conducendo ciascuno con noi una giovine; per me la bruna, per te la bionda...

— E John Black?

— Caro amico, rispose Tom con ammirabile indifferenza, ti ho già detto che John Black è morto.... quindi non ne parliamo più.

— Olà, chi mi chiama ? Gridò improvvisamente una voce rauca che rimbombò in una delle oscure estremità del corridojo.

— Eh! chi è là? disse Tom alzando il bastone.

— È John Black, mormorò Fitz-Johannes.

John si avanzò nel corridojo con un passo grave e lento, seguito dal suo grosso cane Grumbler, le cui quattro zampe con non meno gravità misuravano il tempo.

Continuò il suo cammino senza deviare d'un pollice dalla linea retta; indi allorchè fu vicino a lord Fitz-Johannes, si levò il cappello, se lo ripose in silenzio, e prendendo la parola, disse:

— Siete voi, signor Jonata... voglio dire milord Fitz-Johannes, siete voi che mi avete chiamato ? Che debbo fare per servire vostro Onore?

— Senti, mio vecchio, non fare tante cerimonie, rispose Tom; ora si tratta....

— Perdono, signor Jolly, interruppe l'intendente, ma sappiate che John Black conosce i doveri della sua carica, e non è uomo da trascurarli, mi capite?

— Ben detto, onesto John, riprese Tom. Prima di tutto, milord vuol dirigerli un complimento sul modo con cui tratti l'imbiancamento della casa di Old-Manor; ed in seguito vuol consultarti sui mezzi di soffocare certe grida che qui si sentono, e che impedirebbero di dormire.

— Quando milord lo vorrà, rispose John Black colla solita sua tranquillità, non avrà che a parlare, e non sentirà più nulla.

— Ascoltate! interruppe lord Fitz-Johannes con voce cupa.

I tre complici conservarono un profondo silenzio, e si intesero ancora lunghe lamentevoli grida. Di mano in mano che quel rumore si faceva più distinto, il viso di lord Fitz-Johannes esprimeva un profondo orrore misto allo spavento; ma l'aspetto di John Black rimaneva tranquillo e impassibile, mentre che quello di Tom-Jolly indicava una piccola curiosità.

— È solito a gridare quando sente qualcheduno, disse John Black con perfetta tranquillità. Si conserva l'orecchio fino, e credo che la sua vista a furia d'esercizio si sia fatta più forte.

— Egli è perciò, onesto John, che tanto io che milord desideriamo che cessino completamente queste importune grida.

— La è facil cosa, rispose John Black.

— Sì, ma vorremmo sapere qual prezzo porresti a questo piccolo servizio, siccome pure per un altro che reclameremo dalla tua sperimentata compiacenza, zelantissimo John. Via dunque, parla col cuore aperto e categoricamente.

— Davvero signor Jolly, rispose John Black grattandosi l'orecchio, voi mi mettete troppo alle strette. Ma, parlando in tal modo, è segno che probabilmente siete a metà con milord, e, per essere ragionevole, bisognerebbe dividere la torta in tre, affinchè anche il povero John abbia la sua parte.

— Non c'è male, disse internamente Tom. Tu chiedi molto, aggiunse quindi ad alta voce, ma se il tuo mezzo è sicuro...

— Vedete bene, signor Jolly, seguitò l'intendente, bisogna che viva io pure, ed ho una famiglia da sostenere. Se fossi celibe come voi, la sarebbe differente. Ma devo dare una dote ad una figlia, devo educare sei maschi, e, una volta provveduto a tutto ciò, sarei ben contento di potermi ritirare in qualche bel borgo, ove vivrei tranquillamente come un buon cittadino, pranzando in famiglia la domenica.

— Finiamola, disse lord Fitz-Johannes; qual mezzo impiegherai?

— Un mezzo semplicissimo, -rispose tranquillamente John Black; chiuderò lo sportello e mi porrò la chiave in saccoccia. Non discenderò più allo Stone-Ward. e quindi da qui a tre o quattro giorni voi non sentirete più nulla.

— Tu vuoi dunque lasciarlo morir di fame? gridò Tom Jolly.

— Ma sì, il mezzo è semplice, rispose John Black con tutta indifferenza.

— Una tal morte sarebbe troppo orribile, interruppe lord Fitz-Johannes.

— Ebbene, John, lo ucciderai con un pugnale.

— Io non voglio sangue, signor Jolly.

— Allora lo ucciderai tu, Jonata.

— Io non voglio sangue! ripeté il lord con un' espressione di terrore.

— Milord ha ragione, disse tranquillamente John Black. Fate dunque quel che volete. A me le grida non danno fastidio, ed i miei appuntamenti non sono cattivi. Posso aspettare fin che piaccia a milord di aumentarli.

— Via briccone, disse Tom-Jolly; prova piuttosto al tuo padrone che è indispensabile di venirne a una conclusione, se non vuole esser tradito da queste maledette grida, che certamente giungeranno alle orecchie delle persone di casa e degli stranieri.

— Il sangue ti fa dunque paura, Jonata?

— Sì... sì... paura, mormorò il lord con ispavento.

— Via, tu sei un vile ed hai bisogno di una lezione; sarà la prima, e Tom ti farà da maestro.

— Non lo voglio! gridò lord Fitz-Johannes coll' artificiale e febbrile energia della disperazione.

— Quindi stimi meglio d'essere appiccato? Scegli, rispose Tom. Obbedisci, altrimenti ti abbandono e ti perdo.

Lord Fitz-Johannes abbassò lentamente il capo e non rispose.

— Quindi l'affare del vecchio è finito, riprese Tom. Si tratta ora soltanto di fissar l'ora...

— Zitto, interruppe lord Fitz-Johannes. Sentii a camminare in fondo al corridojo... se qualcuno avesse inteso le nostre parole!...

— Bah! disse Tom, ti suonano molto le orecchie, caro Jonata.

— È già molto tempo che siamo qui, riprese il lord, e faremo bene a separarci.

— Sia pure, rispose Tom-Jolly. Ci rimane tutta la giornata per convenirci sul resto, e se volete, o signori, verso il tramonto del sole andremo a fare una passeggiata nel Waste. Ivi saremo certi di non essere interrotti da alcuno.

— La è più prudente, rispose il lord.

— Dunque, onesto John Black, proseguì Tom-Jolly, a rivederci questo dopo pranzo; ora vi potete ritirare.

Milord ed io vi permettiamo di attendere alle vostre occupazioni.

— A questa sera dunque, rispose l'intendente. E salutando cortesemente i suoi due complici, John Black voltò loro le spalle e s'allontanò lentamente, seguito dal taciturno Grumbler. Fatti alcuni passi, si strofinò allegramente le mani e mormorò fra i denti:

— Il terzo della fortuna di milord!.. è pure un buon affare! mia figlia Ketty non avrà meno di diecimila lire sterline di dote .. il mio maggiore andrà all'università d'Oxford ... porrò il secondo nel corpo di marina ... il terzo potrà fare l'avvocato ... e gli altri tre ... ci penseremo... Avrò una bella casetta con un bel giardino e dei bei fiori: mia moglie potrà vestire come una duchessa... e la mia cara Ketty! oh, la mia bella Ketty avrà degli abiti sontuosi!.. Vieni qui, Grumbler!.. tu pure, amico mio, avrai un collare nuovo ed un buon letto.

Mentre che John Black s'allontanava facendo in tal modo castelli in aria sui brillanti destini della sua famiglia, Tom-Jolly lo seguiva collo sguardo in modo sprezzante e malizioso.

— John Black vivrà? chiese timidamente lord Fitz-Johannes.

— Sembra poco probabile, rispose Tom.

— Che ne farai?

— Lo saprai questa sera, nel Waste.

CAPITOLO XI.

IL WASTE

OVVERO

LA TERRA INCOLTA.

Lo spazio di terreno compreso tra Old-Manor e la baja di Galloway offriva una grande estensione di maremme

incolte ed inabitate che si dilatavano per molte leghe, formando una zona parallela alle spiagge della costa. Quell'immensa solitudine, chiamata Waste, o deserto, in forza della stessa natura dei luoghi, si spiegava da lontano senza che nulla ne interrompesse la monotonia. Qua e là mostravano i loro deformi e smisurati tronchi alcuni salici frondosi, e di quando in quando, in lontananza, delle boschiglie di vinchi (1) che recavano un poco di sollievo alla vista. Il Waste si componeva di due specie di terreni: l'uno arido, coperto di un'erba corta e folta, solcata da profondi ruscelli dall'acqua verde agitata ed infida; l'altro figurava perfettamente una spugna bene imbevuta, il che realmente non era nè terra, nè acqua. Quei pezzi che non erano ingombri dalle erbe alte e da canne, erano nascosti sotto un letto di acquatiche piante. Talvolta la ninfea (2) spiegava tra le foglie la sua bella corolla ornata di foglie d'oro e di madreperla; ingannatrice pianta, che sorrideva al passeggero come un genio malefico, affine di attrarre nell'abisso l'imprudente affascinato dalle sue attrattive.

Il Waste sarebbe stato affatto impraticabile pei pedoni, se non avesse avuto alcuni piccoli sentieri che si spiegavano come nastri e presentavano mille giri che era indispensabile di fare per mantenersi sopra un solido terreno. Ad ogni momento quelle vie mal tracciate erano interrotte da fosse e da ruscelli. Allorchè questi erano di una grande profondità e troppo larghi per essere superati con un salto, ne facilitava il passaggio una piccola tavola gettata a traverso. Nulladimeno un tal pericolo non spaventava le persone dei dintorni; un contadino non avrebbe neppur guardato abbasso attraversando uno di quei fragili ponti. La contadinella dal gonnellino corto, dalla gamba ritondata e dal piede leggero, che passava di là a caso, non interrompeva neppure la sua canzonetta, eccettuato che per ispecchiarsi nell'acqua quando questa si prestava alla circostanza, voglio dire alla civetteria.

La mattinata era molto trista, accompagnata da vento e

(1) *Vinco*, specie di pianta la cui foglia assomiglia molto a quella del salice e le cui bacchette sono molto pieghevoli.

(2) *Pianta acquatica*.

da gragnuola. Poco a poco quella burrasca s'era calmata, ma il cielo aveva nullameno conservata la sua vesta bigia. Le onde erano tranquille dal lato del mare: il sole si nascondeva senza degnarsi di volgere il minimo sorriso o di mostrare il più piccolo angolo del suo dorato turbante. Il Waste sembrava immerso in una profonda tristezza; non si sentiva il minimo canto d'uccelli o di rane. Tutto taceva, e quel silenzio non era talvolta interrotto che dalle acute e poco armoniche grida dell'arzavola e della pavoncella (1). Qualche chiurlo solitario alzava il suo lungo collo al disopra delle canne, volgeva intorno a sè uno sguardo indagatore, dava con voce rauca la buona sera alla natura, e tornava a nascondere il suo becco sotto le ali.

Il tempo poco favorevole non impedì punto che sei persone uscissero da Old-Manor per dirigersi verso il Waste. Quelle sei persone erano divise in due gruppi, il primi dei quali ignorava le intenzioni del secondo. I tre personaggi che pei primi uscirono dai ripari di Old-Manor erano lord Fitz-Johannes, Tom-Jolly e John Black. Siccome il sentiero che seguivano potea appena dare il passo ad una sola persona, così camminavano ad uno ad uno. Sotto il pretesto che l'intendente doveva essere meglio famigliarizzato colle difficoltà che presentava il Waste, Tom l'aveva fatto andare avanti; veniva in seguito Grumbler, poscia Tom-Jolly, infine lord Fitz-Johannes. Lo stretto sentiero che battevano quei tre passeggeri si avanzava tortuosamente nella parte più selvaggia del Waste, e percorreva all'incirca un mezzo miglio prima di giungere ad un largo fosso sul quale era gettata un tavola che permetteva d'ingolfarsi sempre più nel cuore delle maremme. Era assolutamente impossibile il passare da un'altra parte, a meno di fare un lungo giro costeggiando le sponde del fosso per cercare un luogo da passare a guazzo.

Pochi momenti dopo la partenza dei tre personaggi di cui abbiamo parlato, un altro gruppo usciva pure dalle diroccate fortificazioni di Old-Manor. Siccome dicemmo, si componeva del pari di tre persone: il corsaro d'Ambletusa, il capitano Juan, e Giovanni Goudron. Essi seguiva-

(1) Uccelli d'acqua.

no collo sguardo coloro che li precedevano, e parve che esitassero a prendere la stessa strada. Infine, nel timore certamente d'essere scoperti, si decisero di abbandonare il sentiero che loro stava a sinistra, e si avanzarono attraverso le maremme. Giovanni Goudron, armato della sua leva, andò quindi avanti per iscandagliare il terreno, in mezzo alle canne, alle erbe, ed agli stagni d'acqua. Era d'uopo un motivo più possente d'un semplice desiderio di fare una passeggiata per avventurarsi in tal modo in un suolo spugnoso, che, oltre all'incomodo di bagnarsi i piedi, presentava mille pericoli. D'altronde la conversazione che siamo per riportare ci istruirà dell'importanza che davano que' tre marinai a tale avventurosa spedizione.

— Non conosco punto l'andamento del luogo, disse Giovanni Goudron, che ad ogni passo sfondava nel fango, e credo che avremmo fatto molto meglio a dar loro la caccia sullo stesso sentiero.

— Va avanti, rispose il pirata, e poni il capo in retta linea su quella folta vincaja (1) che vedi al nord-ovest. È la strada più breve, e sembra che il fosso in questo luogo sia meno largo. Noi lo salteremo comodamente e saremo subito sul sentiero. A meno che non si fermino ov'è la tavola, dovrebbero passare vicino a noi, e nascondendoci dietro le canne, ascolteremo facilmente i loro discorsi. Va sempre avanti, nulla temere, e se t'inciampierai, il capitano ed io saremo sempre pronti per trarti dal pericolo.

— Giovanni Goudron non ebbe mai paura, rispose il marinajo, ed ognuno sa, o capitano, che non ha mai temuto di arrampicarsi sulle più alte antenne nei giorni di burrasca. Ma prima di tutto, un vecchio lupo di mare, come sonò io, amerebbe meglio di rovesciare essendo alla vela in mezzo al mare, che sopra un terreno che non è carne nè pesce. Egli è naturale il desiderio di lasciare la sua salma nell'acqua salsa, piuttosto che nell'acqua dolce.

Terminata questa saggia riflessione, il robusto marinajo spinse risolutamente la sua berretta di lana rossa

(1) Piantagione di vinchi.

sulla fronte ed incominciò a camminare nel fango di quella palude.

— Io non potrò mai sdebitarmi verso di voi, signor Amic, disse il capitano Juan, di tutti i servigi che vi degnate di rendermi.

— Io non vi resi alcun servizio, o capitano, rispose il corsaro, e vi confesso che m'interessa al pari di voi il penetrare i misteri di questo castello.

— Vidico davvero, proseguì il capitano Juan, che se non fosse per l'amore che porto alla bionda Molly, non mi curerei gran fatta di scoprire gli stravaganti segreti di questa famiglia.

— Io non ho patria, rispose mestamente il corsaro, e per me che mano a mano vissi nei geli del Nord, sotto gli ardori dei tropici, ora sulle coste d'Europa, ora sulle spiagge del Nuovo Mondo o in mezzo alle isole dell'Oceania, la è cosa indifferente il lasciare in qualsiasi luogo il mio cadavere. Qualunque sarà il luogo ove incontrerò la morte, nessuno, nè parenti, nè amici, verrà a piangere sulla mia tomba... quindi tanto vale il morir qui che altrove.

— Via, via, bando alla tristezza, o signore, disse il capitano Juan stringendo la mano al corsaro; voi non avete ancora trent'anni; la vita è ancora lunga per voi; potete formarvi una famiglia.

— Giammai! interruppe il corsaro con voce sonora. Sono troppo fiero per avvilirmi: e quand'anche la figlia di un re volesse un pirata per marito, io la benedirei, ma non avrei il coraggio di disonorarla col mio nome.

— Pazzia, questa è una vera pazzia, signor Amic; voi siete un bravo giovine, un buon marinajo, e se vi decideste ad abbandonare il vostro mestiere, se avessi una sorella, ve la darei con tutto il cuore!...

— Il corsaro slanciò sul suo compagno uno sguardo di viva gratitudine e non rispose; ma le sue nobili e pure fattezze erano profondamente commosse. Osservò il capitano Juan con una tenerezza ed un'ammirazione in cui s'avrebbe potuto leggere un sentimento più intimo e più tenero ancora di quello di un amico per un amico. Si sarebbe detto che faceva un violento sforzo per non precipitarsi verso di lui e stringerlo fra le sue braccia.

— Per bacco! capitano, riprese sopprimendo con un forzato sorriso le emozioni che l'agitavano, voi sapete che io pure ho un interesse grandissimo a tutto ciò che può sopravvenire di bene o di male alla famiglia di lord Fitz-Johannes. Quindi non mi dovete verun ringraziamento. Abbiamo ciascuno un scopo per agire in tale faccenda.

— E le cose mie vanno poco bene, aggiunse il capitano; mentre se il mio travestimento mi ha preservato dall'inconcepibile gelosia del patrigno della mia bella, quella pazzarella più non mi riconosce, od almeno finge di non riconoscermi. La è un vero folletto! ogni volta che m'avvicino ad essa, ella tosto s'allontana. Durante il tragitto m'è accaduto di scrivere inutilmente colla maggiore energia più di venti madrigall.

— Dopo il nostro arrivo ad Old-Manor, rispose Amic, passò la loro allegria, e sembra che quelle amabili fanciulle provino un invincibile terrore che fa impallidire le loro guance. Vi confesso che anime più coraggiose delle loro avrebbero motivo di essere spaventate. Quelle strane grida che abbiamo sentite...

— Davvero, interruppe il capitano Juan, che se avessi la debolezza di credere agli spettri, ai folletti ed agli stregoni, quelle grida m'avrebbero fatto inorridire. A meno che non fossero mandate da qualche animale dimenticato in un sotterraneo... ma esse perfettamente assomigliano...

— Ad una voce umana, aggiunse il corsaro.

— Non osava di dirvelo, riprese il capitano.

— Sono interamente del vostro parere, e non mi stupirei punto che quelle confuse parole che abbiamo intese in fondo all'oscuro corridojo avessero qualche relazione con quei lamenti. Credo che sia quell'uomo di sinistro aspetto, Tom-Jolly, che abbia dato l'appuntamento agli altri due nel Waste per questo dopo pranzo; e se potessimo intendere i loro discorsi, potremmo forse con più certezza apprendere qualche cosa su tale proposito.

— Ma io non so ancora comprendere come lord Fitz-Johannes, che punto non ignora la condotta di quell'uomo riguardo a sua figlia sì prodigiosamente salvata da voi, possa ancora tollerarne la presenza e vivere con esso in apparente buona amicizia.

— Sì, sì, rispose il corsaro, sotto queste cose esiste un inconcepibile mistero che noi scopriremo, e che siamo in dovere di scoprire. Ho il presentimento che qui si tramia qualche orribile delitto, di cui questo Tom-Jolly è principale autore; e noi l'impediremo, dovessimo anche impiegare la forza per costringerlo a confessare il tutto.

Durante questo colloquio, più volte interrotto dalle scabrosità del cammino, Giovanni Goudron aveva spiegato molta sveltezza, forza e sagacità, ed era giunto ad aprirsi una strada attraverso a mille pericoli, che l'altezza delle canne e lo spessore dell'erba facevano sì che si potessero difficilmente evitare. Nullameno avevano camminato con celere passo, ed arrivarono all'orlo del fossò molto tempo prima dei tre personaggi che seguivano il sentiere. Abbenchè l'acqua del ruscello sembrasse alquanto profonda, le sue sponde erano tanto ristrette, che uomini agili e vigorosi come i nostri tre marinai potevano facilmente superarlo. Quando furono dall'altra parte, si trovarono sopra un terreno molto più sodo e meno pericoloso di quello che avevano attraversato; ma se il pericolo s'era fatto minore, la mancanza di canne e di erbe alte gli esponeva ad essere veduti da Tom-Jolly e dai suoi compagni, e per conseguenza a perdere così il frutto della loro pericolosa scorreria. Dovettero quindi impiegare le più accurate precauzioni per avvicinarsi al mobile ponte sul quale dovevano passare gli altri tre individui. Approfittando maliziosamente delle minime irregolarità del terreno, o delle macchie di vincaje sparse di distanza in distanza, in capo a dieci minuti giunsero in faccia alla tavola gettata attraverso al ruscello, e si nascosero per attendere in una macchia di alti giunchi che costeggiavano il sentiero.

Gli altri tre personaggi, camminando sempre in fila uno dietro all'altro, nel modo che abbiamo indicato, erano pur vicinissimi alla tavola, e cammin facendo continuavano con un'ammirabile tranquillità la loro conversazione.

— Quindi, diceva Tom-Jolly, l'affare è convenuto per quest a notte.

— Quando vorrete, rispose John Black; ecco qui la

chiave dello Stone-Ward; vi aprirò la porta all' ora che desidererete.

— Dammi quella chiave, disse Tom.

— Signor Jolly, replicò John Black con dignità, conosco i doveri della mia carica, e questo mazzo di chiavi non uscirà dalle mie mani che per ordine di milord.

— Consegnate le chiavi, John Black, disse lord Fitz-Johannes, vi saranno rese domani.

— Dacchè Vostro Onore l'impone... disse amaramente John Black presentando il mazzo di chiavi a Tom-Jolly, eccole.

— Tranquillizzati John, disse Tom, tu avrai il terzo della torta di cui parlavi questa mattina, e di più non avrai neppur bisogno di darti il fastidio d'ajutarci.

— Fate pur voi altri ogni cosa, se ciò vi conviene, rispose John Black strofinandosi le mani, purchè abbia la mia parte... desidero io pure che si termini la faccenda. Il mio progetto di questa mattina vi poteva risparmiare la pena. ma ognuno ha le sue idee.

— Ed affinchè non ti avvenga il minimo male, siccome pure per salvare la tua coscienza di padre virtuoso verso tua figlia, proseguì Tom, m'incaricherò io stesso di gettare la polvere bianca nella decozione di milady, questa stessa sera, mio caro.

— In quanto alla polvere bianca, rispose John, me ne incaricherò io stesso, dacchè se per avventura venisse in mente a mia figlia di assaggiare la decozione...

— Non temere, onesto John, le sarà impedito.

— Sì, ma le ragazze fanno volentieri ciò che non si vuole che facciano... diavolo! la non è cosa da scherzarci sopra.

— Calmati; si prenderanno tutte le necessarie precauzioni. Animo, va avanti, passa quella tavola. Avremo ancora il tempo di discorrere fra noi passeggiando.

John Black era giunto a pochi passi dal fosso sul quale una tavola di quercia gettata attraverso serviva di ponte. Quel fosso non aveva più di tre metri di larghezza, ma le sue sponde erano molto elevate ed internamente tagliate a picco. L'acqua che scorreva quattro o cinque piedi più abbasso sembrava di un'enorme profondità, a giu-

dicarne dai rivolgimenti che agitavano la sua verdastra superficie. Il corso era d'un'ingannevole tranquillità, formando un bizzarro contrasto colla frequenza ed il numero dei vortici. Una certa morte attendeva l'imprudente che fosse caduto in quel ruscello: le sue sponde alte e perpendicolari come un muro non offrivano alle mani altro appoggio che una sdruciolevole terra. D'altronde quell'acqua, almeno al colore, doveva essere estremamente gelata.

— Animo, va avanti, onesto John, riprese Tom-Jolly. Non ardisci di passare su quella tavola?

— Vi sono passato tante volte, rispose John Black, e spero che questa non sarà l'ultima.

Ma arrestandosi improvvisamente, soggiunse:

— Voglio essere appeso al momento, o morire in questo ruscello, se non ho veduto a muoversi qualche cosa in quella macchia di giunchi che vedete sull'altra sponda.

— E così disse Tom-Jolly, sarà qualche lepre spaventata dai nostri passi.

— Non vi sono lepri nei luoghi umidi del Waste, rispose il pauroso intendente.

— Sarà dunque un airone.

— Sarebbe di già volato, rispose John Black; l'airone non si lascia avvicinare così facilmente.

— Sarà un'anitra selvatica o qualche altra bestia delle paludi, rispose Tom-Jolly impazientito.

— Ve lo ripeto, signor Jolly, gli uccelli delle paludi sono di un naturale più fiero. Sono stato più d'una volta a caccia nel Waste per portare una beccaccia da cena alla mia piccola Kitty, e vi assicuro che l'uccellame non è d'un carattere socievole. Si è obbligati a camminare con precauzione, senza di che si fa nulla, e la cena se ne vola prima di aver posto il calcio dell'archibugio alla spalla.

— Eh vial sai bene che alle volte capita l'uccello quando meno lo si pensa, replicò Tom-Jolly mordendosi le labbra d'impazienza e di sdegno.

— Il giorno incomincia a cadere, disse lord Fitz-Johnnes: e credo che faremo bene a ritornare ad Old-Manor. Che ne dite?

— No davvero! rispose vivamente Tom-Jolly facendo un segno coll'occhio a lord Fitz-Johannes. Una più lunga passeggiata desterà meglio l'appetito di Vostro Onore, e se questa notte volete far bene i fatti vostri, vi consiglio di cenar lautamente, e di berne più tazze. Mille diavoli! andate avanti, John, proseguì battendo il piede.

— E, perchè v'inquietate? riprese con sorpresa l'intendente.

— Andate avanti, vi dico! avete paura del vento che fa muovere quella maledetta macchia di giunchi?

— Non tira vento, signor Jolly, potete accertarvene.

— Mille fulmini! bisogna dunque che abbiate paura del diavolo!

— John Black non ha paura nè del diavolo nè di tutt'altro, rispose l'intendente, e quand'anche una legione di demonii fosse nascosta in quella macchia, m'inoltre-
rei egualmente sulla mia strada senza deviare d'una sola linea.

Dette quelle parole si avviò direttamente verso il ponte volante, senza che il suo passo fosse nè più rapido nè più lento del solito.

CAPITOLO XII.

GRUMBLER.

Quando Tom-Jolly vide che John Black prendeva seriamente la strada della tavola, un indescrivibile sorriso sollevò i suoi irti mustacchi. Il taciturno Grumbler, colla coda bassa ed il muso per aria, seguiva come al solito il suo padrone; soltanto che di quando in quando rialzava il capo, rizzava le orecchie, ed increspava, sordamente borbottando, le sue larghe labbra pendenti, che lasciavano vedere, schiudendosi alquanto, due fila di denti bianchi e lunghi. In tutto il tempo della sua vita Grumbler non aveva mai abbajato; somigliante al padrone, il suo carattere

ed i suoi andamenti si componevano di elementi semplici, tranquilli e poco variati. Il suo stupore, la sua collera, la sua gioja uniformemente si manifestavano con un borbottamento sordo e gutturale. Da ciò gli venne il nome di *Grumbler*, borbottone. Il suo padrone soltanto sapeva distinguere nel suo modo di borbottare i gradi che esprimevano un tale od un tal altro sentimento. Tra il padrone ed il cane esisteva una profonda simpatia, fondata sopra tale uniformità di gusti, d'abitudini e di fisica costruzione; di modo che si sarebbe potuto trovare un insieme perfettamente identico tra le larghe mascelle di John Black e la corta e robusta gola di Grumbler, tra i segni fisiognomici dell'uno e quelli dell'altro. Quindi, dopo sua moglie, sua figlia Ketty ed i suoi sei figli, John Black non aveva altro amico al mondo che Grumbler; e sebbene l'uomo ed il cane non avessero un linguaggio uniforme per comunicarsi i loro pensieri, facevano insieme lunghi discorsi nei quali si dicevano, senza pronunciare una parola, tutto il bene che pensavano l'uno dell'altro.

Di mano in mano che John Black s'avvicinava al fosso, Grumbler borbottava più forte: il cane del pari che l'uomo non erano però tanto maliziosi per iscoprire che la tavola era ad arte ed in modo ingannevole segata al di sotto. Non era quindi questa la causa del malcontento di Grumbler. Fosse che avesse veduto a moversi qualche cosa nella gran macchia di giunchi piantata sull'altra sponda, fosse che il suo odorato lo servisse ancor meglio della sua vista, espresse con un borbottamento che il suo padrone benissimo intese, che v'era qualche cosa di nascosto a poca distanza. John Black si fermò quindi nel punto in cui stava per porre il piede sulla tavola fatale; e volgendosi a Tom gli disse:

— Signor Jolly, scommetto tre pinte di ginepro contro un bicchiere di vilissima birra che vi è qualcheduno sull'altra sponda. Grumbler, che sa quel che dice nel suo gergo, così bene come in buon inglese, me ne avvertisce.

— Grumbler e tu siete degni di mangiare nella stessa scodella, rispose Tom-Jolly. Credo che le vostre gambe siano fatte per andare a rovescio.

— Grumbler non farebbe a nessuno l'onore di lasciar mangiare nel suo piatto, replicò John Black in modo altiero, e vi consiglio a non associarvi con esso.

— Ma in somma, vuoi andare avanti o no, mille diavoli! gridò Tom-Jolly. La è cosa insopportabile. Noi infracideremo in questo luogo.

— Pazienza, signor Jolly, pazienza! borbottò John Black tuttora pieno di risentimento per il disprezzo di Tom per il suo cane; lasciate parlar Grumbler; vi ripeto che esso sa ciò che dice.

— Camminate, rispose Tom, o vi spingo per le spalle. Mi capite, John il sordo?

— Un momento, ve ne prego, riprese l'intendente; con vostro permesso, spedirò Grumbler a fare seoperta. Uomo o selvaggiume, vi accerto che saprà trovarne la traccia.

Tom si avvicinò a John Black colle braccia alzate per ispingerlo rozzamente sulla tavola. Nello stesso punto in cui Tom stava per prenderlo per le spalle, l'intendente si pose alquanto da un lato, rinculò due o tre passi, e volgendo affettuosamente la parola a Grumbler, gli disse:

— Animo, Grumbler, lesto, amico mio, va a vedere ciò che v'è là abbasso.

Grumbler, docile agli ordini del suo padrone, partì come un fulmine; ma appena ebbe attraversato un terzo della tavola, essa si ruppe. Il povero cane, mandando per la prima volta in vita sua un profondo latrato, cadde pesantemente nell'acqua. Amic, il capitano Juan e Giovanni Goudron si slanciarono fuori del loro nascondiglio e corsero alla sponda del fosso.

— Il mio cane, il mio povero canel! gridò l'intendente alzando le mani al cielo.

— Grumbler gli ha salvata la vita!.. disse sotto voce Fitz-Johannes, che allora soltanto comprendeva l'inganno di Tom-Jolly.

— Per bacco! non è che un canel! disse Giovanni Goudron mandando un grande scoppio di riso.

— Cosa vuol dir ciò? chiese il capitano Juan volgendosi al corsaro. Vi era certamente sotto un tradimento, e fortunatamente non ci venne in pensiero di passare su quella tavola.

— Vedi se aveva ragione di dubitarne? Noi eravamo spiati. Disse piano lord Fitz-Johannes a Tom-Jolly.

— Dovranno renderci ragione...

— Taci, riprese il lord; desteremmo maggior sospetto.

Frattanto il povero Grumbler, con quel sangue freddo che caratterizza gli animali della sua specie, nuotava tranquillamente, lottando contro il corso dell'acqua, ed invece di seguir la corrente e cercare più lungi un luogo meno scabroso, il fedele animale tornava incessantemente verso il punto in cui il suo padrone, in piedi, coll'occhio fisso, le mani giunte, lo considerava come uno stupido. John Black sapeva bene che era quasi impossibile di salvar Grumbler; ma il povero cane, tenendo possibilmente la testa fuori dell'acqua, fissava gli occhi in quelli del suo padrone ed implorava soccorso con un lamentevole borbottamento, mentre che colle due zampe d'avanti inutilmente si arrampicava alla piana e diritta sponda.

— Si può salvare il mio canel chi salverà il mio cane? gridò John Black profondamente afflitto.

— Non si può far nulla per esso, disse lord Fitz-Johannes.

— Andiamcene, riprese Tom-Jolly alzando le spalle con aria di disprezzo.

S'incominciavano ad indebolire le forze di Grumbler, ed il freddo glaciale dell'acqua paralizzava poco a poco l'agilità ed il vigore de'suoi moti. La lotta non poteva continuare a lungo; ma più la morte era imminente, più la povera bestia; con quel possente istinto della conservazione dei propri giorni che la natura pose nel cuore degli uomini e degli animali, raddoppiava di coraggio. Troppo affaticato per cercare ancora di arrampicarsi alla sponda, e riconoscendo senza dubbio l'inutilità de'suoi sforzi, si accontentava di nuotare, facendo argine alla corrente ed allontanandosi il meno possibile dal suo padrone, di cui sembrava che implorasse l'aiuto, mandando di quando in quando il suo lamentevole borbottamento.

— Uomo! vuoi tu salvare Grumbler? disse John Black volgendosi a Giovanni Goudron.

— Se fosse nell'acqua salsa, forse non direi di no, rispose il marinajo; ma nell'acqua dolce, grazie!

Il povero animale frattanto debolmente nuotava, e tutto annunciava che la lotta tendeva al suo fine. Le sue zampe battevano pesantemente l'acqua; faceva incredibili sforzi per tener fuori la testa, ed i suoi occhi, smisuratamente aperti e quasi fuori della loro orbita, si impregnavano di sangue. Non aveva più vigore per muggire; la sua lingua orribilmente pendeva fuori dalla bocca come per effetto di un terribile soffocamento. Succedeva talvolta che cadeva in un vortice, ed allora lo si vedeva aggirarsi inerte come un pezzo di legno. Sovente l'acqua penetrava nella sua gola aperta e vi si ingolfava fischian- do; allora si vedeva il suo capo a sprofondarsi a poco a poco, indi del tutto scompariva, finchè una possente disperata contorsione lo faceva ricomparire a fior d'acqua.

— Oh! se sapessi nuotare! ripeteva John Black.

E precipitandosi a terra si sdrajò col ventre sulla spon- da, e stendendo in tutta la sua lunghezza il braccio nel- l'acqua, a rischio di cader colla testa nel fosso, chiama- va il suo cane.

— Se non vi fossero sull'altra sponda quei tre mari- nai, mormorò internamente Tom-Jolly, ti avrei già man- dato a raggiungere il tuo cane. Non avrei che a spinger- ti un poco col piede...

John Black, colla metà del corpo al disopra del fosso, stendeva la sua mano più che poteva. Allora il povero cane, con un supremo sforzo, lottò ancora un momento contro la corrente, si avvicinò lentamente alla sponda e vi poggiò le sue due zampe. Ma ebbe un bello slanciarsi stendendo tutti i suoi muscoli, gli mancava ancora un pie- de per prendere la mano del suo padrone. Rimase colà un momento attaccato alla sponda, guardandolo con di- sperazione ed amore, indi le sue zampe a poco a poco sdrucchiolarono lasciando l'impronta delle unghie sull'u- mida terra, l'acqua gli sorpassò il collo, indi la gola, e scomparve.

— Grumbler! Grumbler! vieni qui! gridò John Black quasi tutto inchinandosi sull'abisso.

L'acqua si agitò un poco, gorgogliò alla superficie, ma il cane non ricomparve. Allora John Black si alzò come furibondo, e passeggiò a gran passi sulla sponda, gettan-

do per la prima volta uno sguardo furtivo sopra Tom-Jolly.

— Ah! se fossi certo che fossi tu che hai segata la tavola!... miormorò con un pronto e terribile gesto.

Indi passandosi la mano sugli occhi, volse bruscamente le spalle al fosso, e disse con voce breve e cupa:

— Andiamcene!

Quella scena bizzarra aveva sommamente commossi Amic ed il capitano Juan; quindi rimasero qualche tempo prima di pensare a rivolgere la parola ai tre personaggi che s'allontanavano rapidamente attraversando il Waste e seguendo il sentiero che conduceva ad Old-Manor.

— E così, disse il capitano Juan, avete voi inteso qualche cosa dei loro discorsi?

— Assai poco, rispose il corsaro. Sembra però che l'uomo di sinistro aspetto indicasse sicuramente questa notte; se vi è sotto, come suppongo, un delitto, lo si deve consumar questa notte. Essi aspetteranno certamente che tutti siano addormentati; ma noi veglieremo, e, a Dio piacendo, sventeremo quest'odioso complotto.

— Sarà molto difficile, rispose il capitano Juan; noi ignoriamo il tutto.

— È vero; bisogna saperne qualche cosa, dovessimo anche impiegare qualche forza.

— Come fare?

— Inseguiamoli.

— E il fosso?

— Lo salteremo.

Ciò detto, il corsaro fece alcuni passi indietro, e, prendendo un vigoroso slancio, saltò il fosso colla sveltezza e la leggerezza d'un camoscio.

— Bravo! gridò il capitano Juan. Che il diavolo mi porti se resto indietro!

— Ed io, disse Giovanni, che possa affogarmi nell'acqua dolce se non passo!

Un minuto dopo si slanciarono tutti e due, e caddero sull'altra sponda, con meno grazia, ma con pari vigore di Amic.

— Ora, sclamò il corsaro, corriam dietro a loro! sopraggiunge la notte, e sarebbe pericoloso lo smarrirci nell'oscurità in mezzo a questo deserto. Avanti!

I tre marinai si slanciarono allora nelle marenne, avendo cura però di non perder di vista il sentiero. Amic ed i suoi due compagni correvano con passo sì rapido e sì leggero, che raggiunsero lord Fitz-Johannes, Tom-Jolly e John Black prima che avessero oltrepassati i confini del Waste. Vedendoli a venire, tutti e tre si volsero con sorpresa, e non comprendevano come si potessero trovare sì vicino a loro pensando ai lunghi giri che bisognava prendere per trovare un luogo ove poter passare a guazzo.

— Giovanni, disse il corsaro sotto voce, piomba sull'uomo dal bastone, gettalo a terra, ponigli il piede sul ventre e la tua leva alla gola. Niente di più, mi capisci!

— È fatto! rispose laconicamente il marinajo. Ed avvicinandosi a Tom-Jolly, gridò:

— Olà! quell'uomo! sdraiati per terra se non vuoi che vi ti getti.

— Che intendi di dire, briccone! gridò Tom-Jolly brandendo il suo terribile bastone.

— A terra, ti dico!

Tom-Jolly alzò il suo bastone per misurare un colpo sul capo di Giovanni; ma prima che avesse abbassato il braccio, il marinajo lo prese pel collo e gli passò rapidamente la gamba dandogli un vigoroso pugno sul mento. Tutto ciò fu eseguito con tanto vigore e rapidità, che Tom-Jolly non ebbe il tempo di rinculare e cadde a rovescio. Mettergli il piede sul petto e la punta della leva sulla gola fu per il marinajo l'affare d'un minuto.

— Devo spingere, o capitano? domandò Giovanni.

— Non ancora, rispose il corsaro.

Ed avvicinandosi a Tom-Jolly, sciamò:

— Miserabile, tu mediti un delitto e mi devi tutto confessare.

Un fremito mortale scorse per tutte le membra di lord Fitz-Johannes, ma ebbe forza abbastanza per contenersi.

— Jonata! milord Fitz-Johannes! John Black! gridò Tom-Jolly; mi lascerete voi assassinare in tal modo?

John Black si cavò di tasca la tabacchiera e prese tranquillamente una presa di tabacco, mentre che lord Fitz-Johannes, nascondendo la sua emozione, rispose con apparente tranquillità:

— Le vostre contese non mi riguardano, o signore.

— Tu me la pagherai, mormorò sordamente Tom-Jolly, i cui occhi scintillavano di rabbia.

— Animo, presto, parla; riprese il corsaro con voce minaccevole.

— Mille tempeste! gridò Tom; che volete da me? Che vi ho fatto per trattarmi in simil modo?

— Tu mediti un delitto, replicò il corsaro, e se non confessi ogni cosa in questo stesso momento, non ti rialzerai più, e questa palude ti servirà di tomba.

— Possa egli essere scannato all'istante! mormorò internamente lord Fitz-Johannes.

— Tu nulla dici! riprese il corsaro. Giovanni, spingi un poco la tua leva.

Il marinajo spinse un poco la leva, la cui punta sfiorò la pelle di Tom-Jolly.

— Fermati! parlerò! gridò egli lanciando uno sguardo di vendetta a lord Fitz-Johannes.

Intese quelle parole, il lord tremò. Si avvicinò vivamente a Tom-Jolly, e fissò sopra di lui i suoi occhi neri ed ardenti, mentre che la sua mano molestava il calcio d'una pistola nascosta sotto le sue vesti.

— Sono perduto! disse Tom-Jolly a sè stesso. Se parlo mi fracassa la testa con un colpo di pistola, se taccio l'altro mi scanna.

— Ebbene! riprese il corsaro con impazienza, parlerai una volta? Questa è l'ultima domanda che ti faccio.

— Io nol posso . . . io nulla so . . . balbettò Tom.

— Allora la è finita per te.

— Che fare? mormorò Tom con ansietà.

— Giovanni, disse freddamente il corsaro, conta fino a dieci, e se non parla . . . scannalo.

— Basta, o capitano! rispose Giovanni.

Ed eseguendo alla lettera gli ordini del corsaro, si pose tranquillamente a contare dall'uno fino al dieci colla positiva intenzione di spinger tosto la sua leva nella gola di Tom-Jolly se non parlava.

— Uno, due, tre, quattro . . . disse con tuono grave e misurato.

— Diavolo! interruppe Tom-Jolly, voi mi strangolate.

— Cinque, sei, sette, otto, seguitò a contare tranquillamente Giovanni; nove e . . .

— Confesserò tutto! gridò Tom vedendo che il marinajo posava la sua larga mano sulla leva.

Lord Fitz-Johannes non pronunciò una parola, ma si avvicinò a Tom, e s'intese sotto le sue vesti un romore simile a quello che fa una pistola allorchè si rialza il cane per armarla.

— Ma ancora una volta, io nulla posso dire! gridò Tom, cui non era sfuggito quel romore. Che volete che confessi? Io non so nulla . . . d'altronde con qual diritto assalite in tal guisa un uomo inoffensivo? Se voi mi assassinate, risponderete della mia morte; non mancano qui testimoni.

— Debbo spingere la punta, o capitano? domandò Giovanni.

— Veramente noi non ne abbiamo il diritto, disse il capitano Juan all'orecchio di Amic.

— D'altronde spero che la lezione sarà sufficiente, rispose il corsaro. In ogni caso invigileremo. Giovanni, soggiunse poi ad alta voce, lascia andare questo uomo, e se fin che sarò qui succederà qualche cosa di sinistro, saprò bene con chi prenderla.

Giovanni, poco contento di questo pacifico scioglimento, levò con dispiacere il piede dal petto di Tom-Jolly; e con maggior lentezza ancora si decise ad alzare la leva.

— L'avrei inchiodato lì tanto volentieri! mormorò fra i denti.

Tom-Jolly non si fece ripetere due volte l'ordine di alzarsi, e mentre che il corsaro ed i suoi due compagni si allontanavano pel sentiero di Old-Manor, loro mostrò il pugno rialzando fieramente i suoi mustacchi.

— A te poi, disse fra sè stesso gettando uno sguardo furtivo sopra lord Fitz-Johannes, insegnerò a lasciar gli amici nell'imbarazzo. Quando non saremo che noi due soli al mondo, bisognerà bene che uno di noi sene vada!

— Tu la scampasti con un poco di paura, mio povero Tom, disse lord Fitz-Johannes; ma se la cosa mi fosse sembrata seria, non ti avrei abbandonato.

— Ne sono persuaso, o milord, rispose ironicamente

Tom-Jolly; ma fa già notte, e se abbiamo da agire, bisogna lasciare questo deserto.

— Quegli uomini hanno dei sospetti, mormorò lord Fitz-Johannes.

— Ed è precisamente perciò che dobbiamo spieciarci, riprese Tom. Il sospetto è destato, non abbiamo tempo da perdere. Essi staranno all'erta, spieranno, ascolteranno... bisogna che lo Stone-Ward divenga muto questa stessa notte. Se mai sentissero le grida!... credimi, terminiamo la faccenda dacchè vi siamo disposti. La malattia di milady ci favorirà; ella non abbandona mai la sua camera, e niuno saprà ciò che è successo nel silenzio di essa. Nessuna sorpresa nascerà per non vederla; fra tre giorni i marinai lasciano il castello! e le giovani poi piangeranno a loro bell'agio nel loro appartamento, ove essi non oseranno di penetrare per forza.

— Ecco la polvere bianca, disse lord Fitz-Johannes, stendendo un piccolo pacchetto a John Black; ma noi non ti abbandoneremo.

— Seguitemi, disse l'intendente, e vedrete come John Black sa inzuccherare la decozione.

I tre complici presero allora la strada d'Old-Manor e uscirono tosto dal Waste. Era interamente caduta la notte; ma la luna, quella importuna cui dobbiamo tanti pessimi versi e noiose descrizioni, non si degnava, fortunatamente per noi e pei nostri lettori, di mostrare la minima parte del suo volto. Le maremme erano immerse in una profonda oscurità, e non si distingueva neppure sulle cupe vie del cielo il canteruto profilo dei tetti di Old-Manor. Nulladimeno i tre personaggi conoscevano troppo bene que' luoghi per ismarrirsi, e si diressero rapidamente attraverso ai tortuosi sentieri delle diroccate fortificazioni del castello. Dopo alcuni minuti di cammino, attraversarono la gran corte in un silenzio che non era interrotto che dal sordo romore dei loro passi che risuonavano sul pavimento. Giunsero poscia verso l'ala diritta in faccia all'abitazione dell'intendente, ed entrarono.

CAPITOLO XIII.

LO STONE-WARD

OVVERO

IL CARCERE DI PIETRA.

John Black introdusse dapprima i suoi due compagni in un vestibolo senza lume, e li fece poscia entrare in una vasta camera illuminata soltanto in un angolo da una piccola lampada di rame attaccata al muro. La moglie dell'intendente era andata a porre a dormire i suoi figli, e non v'era nella sala che la bionda Ketty, seduta sotto la lampada, che filava colla sua rocca pensando certamente ai balli di Galloway o forse anco a qualche bel ballerino dei contorni.

Vedendo ad entrare suo padre seguito da lord Fitz-Johannes e da Tom-Jolly, Ketty si alzò, fece una profonda riverenza e tornò a filare senza dire una parola. Frattanto John Black volgeva intorno a sè uno sguardo inquieto, che si riassicurò prontamente vedendo sotto la cappa di un vasto camino un ramino in mezzo alle ceneri calde.

Tom-Jolly, lord Fitz-Johannes e John Black si scambiarono uno sguardo d'intelligenza. I primi due si ritirarono allora in uno dei più oscuri angoli della sala, ed osservavano, parlando fra loro sotto voce, le mosse di John Black per vedere se impiegava in quella spinosa operazione la necessaria accortezza. L'intendente si pose a descrivere intorno al suo vasto camino un mezzo circolo, che sempre più restringeva, finchè si trovò precisamente in faccia al ramino nel quale si riscaldava la bibita destinata a milady. Per qualche momento rimase là in piedi, col viso rivolto al fuoco e le spalle a sua figlia, la testa bassa e la fronte pensierosa. Trasse infine di tasca un piccolo car-

toccio, e lo considerò pesandolo curiosamente. Indi l'aperse; era pieno d'una polvere fina e bianca.

— Diavolol mormorò l'intendente; ve n'è qui dentro per avvelenare dieci persone.

Divise il cartoccio in due, se ne pose la metà in saccoccia, senza che i due complici se ne avvedessero. Avvicinandosi quindi al ramino, disse.

— Ketty, è questa la decozione per milady?

— Sì, padre mio, rispose.

— E come sta milady, o Ketty?

— Soffre sempre, o padre.

— Giova sperare, rispose John Black, ch'essa non soffrirà per lungo tempo.

— Pregheremo Dio, padre mio, che la liberi da' suoi mali.

— A che ora porti la decozione a milady?

— Gliela porterò fra poco, padre mio.

Si abbassò allora verso il ramino, e versò la polvere nella decozione.

— È fatta! mormorò rialzandosi.

Per qualche minuto passeggiò poscia in faccia al camino senza dir nulla. Tutto ad un tratto gli turbò lo spirito un terribile pensiero. Le sue guance si fecero pallide e livide, e battendosi la fronte, disse sotto voce:

— Se ella mai ne bevessel mia figlia! la mia Ketty!

Corse verso il ramino per rovesciarlo nel fuoco con un calcio; ma Ketty, che aveva lasciata la sua rocca, aveva già preso il vaso e si disponeva ad uscire. Esso tentò di parlare, ma la parola spirò sulle sue labbra, e la guardò con occhio fisso e smarrito pel terrore, aprì la porta della scala, volendo e non potendo trattenerla.

John Black attese il ritorno di sua figlia con una trepidazione che difficilmente si potrebbe descrivere. Lord Fitz-Johannes e Tom-Jolly gl'indirizzarono indarno la parola: non ascoltava, non rispondeva. Ogni minuto era per esso un anno, un secolo.

In fine si senti un lieve romore, s'aprì stridendo la porta, ed entrò in punta di piedi Ketty col vaso vuoto in mano.

— Mia Ketty! gridò John Black precipitandosi verso di lei. Ne hai tu bevuto? Dimmelo?

— Di che, padre mio?

— Della decozione... di milady.

— No, padre mio, rispose dessa ridendo. L'ha bevuta tutta milady fino all'ultima goccia; indi mi disse: È molto amara! ma così mi farà più bene.

— Ah! benedizione! sciamò egli cadendo in ginocchio in faccia a sua figlia sorpresa. Va a dormire, figlia mia, aggiunse rialzandosi, e baciando in fronte Ketty. Va a dormire, mia cara, tua madre sarà già a letto. È tardi: buona notte.

— Buona notte, padre mio! rispose Ketty.

— Ebbene, patriarca, sciamò Tom-Jolly; tutto cammina a meraviglia; senza perder tempo, noi anderemo a terminare il nostro affare allo Stone-Ward: vuoi tu condurvici?

L'intendente riprese il suo mazzo di chiavi dalle mani di Tom-Jolly e fischiò per abitudine onde chiamar Grumbler. Mandò un sospiro non vedendo a comparire il suo cane fedele, ed aprendo la porta che dava sulla corte, disse a'suoi compagni:

— Seguitemi.

Tutti e tre percorsero dapprima in silenzio la gran corte, e si diressero verso l'ala diritta di Old-Manor. La notte era molto oscura; ma il prudente John Black, nel fare lume a'suoi compagni, si dava premura di nascondere i luminosi raggi della lanterna, in modo che non si potesse vedere dalle finestre del castello. Dopo circa cinque minuti di cammino, giunsero in faccia ad una porta bassa e fatta a volta che conduceva nei sotterranei. John Black prese una grossa chiave, l'introdusse pian piano nella serratura, ed aprì. Discesero allora una scala molto profonda, fatta a spira, e si trovarono nel sotterraneo.

I sotterranei di Old-Manor erano immensi, ed avrebbero potuto servire di ricovero in tempo di guerra. Larghe lastre di pietra turchina coprivano il pavimento, e le volte arcuate ad una grande altezza offrivano un maestoso aspetto. Terminata la scala, vi si trovava dapprima in una vasta sala oblunga la cui estremità improvvisamente si divideva in due. Qui due rami, meno alti e meno larghi di quello d'entrata, si prolungavano ad angolo acuto per

un centinaio di piedi; essi poscia formavano un altro gomito, chiudevano il triangolo riunendolo, e si confondevano poscia al luogo della loro unione, formando un sol ramo di poca lunghezza, chiuso da una piccola scala che conduceva allo Stone-Ward.

John Black ed i suoi complici presero il ramo a sinistra; erano stese in linea ai due lati delle muraglie delle botti e delle bottiglie di uña rispettabile antichità. Cammin facendo l'intendente si fermò, ed accese una piccola lampada di ferro appesa al muro. Depose in seguito una bottiglia e due bicchieri sopra una botte, sedette sopra una trave, e stendendo la sua lanterna ed una chiave a Tom-Jolly, gli disse:

— Signor Jolly, conducete milord, e mentre che esso farà i suoi interessi, se lo vorrete, noi berremo insieme alcuni bicchieri di ginepro, tanto per ingannare il tempo.

— Buonissima idea, amabile John, rispose Tom; versa pure, io ritorno fra un momento.

Proseguì allora la sua strada con lord Fitz-Johannes, e giunti all'unione dei due rami del sotterraneo, presero il piccolo corridojo che conduceva allo Stone-Ward. Dopo di aver disceso alcuni gradini, si trovarono sopra un piccolo ripiano quadrato, in capo al quale si vedeva una pesante porta foderata di ferro, aperta in mezzo da uno sportello che si poteva aprire e chiudere a piacere da coloro che si trovavano al di fuori. Di mano in mano che lord Fitz-Johannes si avvicinava, si spandeva un livido pallore sulle sue guance.

— Egli non grida, disse sotto voce a Tom. Sarebbe forse morto?

— No, rispose Tom-Jolly; attende certamente con inquietudine il risultato di un avvenimento poco comune per esso; mentre John Black non veniva mai qui senza il suo maladetto Grumbler.

— Aspettiamo un momento, mormorò lord Fitz-Johannes.

— A qual fine? disse Tom.

— Non mi sento bene...

— Apriremo lo sportello; ciò ti avvezzerà, riprese Tom Jolly aprendo un pezzo di legno chiuso da un catenaccio.

Presentò poscia la sua lanterna al buco, in modo che i raggi illuminassero l'interno dello Stone-Ward. Quel luogo meritava perfettamente il suo nome; in realtà non era che una camera di pietra, forata unicamente da un tortuoso spiraglio, che lasciava appena penetrare un poco d'aria ed una luce quasi simile all'oscurità. Quel carcere che, secondo ogni apparenza, aveva altre volte servito di archivio per gli importanti documenti e per le carte del castello d'Old-Mamor, perchè non potessero incorrere pericolo d'incendio, era stato trasformato in carcere duro. Quell'orribile camerotto era però meglio ammobigliato di quello che si potesse supporre; aveva un letto, una tavola ed una sedia.

Appena che fu alquanto schiuso lo sportello, un vecchio grande, pallido e magro, la cui nobile testa piena di dignità era coperta da lunghi capelli incanutiti dall'età e dai patimenti, si avanzò verso la porta mormorando:

— Siete voi, John Black?

— Egli si è cambiato al pari di te, mio vecchio, bisbigliò Tom all'orecchio del suo complice.

— La sua vista mi fa male, balbettò lord Fitz-Johannes.

Durante quel breve dialogo, il prigioniero non avendo ottenuto risposta, si avvicinò allo sportello e fissò attentamente i suoi occhi incavati sopra lord Fitz-Johannes. Tutto ad un tratto si contrassero i muscoli del suo volto, la pupilla del suo occhio si dilatò, e precipitandosi verso la porta stendendo le braccia, gridò con voce piena d'emozione:

— Jonata!... Jonata!... salvami!

— Chiudi lo sportello, disse lord Fitz-Johannes con voce cupa e concentrata.

— Che? Ti farebbe forse paura? chiese Tom.

— No... no, ti dico!... ma la sua vista mi fa male.

— Mi sarei ingannato?... soggiunse il prigioniero; non saresti tu Jonata?... Oh, sì! ti riconosco benissimo!... ah! salvami! Jonata! Jonata; non fuggire!

— La sua voce mi uccide! disse lord Fitz-Johannes.

— Bisogna venirne ad una! disse bruscamente Tom-Jolly.

— Non posso...

— È necessario.

— Pietà... non posso...

— Ami tu meglio d'esser appeso?

— Apri, aprimil balbettò lord Fitz-Johannes con ispavento. Vado a finirla subito.

— Hai tu un'arma? domandò Tom.

— No... rispose lord Fitz-Johannes smarrito.

Tom-Jolly si cavò di tasca un pugnale e lo pose nella mano di lord Fitz-Johannes, le cui dita increspate negavano di prenderlo.

Ed aprendo improvvisamente la porta, lo spinse nel carcere.

Quando lord Fitz-Johannes si trovò nello Stone-Ward, restò cogli occhi fissi, colla bocca socchiusa, col pugnale pendente nell'inerte sua mano.

— Jonata! caro Jonata! gridò il vecchio. Sei dunque tu il mio liberatore!... ah, vieni, vieni, che t'abbracci!

Lord Fitz-Johannes diede indietro per lo spavento in faccia alle braccia stese dal vecchio, e nulla rispose.

— Che hai tu dunque? riprese quest'ultimo con tristezza. Forse che non mi riconosci? Sono dunque ben cangiato!... ah! egli è che ho sofferto molto!... dieci anni chiuso in questa tomba di pietra!... ma tutto ciò è passato! un amico si sovvenne di me durante il mio affanno, e sarò libero!... via dunque, usciamo tosto! non vedo l'ora d'esser fuori di qui... apri dunque, o Jonata.

— Non lo voglio... non lo posso! gridò Jonata stringendosi contro la porta.

— Come, signore! non lo volete? riprese il vecchio. Altre volte io non era uso a dare due volte i miei ordini al mio segretario.

— Milord... mormorò Jonata abbassando suo malgrado il capo.

Il vecchio, cui possiamo ormai dare il suo vero nome di lord Fitz-Johannes, s'avvide allora del pugnale che Jonata teneva in mano; diede indietro un passo e fremitte d'orrore. Indi si ricompose, ed il suo volto esprime un sentimento d'amarezza e di disprezzo.

— Ah! comprendo, o signore; lungi dall'esser venuto

per salvarmi, voi siete d'accordo co' miei persecutori. Voi mi dovete tutto al mondo, e voi siete per divenire il mio carnefice. Voi eravate un fanciullo coperto di cenci, che stendeva la mano ai passeggeri, che moriva dalla fame, senza tetto, senza... io vi vidi e vi condussi con me; allora era giovine, punto non dubitava della bontà, della gratitudine degli uomini; fui penetrato dai vostri patimenti, vi allevai, vi tenni presso di me, ed eccovi in oggi divenuto il mio assassino!

Milord Fitz-Johannes cessò di parlare. Jonata, sempre in piedi contro la porta, gli occhi inchiodati a terra, restava completamente immobile.

— Ohimè! riprese il vecchio profondamente rattristato, durante il lungo tempo della mia cattività ebbi campo di riflettere sulle miserie e le folli ambizioni di questa vita. So che in tutte le cose non regna che vanità, e se piangeva la perduta libertà non era già a cagione dei rovesciati miei piani, dell'interrotta mia carriera politica, della mia gloria quale oratore, ridotto a non aver per tribuna che una sedia di paglia e per uditorio le pietre del Stone-Ward. Avrei fatto volentieri il sacrificio di tutto ciò a Dio senza minimamente lagnarmi, senza mover lamento. Ma mi si presentarono in folla alla mente, vive, tenere, rese più preziose dalla privazione, tutte quelle gioje di famiglia, quelle contentezze di padre e di sposo che un tempo aveva sconosciuto, o delle quali piuttosto ignorava la dolcezza nei giorni della mia prosperità. Pensava incessantemente alla mia bella e dolce compagna, alle mie due piccole figlie, poveri angeli, la cui voce romoreggiava sempre al mio orecchio.

Il prigioniero si lasciò cadere sulla sedia e rimase qualche momento immobile, tenendo la calva sua fronte fra le mani, immerso nel dolore e nella disperazione. Vedendolo in tale stato, sembrò che Jonata si risvegliasse. Egli era vile, e non avrebbe osato di colpirlo in faccia; la certezza di non essere veduto dalla sua vittima gli rese un poco di vigore. Infine, affrancandosi sempre più, fece un passo ed alzò il braccio per colpirlo; ma nello stesso punto milord Fitz-Johannes volse lentamente il capo, e gli disse con tristezza e calma:

— Un momento ancora; la vittima non ti può fuggire: lasciale almeno il tempo di dirti i suoi patimenti; è una ben debole consolazione. Che t'importano alcune parole di più o di meno?

Jonata lasciò ricadere il braccio, e retrocesse di nuovo contro la porta.

— L'ultimo mio filo di speranza lentamente si estingueva a misura che sentiva che l'età ed il cordoglio prostravano le mie forze, allorchè due giorni sono intesi al di sopra del mio carcere un insolito romore. Si andava, si veniva; si confondevano con quelli del mio carceriere ignoti passi, indi dei passi da donna, dei passi da ragazze scorrevano dolcemente sulle pietre con un romore che faceva esultare il mio cuore. Chi erano quegli stranieri? D'onde venivano quelle donne, quelle fanciulle che correvano ad abitare Old-Manor? Oh, mio Dio! gridai improvvisamente cadendo in ginocchio, quelle sono le mie figlie! quella è mia moglie!... e dire che sono sì vicino ad esse, e non posso vederle, abbracciarle!... — La è troppo dura cosa per un povero vecchiot!... — Jonata, ascoltami, te ne prego! Jonata, una sola parola... dimmi, mi son io ingannato? O sono desse, mia moglie, le mie figlie?... Tu non vuoi dunque parlare? Eccoti, aggiunse cadendo in ginocchio, tu lo vedi, io mi prostro innanzi a te! te ne prego, t'imploro, ti perdono tutto! ma una parola, per carità, una sola parola!

— Bisogna che t'uccida! balbettò Jonata in modo cupo e feroce; lo debbo, o sono perduto!

Brandendo allora il pugnale, si precipitò sopra lord Fitz-Johannes con quel furore della disperazione e della viltà che nel raddoppiare le forze in un momento di parossismo, toglie il giusto colpo d'occhio e priva di giustezza ogni azione. Il prigioniero si trasse immediatamente indietro per evitare quel terribile colpo, ed il coltello di Jonata si piantò nella tavola. Indi l'assassino colà rimase, stupido, coll'occhio fisso e senza sguardo, la bocca socchiusa, senza moto, senza parola. Lord Fitz-Johannes, rapido come il fulmine, prese la lanterna, l'estinse, si precipitò verso la porta socchiusa, e prese la fuga pel corridojo a diritta del sotterraneo. In quella circostanza l'azzardo lo

servì a maraviglia, mentre se avesse preso l'altra strada, sarebbe caduto nelle mani di John Black e di Tom-Jolly.

Sembra che Jonata si svegliasse passando improvvisamente dalla luce all'oscurità.

— Perchè fa notte? mormorò desso; debbo averlo ucciso! ho colpito sì forte!...

Indi, agitato da un terrore che non poteva vincere, gridò:

— Tom-Jolly! Tom-Jolly! vieni qui!

Dapprima niuno rispose; ma un momento dopo risuonò sotto le volte della galleria che metteva allo Stone-Ward un romore di passi precipitati, e la voce di Tom, resa poco armonica dalle frequenti libazioni di ginepro, si innalzò in tuono di cattivo umore:

— Fatemi lume dunque! è scuro come nell'antro dell'inferno! mi rompo tutte le ossa; presto, fate lume!

— Tom, mio buon Tom, rispose lamentevolmente Jonata, ho paura.

— Che ne facesti della lanterna? riprese Tom fermandosi ai piedi della piccola scala. Ah! comprendo! l'imbecille l'avrà rovesciata facendo il colpo. Per fortuna che ho in tasca l'acciarino. Ebbene, aggiunse ad alta voce, hai finito la tua faccenda?

Sì, sì, Tom, rispose Jonata, ho finito... tutto finito!..

Tom-Jolly battè l'acciarino, e dopo aver dato fuoco ad un solfanello, entrò nel carcere.

— Ov'è la lanterna? diss'egli.

— Eccola, rispose Jonata girando sulla tavola una mano tremante.

Tom accese tranquillamente la lanterna, e guardando in seguito intorno a sè, disse:

— Ebbene, che ne hai tu fatto del vecchio?

— Non lo so, non lo so, rispose Jonata.

— Ecco il pugnale piantato nella tavola. Che ne facesti del prigioniero, imbecille?

— Non lo so, rispose macchinalmente Jonata come instupidito.

— Mille fulmini! l'avresti tu lasciato fuggire! riprese Tom-Jolly con collera sempre crescente. Cedole di banco,

belle ragazze, tutto è perduto, mille diavoli! e tutto ciò per colpa di un briccone dal cuore di pollastro e dal braccio di paglia; e per sopra più noi saremo appiccati.

Tom-Jolly lanciò ancora una ventina di maledizioni sul capo di Jonata, che l'ascoltava senza comprenderlo, e diede sulla tavola un pugno sì forte, che rimbombò e fece tremare come un foglia la lama del pugnale che vi era infisso. Infine prese un partito violento e decisivo, e gridò:

— Pagherai cara la tua goffaggine!

Dette quelle parole, uscì dal carcere, tirò a se bruscamente la porta, la chiuse a triplice giro e lanciò la chiave lungi da sè.

Al rumore della serratura, Jonata tremò e si slanciò alla porta come furibondo mandando alte grida. Nello stesso tempo battè colle mani e coi piedi contro la porta, ed interrompendo di quando in quando i suoi lamenti per gridare, chiamò con inesprimibile rabbia:

— Tom! Tom!

— Allorchè quella brutta bestia del marinaio mi teneva inchiodato a terra nelle marenne, rispose Tom-Jolly, tu non dicesti una parola per trarmi d'impaccio, ed allora eri pur ancora il possente lord Fitz-Johannes. Lungi dal soccorrermi, ti avvicinasti a me armando furtivamente una pistola, e malgrado il tuo orrore pel sangue, mi avresti fracassato il capo se mi fosse sfuggita una parola. Quindi non ne parliamo più; e tu resterai eternamente qui, come è vero che due e due fanno quattro. Io poi dopo di aver vuotato ancora qualche bicchier di ginépro coll'onesto John, me la batto. Addio.

E malgrado le grida e le preghiere di Jonata, Tom-Jolly volse le spalle allo Stone-Ward, montò fischiando le scale, e scomparve colla sua lanterna.

CAPITOLO XIV.

DOPO DIECI ANNI.

Allorchè lord Fitz-Johannes fuggì dallo Stone-Ward, avvezzo alla perpetua oscurità del suo carcere, si trovò meno imbarazzato d'ogni altro fra le tenebre che regnavano intorno ad esso. Sall a tastone i gradini, di cui conosceva precisamente il numero, per essersi mestamente occupato a numerarli nelle ore della sua cattività allorchè il suo carceriere John Black veniva o se ne andava, dopo avergli portato da mangiare.

La galleria che percorreva era vuota, e potè camminare lungo le muraglie senza far romore. Giunto nella gran sala oblunga che formava l'anticamera del sotterraneo, gli fu facile il trovare la scala, guidato dalla corrente d'aria e dalle sue rimembranze. Un momento dopo era nella gran corte di Old-Manor.

Trovandosi improvvisamente, senza alcuna prevenzione, libero, all'aria aperta e sotto la vòlta del cielo, il povero vecchio fu talmente commosso, che s'appoggiò un istante contro il muro. La contentezza lo rese quasi pazzo. Infine il cuore gli batteva con meno violenza, ed allora si pose a camminare a gran passi, esponendo la faccia al vento della notte, e più non temendo di rompersi la fronte contro le pareti del suo carcere. Indi dissipandosi a poco a poco il suo turbamento, si mise a correre ed a saltare come un fanciullo. Poscia si fermò, incrociò le braccia, e con enfasi contemplò il cielo ch'era nero. Nulladimeno, a forza di osservare, il vecchio scoperse una piccola stella tra due nubi nell'orizzonte. Non v'è cosa che possa spiegare la sua gioja a quell'aspetto. Restò colla bocca aperta, gli vennero le lagrime agli occhi; indi, accennando il cielo col dito, gridò con entusiasmo:

— Una stella ! una stella !

Non potè dire di più, e restò nella stessa attitudine, col dito alzato ed un indicibile sorriso sulle labbra. Ma appena egli ebbe pronunciata quella esclamazione, brillò una lieve luce in un angolo della corte, e tre uomini si diressero verso l'ala sinistra del castello.

— Osservate, o capitano, disse uno di essi alzando la lanterna, è un uomo o uno spirito che si vede là abbasso, in piedi, in mezzo alla corte?

— Davvero! disse il corsaro; alza un poco la tua lanterna, o Giovanni; bene, ancora un poco . . .

— Non c'è bisogno di occhiali per vedere ch'è un vecchio.

— Avviciniamoci, riprese il corsaro; e domandiamogli che cosa fa colà. Avremo in seguito tutto il tempo per andare in traccia del nostro uomo di sinistro aspetto.

Tutti e tre si diressero allora rapidamente verso il vecchio, il quale, troppo preoccupato per sentire il rumore dei loro passi, contemplava sempre la stella con ineflabile contezza.

— Ehi! amico, che cosa fate voi lì? gridò il corsaro.

Il vecchio tremò e si slanciò per prendere la fuga: ma Giovanni l'avea digià fermato.

— Ah! pietà! pietà! gridò esso, sono dieci anni che non ho contemplato il cielo! non mi riconducete così presto in prigione!

— Noi non vogliamo farti alcun male, rispose il corsaro, e non abbiamo intenzione di condurti in prigione. Ti preghiamo soltanto di dirci chi sei e che cosa fai qui.

— Osservate! disse il vecchio prendendo con entusiasmo il braccio del corsaro, osservate!

E gl'indicava la piccola stella che brillava nell'orizzonte.

— Eh! qui non si tratta di stelle! rispose il corsaro con impazienza; via, parlate; l'aria è molto fredda!

— Ma è sempre migliore di quella che si respira in un carcere.

— Quest'uomo ha perduto la ragione, disse piano il capitano Juan all'orecchio di Amic.

— Può darsi! rispose il corsaro. Povero vecchio, indi proseguì, voi dunque siete stato in carcere?

— Ohimè! sì... ma ora sono libero e non voglio più pensarvi.

— Avete voi sofferto lungo tempo?

— Dieci anni!

— La è cosa ben dura, disse Amie, e vi compiangio.

— Non è vero, o signore? esser chiuso in un carcere nel suo proprio castello, la è cosa dura!.. sentiva a camminare mia moglie e le mie figlie al disopra del mio capo, e gridava, gridava... ma non era inteso!

— Cielo! disse il corsaro, mi sembra la voce che abbiamo sentito questa mattina nel corridojo. Il vostro nome?

— Signore, replicò il vecchio tenendosi fieramente diritto sulla sua maestosa persona, io mi chiamo lord Fitz-Johannes.

— Scusatemi, milord, rispose dolcemente il corsaro dissimulando la sua sorpresa... e... milord saprà certamente il nome di colui che ebbe l'audacia di chiuderlo in un sotterraneo nel suo proprio castello?

Ma il vecchio, incapace di seguire a lungo la stessa idea, gridò:

— Voglio veder le mie figlie! voglio veder le mie figlie!

— Le vedrete, o milord, le vedrete a momenti; ma, di grazia rispondete prima alla mia interrogazione.

— La prima era bruna, la seconda era bionda, o signore; ecco tutto ciò che vi posso dire; ma, ve lo ripeto, voglio veder le mie figlie! voglio vederle!

— A momenti, o milord, riprese pazientemente il corsaro; ma prima degnatevi, ve ne prego,...

— Voglio veder le mie figlie! rispose ostinatamente il vecchio con un gesto imperioso.

— Ho capito! mormorò il corsaro, veggio che è impossibile il cavargli alcunchè; ma sembrami che ne sappiamo abbastanza. Da quel poco che disse quest'infelice, si rileva che la sua prigioniera era nel sotterraneo, e forse i suoi persecutori vi sono ancora; vado a custodirne la porta con Giovanni. Vi prego, capitano Juan, siate compiacente di condurre milord nell'appartamento di milady, ove certamente saranno le sue due figlie, e venite poscia tosto a raggiungerci, mentre forse avremo a fare con risoluti banditi.

— Permettete, o milord, disse il capitano Juan, che vi serva di guida.

Dette queste parole, prese pel braccio il vecchio, e lo condusse, senza che facesse la minima resistenza, verso l'appartamento dell'ala sinistra occupato da milady Fitz-Johannes. Giunto alla porta, battè pian piano, indi prudentemente ritirandosi, disse al vecchio:

— Milord, eccovi ove desiderate.

Poscia si affrettò a raggiungere i suoi due compagni.

Un momento dopo una giovine venne a socchiudere la porta, domandando sotto voce:

— Sei tu, Ketty? Nostra madre sta molto male.

Appena che Molly, mentre era dessa che aveva fatto una tale domanda, ebbe gettato uno sguardo sulla porta socchiusa, retrocesse mandando un grido di spavento, ed il vecchio si portò liberamente in mezzo alla stanza, che era vasta e formava un perfetto quadrato. Il camino occupava lo spazio di mezzo di uno dei lati; in faccia era un gran letto gotico, con colonne di legno tornito e baldacchino. Una piccola lampada di bronzo posta sopra un tavolo, unitamente al fuoco che mandava una luce calda, dolce e rossiccia, illuminavano unicamente la stanza. Alcune grandi sedie, simmetricamente situate lungo i muri, spiegavano le damascate loro coperte; e terminava l'addebbio di quella stanza un armadio ricco di sculture e di ornamenti di ottone.

Nel punto in cui il vecchio entrò, Ulna e Molly, spaventate all'aspetto d'uno straniero, i cui lunghi capelli bianchi disordinatamente ondeggianti sulle sue spalle, la cui figura pallida ed incavata, le cui lacere vesti erano fatte perfettamente per ispirare il terrore, s'andarono a rannicchiare in un angolo. Frattanto milady Fitz-Johannes, di già in preda all'orribile azione del veleno, si torceva convulsivamente sul suo letto. Tutto ad un tratto la presenza del vecchio operò sull'ammalata una strana rivoluzione; si stesero gli increspati suoi muscoli, il suo volto, già profilato e sfigurato, si fece immobile come una maschera di marmo, i suoi occhi improvvisamente si dilatarono e restarono fissi sullo straniero; ella si alzò sul letto e ricadde da lì ad un momento dopo aver mor-
morato:

— Vostro padre !

Quel grido soffocato non fu inteso dal vecchio, nè a tutta prima compreso dalle fanciulle , che lo credettero pronunziato nel delirio febbrile.

— Le mie figlie erano molto più piccole !... disse il vecchio pensieroso dopo aver considerate le due sorelle.

Le guardò di nuovo con profonda attenzione, e posando un dito sulla sua fronte, riprese:

— Pure sonq desse !...bruna e bionda... belle tutte e due.... come due angeli !...

Esitò ancora un momento, si avvicinò ad esse, indi battendosi improvvisamente il capo, sciamò :

— Sono pazzo davvero ! dopo dieci anni dovevano farsi grandi !

Si slanciò verso le due giovani, ed aprendo le braccia con entusiasmo gridò :

— Ulna, Molly, figlie mie !... venite ad abbracciare il vostro vecchio padre !

— Mio Dio ! quest'uomo è un insensato, mormorò Molly.

— Esse non mi riconoscono ! riprese mestamente il vecchio abbassando il capo. Devo essere molto cambiato ! dieci anni !... e poi, le fanciulle dimenticano così facilmente !...

Sgorgarono dai suoi occhi abbondanti lagrime, e rimase un momento senza parlare.

— Il pover uomo mi fa compassione ! disse Ulna; si vede che amava molto le sue figlie ! ... osserva , egli piange.

— Come sono belle : come sono grandi ! riprese contemplandole con amore. Bisogna proprio che sia molto infelice ! ritrovo le mie figlie, e le mie figlie non mi riconoscono ! il loro vecchio padre amorevolmente loro stende le braccia, ed esse si ritraggono spaventate ! La è cosa da far impazzire un pover uomo ! Che vi ho mai fatto, clementissimo Iddio, per privarmi del bacio dei miei figli !

— Pover uomo ! disse sospirando Molly.

— Egli soffre molto !... mormorò Ulna... ma, nostra madre certamente dorme, mentre non la sento più.

— Se l'osassi, anderei a vedere.

— Ulna! Molly! riprese il povero padre con voce mesta e supplicante: io sono vostro padre, figlie mie! sì, io sono vostro padre! voi avete creduto che fossi morto, ma invece mi avevano chiuso in un carcere. Rammentatevi le mie fattezze... rammentatevi che un tempo vi faceva ballare sulle mie ginocchia, che mi restituivate i baci che vi dava. Figlie mie! aggiunse quindi cadendo in ginocchio e giungendo le mani, non abbiate paura di me, abbracciatemi!

E ciò dicendo si strascinava verso di esse.

— Mio Dio! mio Dio! sclamò Ulna; se dicesse il vero! mentre il suo volto, l'accento della sua voce...

— Svegliamo nostra madre e chiediamole la verità.

Corsero tosto verso il letto, ed il vecchio vi giunse quasi nello stesso tempo. Per la prima volta esso si accorgeva che v'era in quella stanza una terza persona. Si inchinò un poco verso il letto, e mandando un grido:

— Ah, Signore! mia moglie è morta!... rendetemi almeno le mie figlie!

— Padre mio! noi non abbiamo che voi! gridarono ad un punto Ulna e Molly.

In ginocchio, ai piedi del letto, egli le strinse amendue fra le sue braccia, e per molto tempo non uscì da quel gruppo che un immenso bacio ed un lungo singhiozzo.

CAPITOLO XV.

IL FANALE.

Avendo il capitano Juan raggiunti Giovanni Goudron ed il corsaro d'Ambletusa, tutti e tre discesero nel sotterraneo, e furono singolarmente sorpresi nel trovare due uomini morti allorchè s'aspettavano una vigorosa resistenza. Quei due cadaveri erano quelli di John Black e di Tom-Jolly. Il lettore si rammenterà che l'intendente non

aveva versato che la metà del veleno nella bibita destinata a milady Fitz-Johannes. Più che persuaso che avrebbe voluto sbarazzarsi di lui, s'era permesso di vendicarsi, e mentre che il suo compagno prendeva Jonata al trabocchetto, aveva mischiata la mortifera polvere in una bottiglia di ginepro; ma il suo capo era di già sconvolto dall'ubbriachezza, e perdendo affatto la ragione in seguito a nuove libazioni, non s'accorse che Tom, ubbriaco al pari di esso, e stendendo la mano a caso, aveva preso l'altra bottiglia e versato ad entrambi da bere. John Black tracannò ad un tratto l'avvelenato liquore, e bentosto caddero bocconi tutti e due e morirono mandando orribili imprecazioni. Senza fermarsi più a lungo, il corsaro, il capitano e Giovanni continuarono le loro ricerche e giunsero alla porta dello Stone-Ward. Colà si fece ancora più grande la loro sorpresa. La testa di Jonata passava attraverso allo stretto sportello, ma era rossa e violacea, ed i suoi occhi uscivano dalla loro orbita. Era facile il riconoscere tutti i sintomi dello strangolamento. Jonata, troppo piccolo per arrivare allo sportello, era salito sopra una sedia, e a forza di pazienza, era riuscito a farvi passare il capo, volgendolo da un lato per l'apertura più lunga che larga. Allorchè Tom-Jolly si allontanò senza pietà dal carcere, Jonata fece un tal moto di collera, che cadde la sedia postasi sotto i piedi e si trovò appeso pel collo.

Colpiti d'orrore all'aspetto d'un sì orribile spettacolo, i tre marinai abbandonarono il sotterraneo. Allora soltanto appresero la morte di milady Fitz-Johannes. Ognuno di essi facilmente indovinò da chi veniva quel colpo; ma temendo di doppiamente confondere la debole ragione del vecchio lord Fitz-Johannes svelandogli quelle trame infernali, conservarono il silenzio. D'altronde non v'era più alcun colpevole da dare in mano alla giustizia degli uomini. Il vecchio non seppe che più tardi che sua moglie era stata la sposa di Jonata. Debiamo qui dare un'ultima spiegazione al lettore.

Milady Fitz-Johannes, fedele a' suoi doveri, non si era determinata a sposar Jonata già segretario di suo marito, che allorquando una falsa fede mortuaria le aveva appreso

la morte di lord Fitz-Johannes, resosi defunto, dicevano, nel suo viaggio sul continente americano; mentre che al suo ritorno, nel punto in cui sbarcava, era stato preso da Tom-Jolly e da John Black, e col favor delle tenebre chiuso nello Stone-Ward. Come lo si è potuto vedere, milady Fitz-Johannes ebbe ben presto motivo di deplorare la sua debolezza. Jonata lasciò l'Irlanda, condusse sua moglie in Francia, ove impudentemente prese un titolo che non gli apparteneva. Allora la povera donna non ebbe che a soffrire; mentre la colpevole passione di Jonata rapidamente si estingueva ed interamente si rivolgeva sulla bionda Molly.

Il giorno seguente ed il terzo giorno passarono molto mesti ad Old-Manor. Il capitano Juan, che aveva infine ripreso il suo vero nome ed il suo abito, si era dato a conoscere al vecchio; ed in presenza di Molly gli aveva svelato il suo amore ed i suoi progetti. Il vecchio lord si era stretta al seno la sua tenera figlia fatta rossa dal pudore, ma nulla aveva concesso; non aveva però detto di no, riservandosi una definitiva risposta al momento della partenza de' marinai. Il corsaro d'Ambletusa ajutò il suo compagno in tutti i piccoli servigi richiesti dalla circostanza; ma era più mesto che mai. Sembrava poi che si raddoppiasse la tristezza di Ulna, ed allorchè sua sorella tentava di consolarla, rispondeva che la morte di sua madre era l'unica causa del suo cordoglio.

Giunse alfine la sera del terzo giorno fissato per la partenza. La notte era fredda. La luna non brillava, ma un milione di stelle scintillavano sul campo azzurro del cielo. I tre marinai, il vecchio lord e le sue due figlie, tutti e sei in piedi sul gigantesco balcone, rimanevano cogli occhi fissi dal lato della baja di Galloway. Niuno parlava; tutti i cuori erano chiusi. Le due giovani temevano di vedere il segnale. Molly ignorava tuttora la decisione di suo padre relativamente alla domanda del capitano Juan. Ulna poi attendeva la comparsa del fanale, come il segnale dell'ultim'ora della sua felicità a questo mondo. Amic stava un po' in disparte, considerava il cielo, e sembrava che si occupasse a seguire il moto dei pianeti.

— Il fanale! gridò improvvisamente Giovanni brandendo allegramente la sua leva. Viva la gioja; capitano Amic, la *Bionda Aretusa* è nella baja!

A quell'esclamazione tutti s'inchiinarono sul balcone, e non si tardò a scoprire ad una grande distanza un lume che brillava nell'oscurità. Il fanale si agitò per qualche momento, indi si fermò e continuò ad ardere, formando un punto rosso un mezzo alle tenebre della notte.

Si discese in silenzio. Si era convenuto che il lord e le sue figlie avrebbero ricondotto i marinai fino alla spiaggia. Uscirono quindi dai diroccati recinti di Old-Manor, e si diressero verso le maremme, guidati da alcuni contadini muniti di torce. Una lettiga formata in fretta e portata da due vigorosi giovani serviva per le due fanciulle e pel padre loro, tutti e tre troppo deboli per seguire i difficili sentieri delle maremme di Galloway.

Allorchè furono giunti al lido, lasciarono la lettiga, e condussero a piedi i tre marinai fin vicino alla lancia che gli attendeva. Un largo lanternone, piantato in terra, illuminava i dintorni, e bastava per far discernere i simmetrici attrezzi della *Bionda Aretusa* che graziosamente si equilibrava come se fosse stata impaziente di divorare lo spazio.

— Signori, disse il vecchio lord, prima di separarci devo testimoniare la mia profonda gratitudine per tutti i servigi che mi avete resi. Mi addolora sicuramente il vedervi a partir così presto. Avrei voluto provarvi tutta la mia riconoscenza; ma la vostra sollecita partenza mi toglie il piacere di esercitare a vostro riguardo il dovere dell'ospitalità. Voi poi, signor Giovanni, aggiunse ponendo nella callosa mano del marinajo un lungo rotolo d'oro, permettetemi di offrirvi questo pegno della mia amicizia.

— Mille cannoniere! gridò Giovanni, ecco un procedere da nobile uomo! mille grazie, o milord! vorrei sempre navigare di conserva con un uomo come voi!.... va benone! eccomi diventato possessore!

Durante quella breve scena, il capitano Juan e Molly sentivano a crescere il loro turbamento e la loro ansietà. Il primo fissava inquieti sguardi sul vecchio lord, con un impercettibile sorriso piegava le labbra, mentre che

Molly interamente s'appoggiava al braccio di suo padre per sostenersi. Una sembrava pallida più del solito. Amic passeggiava a gran passi, gettando qualche volta uno sguardo sugli impazienti remiganti.

— Capitano Juan, disse infine il corsaro facendo violenza a sè stesso, è tempo di partire.... è necessario; potrebbe vederci una nave inglese e bloccarci sulla baja..... la *Bionda Aretusa* vuol avere intera libertà....

— Vi seguo.... vi seguo, capitano Amic.... rispose il capitano Juan, senza poter più a lungo reprimere la sua emozione.

— Milord, miss, disse il corsaro con voce forte alzando in aria il suo cappello, addio!... che il cielo accordi a voi tutta la felicità che meritate.

— Addio.... milord... balbettò il capitano Juan. Miss Molly... addio!

— Volete voi rimanere, capitano Juan! Disse improvvisamente il vecchio lord: Molly ed io desideriamo di non separarci da voi.

— O celeste gioja! sciamò il capitano Juan, milord, milord, che siate benedetto!

E prendendo la mano del vecchio e quella di Molly, la tenne a lungo stretta sul suo cuore.

— Voi rimanete, o Juan? chiese il corsaro.

— Sì, capitano Amic, esso rispose, io sono il più felice fra gli uomini. Addio! fate un buon viaggio! pensate a me... io formo fervidi voti per la vostra prosperità. Addio!

— O cielo! gridò allora Giovanni; e due fratelli si separano in tal modo?

— Che vuol egli dire? scamarono tutti vivamente.

— Ebbene, sì, disse il corsaro, io aveva il coraggio di tacere; ma dacchè Giovanni ha tradito il segreto...

Non potè terminare, e scoprendosi il petto, mostrò al capitano un'ancora screziata sulla sua pelle.

— Bontà divina! gridò il capitano Juan precipitandosi nelle braccia del corsaro. Mio fratello!... egli è mio fratello!... io l'ho allfine ritrovato... ah! tu te ne sovviene.... era una notte cupa... la nave si ruppe... io ti perdei.... ma spero che non ci lasceremo più!

— Addio... addio.... mormorò il corsaro scotendo il capo; addio, fratello! che Dio ti colmi d'ogni consolazione!

— Ah! Juan, non lo lasciate partire! gridò Molly seguendo cogli occhi i moti di sua sorella che sembrava che svenisse.

— Rimani, rimani, Amic! disse il capitano stringendo energicamente il braccio di suo fratello.

Il corsaro scosse di nuovo il capo e non rispose.

— Padre mio! sciamò Molly; e mormorò alcune parole all'orecchio del vecchio.

— Ah! ella pure... disse il lord sorridendo: rispondimi, è vero, Ulna? Parla, figlia mia.

Un lieve rossore colorì le guance di Ulna, che abbassò il capo, contenta e confusa in un punto.

— Comprende, disse il vecchio lord. Capitano Amic, aggiunse ad alta voce, avete voi nulla a dirmi?

Un lampo di felicità brillò un momento sulla fronte del corsaro; ma riprendendo tantosto la sua tranquillità e la sua profonda tristezza, si avvicinò a lord Fitz-Johannes, e gli fece un profondo saluto; indi, col capo scoperto, piegando un ginocchio a terra in faccia ad Ulna, le prese una mano, e rispettosamente la baciò mormorando con voce cupa:

— Miss, dimenticate il pirata!

Cadde dai suoi occhi una lagrima e bagnò la mano agghiacciata di Ulna; ma allorchè si rialzò, il maschio e robusto suo volto prese una ferma ed invincibile espressione. Agitò in aria anco una volta il suo cappello, indi allontanandosi rapidamente, saltò nella lancia ove Giovanni già l'attendeva col fanale in mano.

— Fratello!... gridò il capitano Juan, ti rivedrò un giorno?

— Forse!... rispose il corsaro.

Un momento dopo s'intese a gridare con voce forte e tranquilla, come se non avesse provato veruna emozione:

— Remigate!

Caddero i remi nell'acqua e la lancia s'allontanò. Gli spettatori rimasti sulla spiaggia lo seguirono cogli sguardi con un'indicabile ambascia. Il corsaro in piedi, colle

braccia incrociate sul petto, verso la prua della lancia, col viso rivolto alla terra, osservava attentamente quel gruppo fra cui vi era ciò ch'egli aveva di più caro al mondo. Infine sia che non fosse più padrone della sua emozione, sia per semplice prudente misura, strappò violentemente la lanterna dalle mani di Giovanni e la gettò nel mare. La lancia, le onde e la *Bionda Aretusa*, tutto fu immerso nell'oscurità. Nel punto in cui il tutto scomparve, il gruppo degli spettatori proruppe in lagrime: la sola Ulna non piangeva; ma furono obbligati di portarla nella lettiga, e ripresero mestamente attraversando le marenne la via di Old-Manor.

Poco tempo dopo gli avvenimenti che abbiamo narrato, il capitano Juan si recò in Francia, ove pose in ordine i suoi affari, indi ritornò per isposare Molly. Le nozze si fecero a Dublino; ma nè le distrazioni di una grande città, nè le premure di suo padre e dei due sposi poterono dissipare la tristezza di Ulna. Ella costantemente rifiutò i più vantaggiosi partiti. La sua unica felicità consisteva nel prodigare a suo padre le più premurose attenzioni, e poscia nel cullare sulle sue ginocchia i figli della bionda Molly.

Ogni anno la famiglia di lord Fitz-Johannes andava a passare la fine dell'estate ed una parte dell'autunno ad Old-Manor, d'onde il buon gusto del capitano Juan aveva proscritto il periodico imbiancamento del castello. Ulna particolarmente prediligeva quel soggiorno, la cui tristezza armonizzava colla sua naturale malinconia, ed anche perchè le destava dolcissime rimembranze.

Stettero a lungo senza sentir a parlare del corsaro d'Ambleusa: erano scorsi tre anni, e niuno più sperava di rivederlo; Ulna sola conservava in fondo al suo cuore quel debole filo di speranza che gl'innamorati non perdono mai. In fine, un giorno d'autunno, qualche tempo prima che la famiglia di Old-Manor ritornasse a Dublino, comparve improvvisamente la *Bionda Aretusa* in mezzo alle onde della baja di Galloway, ed il corsaro giunse al castello a notte avanzata.

Passò ivi otto giorni; ma si durò molta pena a vincere i rispettosì riguardi che metteva in ogni sua azione.

Allorchè si convinse che tutti lo amavano sinceramente, partì più contento, e frequentemente conversò con Ulna come con una sua sorella. Juan e Molly ebbero un bell'impiegare tutta la loro influenza per farlo cambiar professione e costringerlo a rimanere; tutto fu inutile. Non disse mai ad Ulna la minima parola che potesse indicare che avesse conservato rimembranza del passato, ed allorchè in capo agli otto giorni la *Bionda Aretusa* ricomparve nella baja, partì come la prima volta.

Per diversi anni il corsaro d'Ambletusa tornò ogni anno a sedersi un momento al focolare di suo fratello.

Poco a poco Ulna si era avvezzata a quella dolorosa esistenza. Essa era quasi felice; i legami di famiglia e la contentezza di vedere il corsaro una volta all'anno bastavano quasi a soddisfare i suoi desiderj. Il cielo sa però quanto quella povera donna aveva sofferto! Il cielo sa quanti cordogli nascondeva quella apparente tranquillità! Essa però non era ancor giunta al termine de' suoi patimenti.

Un autunno il corsaro non venne secondo il solito ad Old-Manor. Indarno la famiglia vi prolungava la sua dimora fino al principio dell'inverno. Sarebbe impossibile il descrivere con quale lentezza scorreva quell'anno per la povera Ulna. Infine, una sera dell'anno seguente, al declinare del sole, nel punto in cui la famiglia, passeggiando sulle sponde delle maremme, si disponeva a rientrare al castello, si vide arrivare Giovanni Goudron. Il vecchio marinajo non veniva punto dalla baja, ma batteva la strada di Galloway.

Quando fu tanto vicino da poter distinguersi il suo viso, si accorsero che le sue fattezze avevano un'espressione ancor più burbera del solito. Portava come altre volte una lunga leva a guisa di canna, ed il suo berretto di lana rossa, risolutamente assicurato sul capo, copriva quasi le sue sopracciglia.

Allorchè Giovanni giunse vicino alla pacifica famiglia, portò bruscamente la mano al suo berretto, ed annunciò con voce breve e rauca che il corsaro era morto combattendo. Indi senza riflettere al dolore che cagionavano le sue parole, si avvicinò ad Ulna e le consegnò, da parte

di Amic, una ciocca di capelli. Volgendosi poscia al capitano Juan, si trasse dalla scarsella un portafogli pieno di cedole di banco, di cui il corsaro faceva dono ai figli di suo fratello. Un piccolo biglietto indicava che quella somma era il frutto di un lecito commercio.

— Ora, disse Giovanni quand'ebbe terminato le sue commissioni, buona sera.... quando il capitano morì, mi disse: — porta queste cose ai miei amici; porta ad Ulna gli ultimi miei sospiri; e fa poscia quello che vuoi quando ti sarai sdebitato de' miei ordini. — Quindi, buona sera! mi vado ad annegare.

Il marinajo fece un breve saluto, rinfrancò il suo berretto, mise la sua leva sulla spalla, e prese la strada del mare. Lo si seguì qualche tempo collo sguardo, mentre ognuno soffriva troppo per pensare al marinajo. Infine, Ulna mormorò con debole voce:

— Juan, permettete voi dunque che questo pover uomo dia compimento al suo fatale progetto?

— Olà! Giovanni! gridò il capitano.

— Chi mi chiama? rispose il marinajo.

— Perchè non vuoi tu rimanere con noi?

Giovanni si volse per metà grattandosi in testa, e tornò indietro molto imbarazzato.

— Mi annegherò domani, diss'egli dopo un momento di riflessione; domani o dopo il pranzo.

Giovanni quindi restò, e ne risultò che visse ancora lungamente, risolutamente disposto alla mattina di andarsi ad annegare la sera, e passando il dopo pranzo ad accarezzare la sua bottiglia, narrando le prodezze del suo capitano. Era in qualche modo una consolazione per tutti e segnatamente per la povera Ulna. Essa amava molto il vecchio marinajo e lo colmava di premure e di dolcezze, alle quali quel bravo non era mai stato avvezzo; quindi si sarebbe fatto tagliare in quattro per la buona miss Ulna. La tristezza di quest'ultima poi degenerò in dolce malinconia. Essa fu per la famiglia uno di quei buoni angeli custodi pieni di attaccamento e di rassegnazione, che Dio talvolta concede ai nostri focolari. Ella s'incaricava delle domestiche cure, cullava sulle sue ginocchia i figli di Molly, ed ascoltava i racconti di Giovanni.

Il marinajo era allora decentemente vestito; e durante il tempo che la famiglia passava ad Old-Manor, serviva da cavaliere ad Ulna nelle lunghe passeggiate che amava di fare sulle coste o nelle maremme. Il luogo più prediletto per Ulna era quello della spiaggia ove il corsaro s'era imbarcato la prima volta. Colà le venivano in folla al cuore tutte le sue dolci rimembranze da giovine. Univa ad uno ad uno gli accidenti successi, e particolarmente quello della partenza; allora pensava a quella lagrime caduta sulla sua mano, e mormorava sotto voce :

— Ohimè! s'egli l'avesse voluto, noi saremmo stati molto felici!

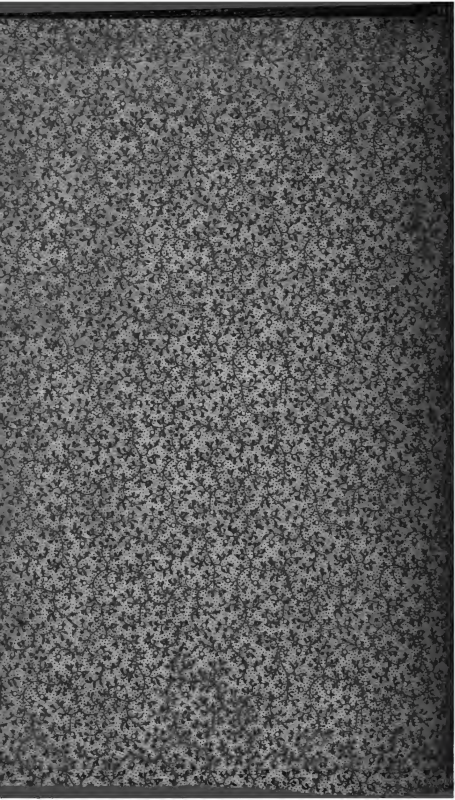
— E dire che un uomo come quellò è morto come un altro! sciamava Giovanni passandosi sugli occhi la manica del vestito. .

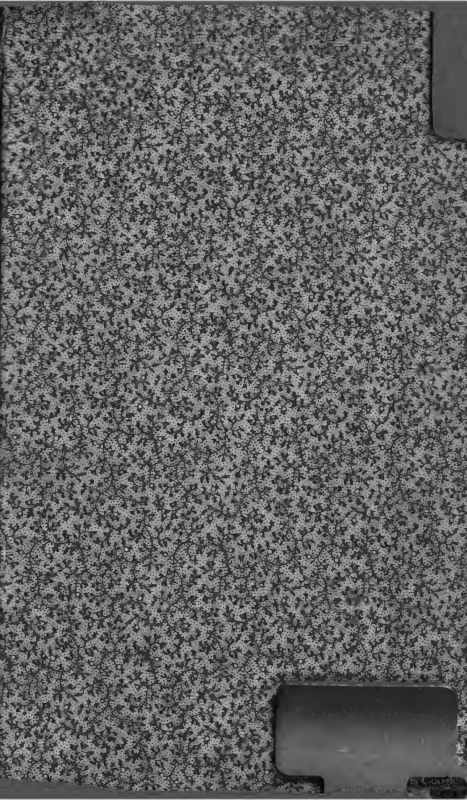
Ed il bravo marinajo sarebbe ancora di tutto cuore andato ad annegarsi per navigare all'altro mondo col suo capitano, se miss Ulna non avesse tosto reclamato il soccorso del suo braccio per superare un difficile passaggio.

FINE.

88537







BIBLIOT
